domenica/lunedì 29 febbraio/1 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 51
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Occupate a Torino quattro case del centro storico

Ieri a Torino sono stati occupati quattro stabili del centro storico, lasciati vuoti a marcire da anni.

L'azione dimostrativa è stata organizzata dall'Unione Inquilini. Le case si trovano in via Po, via San Massimo, via Carena, via Cavour.

Gli obiettivi sono: la sistemazione immediata delle famiglie che abitano case marce e pericolanti in alloggi privati da requisire: l'esproprio delle case vuote in un piano di risanamento del centro storico e delle barriere degradate.

Ieri pomeriggio i compagni e le famiglie organizzate dall'Unione Inquilini sono entrati nelle case e subito le hanno riempite di bandiere rosse, striscioni, cartelli.

Un corteo è sfilato per le vie del centro storico, terminando con un comizio in via Barbaroux. È stata denunciata ai proletari della zona l'assurda situazione attuale: moltissimi sono gli stabili lasciati sfitti, che vanno in rovina per l'incuria e la mancanza dei necessari lavori di ammodernamento, mentre migliaia di proletari vivono in condizioni allucinanti, in case che sono covi di malattie.

Le occupazioni di ieri hanno avuto carattere dimostrativo, per costringere l'amministrazione locale ad affrettare i tempi per trovare una soluzione che non è più rimandabile.

Carenini e il consiglio di stato finiranno sotto accusa per Rca e aerei?

Abbiamo un governo con tre sottosegretari interessati direttamente agli aumenti delle assicurazioni - Poi ci sono i deputati dc e le correnti, ma non sono al governo direttamente - Il presidente del Consiglio di Stato era alla Finmare insieme a Crociani - Il giurì di Moro è completo

C'È UN SUPER SCANDALO ED È LA DC

Non è una novità, ma occorre ribadirlo: l'unico vero scandalo nel nostro paese è la Dc. Il resto le fa da corollario, anche se non è poco, è un sottoprodotto necessario di quel partito e del regime che ha instaurato in Italia ormai da più di trent'anni.

Partire da questa considerazione serve per dare una dimensione politica e trarne tutte le conseguenze del caso, alla strategia della «rivelazione», anche questa «made in Usa», con cui stiamo facendo i conti.

C'è un pericolo reale - infatti - che potrebbe derivare alla sinistra tutta da una non accorta gestione dei fatti di corruzione e di interferenza esplicita nella politica italiana da parte dell'imperialismo americano e degli ambienti militari collegati. In sostanza, che il disgusto per un sistema di potere ormai consolidato da una trentennale esperienza si veni di qualunquismo e si diano per scontate tutte le verità che stanno emergendo in questi giorni, con la fatidica giustificazione che «questo si era sempre saputo». Non deve e non può essere così, soprattutto per la sinistra rivoluzionaria, per tutti quei compagni e democratici che vogliono, più o meno coerentemente, un progetto politico alternativo all'attuale sistema di potere. Di ragioni a ben vedere ce n'è più d'una. Va detto innanzitutto che l'area della corruzione e della ladroneria è ben delimitata, dal censo e dallo «status» sociale. È più che mai vero, e gli ultimi scandali, la vicenda di Crociani, Lefebvre e dell'intera banda l'hanno ampiamente confermato che ruba di più chi più è ricco e potente, che la corruzione alligna a «quei» livelli della scala sociale; solo un sistema di omertà e impunità ben oliato impedisce che si abbia una dimensione precisa del fenomeno. Nè potrebbe essere più esemplare il discorso sull'evasione fiscale. I Crociani e i Lefebvre dichiaravano redditi da impiegati, pur essendo ricchi a miliardi, miliardi che in piccolissima parte impiegavano e impiegavano per corrompere i fun-

segue a pag. 8

E.M.

Ci risiamo con Carenini. Il boss doroteo, amico del finanziere truffa Franco Ambrosio, già implicato nella concessione alle compagnie aeree del finanziere venuto dal nulla, è insieme sottosegretario all'industria e presidente delle compagnie di assicurazione Euro Lloyd, Norditalia e Norditalia vita (quelle della famosa polizza scudo, con cui qualsiasi cosa ti capiti, a Carenini viene in tasca un utile).

Dunque Carenini è come Cefis: nella sua veste di sottosegretario al ministero addetto degli aumenti delle tariffe assicurative è insieme controllore e controllato: insomma il controllore di se stesso.

Nel 1974, questo bel tomo che al recente congresso della Dc lombarda ha fatto addirittura presentare una lista per se stesso, si assunse l'impegno di portare davanti alla commissione industria del Senato la discussione sugli eventuali aumenti tariffari per la Rca (responsabilità civile auto). L'impegno fu disatteso ma l'aumento, stabilito con decreto ministeriale nel dicembre del 1975 ci fu lo stesso (e Carenini era già sottosegretario). Accanto a lui ci sono nel governo altri tre rinnovatori: quel degno amico di Gui agli interni che si chiama Zamberletti (presidente della compagnia di Varese), Francesco Cattanei ex presidente della Inquirente, per voce pubblica esportatore di capitali e presidente di tre società (Compagnia di Genova, Società italiana crediti, Lloyd siciliano) e infine Giancarlo Arnaud, sottosegretario ai lavori pubblici e consigliere del Lloyd international.

Questi sono i ministri; poi ci sono i deputati e vengono fuori altri nomi grossi. Ma si sa, nelle compagnie di assicurazioni principali la Dc ha sempre avuto il piede insieme al Vaticano (Pella, Merzagora, Pacelli, Spada, Spagnolli).

Il dato preoccupante è un altro. Nonostate l'obbligatorietà dell'assicurazione le tariffe sono aumentate e c'è stato un proliferare di compagnie nuove con un conseguente aumento delle licenze. Così la Dc ci ha guadagnato due volte. Per i superprofitti delle compagnie e per le tangenti sulle concessioni e veniamo infine a quella miniera di *degenerazione da basso impero* che è ormai diventata la vicenda Lockeed.

Nell'ultimo numero della lettera finanziaria dell'*Espresso* vengono fornite due autentiche novità. La prima riguarda le carriere all'ombra delle commesse militari. Si scopre che il generale Fanali, capo di stato maggiore dell'Areonautica, dal '68 al '71, è ora presidente dell'Istituto Nazionale di Navigazione (una società addetta alla intermediazione nel mercato degli armamenti che ha rapporti con l'Italcable e che ha avuto insieme ad essa scambi di favori con l'avvocato Antonelli, l'ombra di Crociani).

La seconda notizia è ancora più interessante: salta fuori che l'attuale presidente del consiglio di stato Gaetano Vetrano è consigliere di amministrazione della Finmare e lo era anche ai tempi della presidenza di Crociani. Le considerazioni da fare sono ovvie: il presidente del massimo organo di magistratura amministrativa è cointeressato alla direzione della società che dovrebbe controllare. In secondo luogo questo super giudice ha visto tutto ma non ha sentito niente.

A questo punto Moro può dirsi veramente soddisfatto e con lui la banda dei malversatori alla Bisaglia che strillano alla moralizzazione. Il gran giurì proposto da Moro (ex presidenti della corte dei conti e del consiglio di *stato ed ex capo dei carabinieri*) è quel che si dice una tomba. Quando mai è capitato che i complici mettessero sotto accusa i loro colleghi di pastetta? Al più possono trovare il tempo di bloccare la ricostruzione delle carriere degli statali o per ritardare il pagamento di una pensione di invalidità perchè su un certificato c'è un bollo lineare invece che tondo. Ma fare unosgarbo a un gentiluomo come Moro...Siamo matti?

Nel Cdf Innocenti due posizioni sul progetto De Tomaso

Gli interventi dei compagni della sinistra hanno messo in chiaro alcune pregiudiziali con le quali ripresentarsi all'incontro di lunedì a Roma - Discorsi quasi qualunquistici da parte di esponenti del Pci

Ieri si è riunito il consiglio di fabbrica dell'Innocenti per una prima valutazione sul progetto Gepi-De Tomaso proposto dal governo ai sindacati per «salvare» lo stabilimento.

Il clima era abbastanza teso: prima di iniziare i lavori, alcuni rappresentati della Fiom e della Uilm hanno proposto che il Cdf si svolgesse a porte chiuse, cioè senza la presenza degli operai. La cosa non è passata e i lavoratori sono rimasti.

La relazione è stata svolta da Pizzinato, che ha spiegato i termini dell'incontro svoltosi a Roma.

Alla fine del periodo di ristrutturazione della fabbrica che dovrebbe durare tre anni, la produzione riprenderà con 4.100 dipendenti. Per le fabbriche dell'indotto si prevede addirittura un incremento di 1.000 lavoratori. Resta il problema di 160 impiegati che secondo la De Tomaso sarebbero in sovrappiù.

La nuova società Gepi-De Tomaso che si andrà a costituire, riassumerà tutti i lavoratori, ma non si sa ancora a quali condizioni, cioè se verranno mantenuti l'anzianità e gli scatti maturati finora. Le tre fasi della ripresa dovrebbero essere: inizio della produzione di vecchie e nuove Mini entro il marzo con 2.500-2.600 operai in attività e gli altri a cassa integrazione; l'istituzione in seguito di una linea di motociclette da 350 a 500 cc. di cilindrata e infine realizzazione di un veicolo commerciale di piccola cilindrata.

I costi dell'operazione non si conoscono ancora e mercoledì a Roma si svolgerà un altro incontro tra la costituenda società e i sindacati per definire le modalità della cassa integrazione e le condizioni di lavoro.

Per quanto riguarda il piano Fiat, scartato fin dall'inizio dai sindacati, Pizzinato ha detto che si imposterà una trattativa col governo perchè venga realizzato il famoso stabilimento al sud che era stato messo in alternativa a un intervento per l'Innocenti.

Il dibattito ha visto emergere due diverse posizioni da parte degli esponenti della sinistra e dei più ligi portavoce del Pci. I compagni della sinistra hanno subito messo in chiaro alcune pregiudiziali: innanzitutto un fermo no ai licenziamenti, compresi quelli che dovrebbero colpire i 160 impiegati considerati «inultili» da De Tomaso; no al peggioramento della condizione lavorativa; difesa di tutte le conquiste salariali e normative ottenute con le lotte degli ultimi anni. Alla trattativa di mercoledì si dovrà andare con questi punti fermi, chiedendo anche che la cassa integrazione proposta venga fatta a rotazione. «*Non siamo arrivati al punto* - hanno detto molti degli intervenuti - *che qualsiasi soluzione ci va bene purchè venga ripresa l'attività. Abbiamo condizioni precise da porre*».

Inoltre è stato sottolineato che degli incontri si dovrà discutere non solo in consiglio di fabbrica ma anche nell'assemblea generale e nelle assemblee di reparto.

Dall'altra parte sono stati fatti discorsi che a volte hanno sfiorato addirittura il qualunquismo. «*Abbiamo rifiutato le proposte della Leyland prima e della Fiat poi e queste sono state ritirate. Stiamo attenti che a fare troppo i difficili non scappi anche De Tomaso*». Un compagno del Pci ha anche affermato che «*in un regime capitalistico le crisi devono sempre pagarle gli operai. Quindi tutto sta nella nostra capacità di riprenderci in futuro quello che saremo costretti a concedere adesso*».

Anche in questi interventi però è stato spesso ribadito il fatto che «*non si può accettare qualsiasi cosa. Dobbiamo dire la nostra, portare delle condizioni*».

Mentre scriviamo il dibattito è ancora in corso. Gli iscritti a parlare sono molti e la discussione accesa. Lunedì mattina alle 8 si svolgerà nella sala-mensa l'assemblea generale.

Mille licenziati occupano la Faema

È la dura risposta dei lavoratori degli stabilimenti di Lambrate, di Treviglio e di Zingonia

Millecentosessantacinque lettere di licenziamento sono partite dalla direzione milanese dell'azienda Faema alla volta dei lavoratori dei tre stabilimenti di Lambrate, di Zingonia, e di Treviglio, in provincia di Bergamo.

Una decisione provocatoria da parte padronale tesa alla liquidazione della fabbrica, con una speculativa vendita all'asta degli stabilimenti, proprio nel momento in cui la vertenza nella quale erano impegnati i lavoratori del gruppo per la difesa del posto di lavoro, pareva destinata a giungere ad una conclusione entro la prossima settimana in sede di trattativa tra direzione-sindacato-ministro dell'industria.

L'azienda doveva essere rilevata dalla Gepi con la momentanea salvaguardia dei posti di lavoro, salvo un riesame della situazione di mercato entro 10-12 mesi.

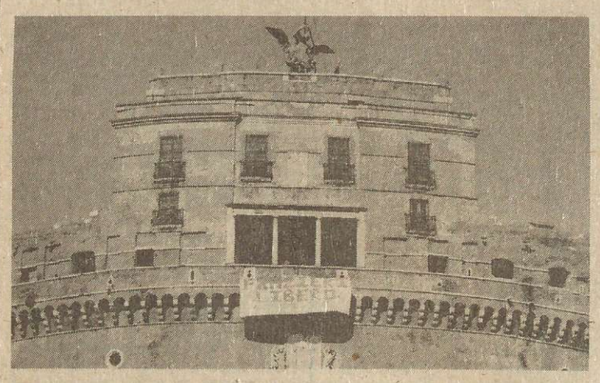
La direzione della Faema invece ha attuato l'offensiva definitiva con la sospensione formale del rapporto di lavoro degli oltre mille operai delle tre fabbriche.

Appena saputa la notizia i lavoratori hanno deciso immediatamente, venerdisera, di presidiare tutti e tre gli stabilimenti per bloccare ogni tipo di speculazione da parte del padrone sulla vendita della fabbriae per il mantenimento del posto di lavoro.

La produzione, che fino a venerdì sera non era stata iterrotta grazie ad una dura lotta dei lavoratori che aveva portato il padrone ad ottenere la gestione provvisoria, si è fermata.

Due compagni di Ao pugnalati a Roma da una banda fascista: avevano il Quotidiano

I missini si sono scatenati ad un anno dalla morte dello studente del Fuan Mantekas e in vista della manifestazione di solidarietà con il compagno Panzieri - Dei due feriti il più grave ha avuto un rene trapassato e forse gli sarà asportato



ROMA. Uno striscione per la libertà di Panzieri sventola da Castel Sant'Angelo.

Roma, 28

Li hanno presi alle spalle, in trenta contro due. Stefano Perotti, 19 anni e Francesco Cardini 22 anni, ambedue di Verona, studenti, militanti di Avanguardia Operaia, non hanno nemmeno potuto guardare in faccia i fascisti che li hanno aggrediti. Non hanno visto nemmeno quali armi impugnassero. Stefano si è sentito afferrare ad una spalla e ha avvertito due trafitture, una sopra la natica sinistra e l'altra alla coscia destra; è caduto ma subito si è rialzato per correre da un meccanico poco lontano. Voleva qualcosa, un'arma qualsiasi per difendersi. Quando è tornato indietro di corsa, impugnando una chiave inglese, non ha trovato più i fascisti. A terra con la testa e un fianco coperti di sangue, c'era Francesco, il suo compagno. Ha tentato di tenerlo in piedi, ma Francesco non ce la faceva. Allora hanno fermato una macchina di passaggio, che li ha portati di là del Tevere, all'ospedale Santo Spirito.

Lì Stefano è stato medicato e subito lasciato andare; con un punteruolo o uno stiletto i fascisti gli avevano fatto due piccoli buchi, suturati con un solo punto. Ma Francesco stava molto peggio. In testa gli hanno dato 15 punti; la ferita più grave, però è quella alla schiena. La coltellata ha leso un rene. Quando gli abbiamo parlato, il compagno ha detto che gli faceva molto male, che aveva orinato sangue. Dopo un esame per accertare la lesione l'hanno operato per asportargli il rene. La prognosi è riservata.

«*Con che cosa ti hanno colpito?*» gli abbiamo chiesto. «*In testa con dei sampietrini, credo, perchè ci sono dei tagli* - ha risposto - *ma sotto certamente con una coltellata: la ferita ha una certa larghezza. «Ma perchè proprio voi?» «Avevamo il Quotidiano in tasca*».

L'aggressione è avvenuta in via dei Banchi Vecchi, una trasversale di Corso Vittorio. Francesco e Stefano stavano andando alla Libreria Uscita dove le compagne femministe di Avanguardia Operaia tenevano il loro attivo nazionale, per incontrare le loro compagne di Verona. Hanno avuto il solo torto di trovarsi sul percorso di un «raid» fascista. Oggi è il primo anniversario della morte del fascista greco Mantekas e della incarcerazione di Fabrizio Panzieri, accusato di quella uccisione. Stasera le forze democratiche e di sinistra tengono una manifestazione pubblica per richiedere la liberazione del compagno Panzieri.

I fascisti avevano preannunciato provocazioni. Già ieri sera, in centro, era avvenuto un lancio di volantini da automobili in corsa.

Stamattina, puntualmente, le bande fasciste si sono scatenate. Subito prima di aggredire i nostri due compagni, i teppisti del Msi avevano picchiato vicino a Ponte Mazzini un giovane, Antonio Zangara, 17 anni, un simpatizzante della sinistra, individuato grazie all'*Unità* che portava in tasca. E puntualmente la polizia è scomparsa.

Ma è ricomparsa altrove. Al quartiere Trionfale un gruppo di squadristi è infatti uscito dalla sezione Medaglie d'oro del Msi per dirigersi verso la sezione del Pdup di via Pomponazzi. Davanti alla sede di questo partito sono stati affrontati da un gruppo di compagni di Ao e del Pdup che li hanno respinti. Mentre fascisti scappavano, sul posto sono finalmente precipitate le forze dell'ordine, arrestando...tre compagni.

Più tardi a Colle Oppio, un altro commando fascista ha tentato di raggiungere il teatro Brancaccio dove si stava svolgendo la manifestazione per la libertà di Panzieri. In questo caso sono però stati ostacolati da un reparto di carabinieri che li hanno convinti a desistere.

È stato nella zona di quest'ultimo scontro che anche un fascista è stato ferito: si tratta del consigliere comunale missino Gramazzo, che ha riportato una ferita da arma da taglio nella zona addominale.

Un altro compagno è stato fermato nel pomeriggio mentre transitava in moto nei pressi della chiesa dove i fascisti celebravano il rito funebre in onore del loro camerata greco. Un gruppo di carabinieri gli è saltato addosso strappandogli la sciarpa da motociclista e portandolo via, non sappiamo con quale giustificazione.

Un grande successo per partecipazione e significato politico, in questo clima reso incandescente dalle scorribande nere, ha comunque registrato la manifestazione del Brancaccio: oltre

segue a pag. 8

P.L.S.

Non serve per i comunisti scegliere tra il Cremlino e Berlinguer

Berlinguer ha parlato. Dietro di lui, nella tribuna del supercongresso si poteva scorgere una lunga e monotona sfilata di facce di pietra, a partire da Breznev. Non nel senso di espressioni impietrite dallo stupore, ma di volti che non volevano far trasparire nulla di quello che già pensavano. E in effetti il segretario del Pci non ha detto niente che già non si sapesse: l'elemento di novità se di questo si vuol parlare, stava piuttosto nel modo e nelle circostanze in cui venivano esposte posizioni di netto dissenso politico e ideologico dalla linea moscovita.

Alcune prontissime penne d'oca, non nel senso della penna, del giornalismo italiano hanno voluto interpretare la presenza di Berlinguer al congresso del Pcus, mentre i suoi colleghi Marchais e Carrillo si negavano, come un segno da parte del dirigente revisionista italiano di maggior timidezza nel rendersi autonomo dalla posizione del potente ex-partito guida. Altre prestigiose biro, come quelle del corsivista Cavedon, provvisoriamente in prestito dalla Cia all'organo della Dc, scrivono che Berlinguer non ha fatto «nessun tentativo serio di differenziarsi sui temi della politica internazionale e non vi è alcun cenno di dissenso nei confronti del modello sovietico che anzi viene fatto segno di incondizionati riconoscimenti».

In realtà Berlinguer si è presentato a Mosca solo ma come un capo; un capo che sa quello che ha dietro di sè, lasciando ai neofiti dell'eurocomunismo, Marchais e Carrillo, meno forti e sicuri, il compito di pronunciare parole magari ancora più di fuoco, ma a casa loro oppure in luoghi ospitali. Ceausescu sebbene con toni più sfumati, lo aveva preceduto e il segretario dell'esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi, Stane Dolanc, parlando dopo il collega italiano, ne aveva sostanzialmente ribadito i concetti principali, sul piano politico e di dottrina. Il quintetto si ripete da troppo tempo per far pensare al caso. E in effetti, come abbiamo più volte affermato, non lo pensiamo affatto: nel cosiddetto mondo comunista è proprio nata una nuova costellazione. Il suo motto è: una lunga e rispettabile storia comunista per un futuro socialdemocratico, magari conservando nei fatti quel pizzico di tradizione stalinista che serve.

Come Berlinguer anche Breznev, anticipando la critica al «revisionismo autonomista», ha usato i toni pacati. Più grossolani sono stati i suoi accoliti fedeli, interni ed esteri ma nella sostanza si sono mossi con il medesimo criterio, rilancio dogmatico dell'ortodossia «comunista», a fini di esorcismo. Breznev in particolare ha fatto un discorso bellissimo sul rapporto tra coesistenza pacifica tra stati e lotta di classe che non deve essere annullata dalla prima, ha difeso la dittatura del proletariato e criticato la falsa democrazia del pluralismo borghese. Tutto molto seducente fin quando però non si ricorda della realtà che sta dietro alle parole: della logica che governa la strategia internazionale del Cremlino e il suo asse portante di conflittualità-accordo con l'imperialismo rivale Usa in un quadro di lotta per l'egemonia mondiale delle due super-potenze; dei reali rapporti sociali e di potere tra le classi nell'Urss e su quale classe viene esercitata la dittatura, se proprio si vuol parlare di questo: del tipo di democrazia che vige nel paese, sul piano delle libertà politiche e personali, a quarant'anni dalla proclamazione del comunismo o dello «stato di tutto il popolo»

Non possiamo dunque usare Breznev contro Berlinguer o viceversa. Questo non significa fare le verginelle e sputare sciocchamente su ogni tradizione [che del resto costoro sono ben lungi dal rappresentare], ma avere piena coscienza dell'enormità del compito di rifondazione teorica e politica comunista che il movimento rivoluzionario deve ancora affrontare compiutamente.

M.G.

In ritirata con disciplina?

Domani Luciano Rufino, Uil, aprirà i lavori del Direttivo della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, lavori che si concluderanno nella giornata di martedì. Si tratta di un'importantissima scadenza sindacale. Sono in discussione l'occupazione e i contratti. Questi contratti d'autunno, che sono partiti d'inverno, che han visto cadere un governo e l'han visto tornar su, come quei birilli del bowling, che un meccanismo provvede a rimetterli sempre in piedi. Questo meccanismo ha operato e opera ancora in direzione contraria alla possibilità di vittoria nei contratti e sugli obiettivi delle lotte operaie; si tratta dell'incrollabile e ferma volontà dello schieramento riformista di non scuotere l'attuale assetto di potere, di dar respiro ad una Dc che mostra di respirare con crescente fatica e affanno.

Il famoso «tetto delle compatibilità» è prima di tutto una scelta politica di fondo: non spingere lo scontro oltre i limiti sopportabili dall'avversario. Per questo i contratti hanno visto un quadro politico di sostanziale isolamento delle lotte. La strategia confederale ha retto su questo unico pilastro: primo non far cadere il governo, secondo consentire la ricomposizione della compagine governativa, terzo, ed è la fase attuale, non far cadere il governo.

Tutto il resto, se è compatibile con questa pregiudiziale, può essere fatto. Ma è pochino in realtà. Le confederazioni hanno scelto il più basso livello di responsabilizzazione: nè un efficace opposizione ai piani padronali di ristrutturazione ed espulsione della forza-lavoro, nè una proposta in positivo sulla quale condurre nei fatti, e non solo nel limbo delle nobili aspirazioni, la battaglia per l'occupazione portandola ai necessari livelli di radicalizzazione dello scontro e investendo l'assetto politico e istituzionale. Questa è, ovviamente, anche la politica del Pci. C'è chi dice che paga, sarà; ma è certo che non paga in termini di posti di lavoro, anzi su questo terreno è la classe operaia che comincia a pagare in questi ultimi tempi. La filosofia «dell'arretriamo con calma e disciplina» comincia a pesare.

Questa via di mezzo, che non è opposizione e non è governo, può essere percorsa solo all'indietro e non consente di organizzare una seria linea di resistenza, non consente la definizione dei punti irrinunciabili e dei vincoli da porre alla politica economica imposta da Moro e dallo schieramento padronale, tutt'altro che inerti e latitanti, ma anzi aggressivi e decisi a conquistarsi ampi spazi di manovra. Non è un caso che il dibattito interno al movimento sindacale invece di riguardare le risposte dei padroni alle richieste degli operai, riguardo le risposte del sindacato alle piattaforme padronali. Cosa chiedono oggi i padroni? Completa disponibilità della forza-lavoro [trasferimenti e licenziamenti] incrementi dei margini di profitto [compressione del salario e aumento dei prezzi congiuntamente ad una maggiore produttività] e inoltre il trionfale rientro della disciplina in fabbrica [conflittualità, assenteismo, gerarchia, etc.].

Ebbene la discussione sullo scaglionamento delle conquiste contrattuali riguarda tutto questo. Innanzitutto consentirebbe alle confederazioni di imporre una rapida chiusura dei contratti e questo è certamente nelle loro intenzioni. L'argomento portato è questo: il problema centrale è l'occupazione, chiusi i contratti ci dedicheremo a questo. Nulla può essere più falso, perchè sarà nei fatti la separazione tra fabbriche forti, dove il padrone produce, e fabbriche minacciate dallo smantellamento o dal ridimensionamento. Il famoso intreccio contratti-occupazione, che per le confederazioni ha avuto sempre e solo il

segue a pag. 5

Franco Calamida

DALL'INTERNO

La faccia del Psi lombardo: ricerca dell'alternativa o pantano da «vecchia politica»?

Apriamo con questa prima puntata una serie di servizi dedicati al partito socialista in vista del congresso nazionale - Radiografia di una federazione giovane dove le tematiche dei diritti civili hanno rivitalizzato la vita di partito - Ne parliamo con alcuni dirigenti - Ma intanto la lotta di corrente si rinfocola tenacemente

(*Nostro servizio*)

Se un progetto di rifondazione ci sarà, all'interno del Psi, la situazione del partito in Lombardia dovrebbe contenerne i primi sintomi.

Con metà della popolazione amministrata dalle sinistre, con giunte rosse in quattro città importanti (Milano, Pavia, Cremona, Mantova) e in 500 dei 1.546 comuni minori, le possibilità di sperimentare il «nuovo modo di governare», la rottura con il passato e la lenta e faticosa costruzione dell'alternativa, hanno indubbiamente potuto avere quegli stimoli necessari alla loro seppur embrionale identificazione. Definitivamente conclusa l'amara esperienza del centro-sinistra (l'ultimo atto l'astensione al governo Moro, avrebbe dovuto siglare la morte della collaborazione con la Dc) il Psi si trova infatti di fronte alla ricerca di una nuova identità all'interno della sinistra.

Durante la lunga permanenza al governo, il partito ha cercato invano di concretizzare l'impossibile strada delle riforme di struttura. E oggi, con un pugno di mosche in mano si trova schiacciato da una Dc che non è riuscito minimamente a condizionare e da un Pci che, più forte che mai, tende ad escluderlo elaborando un suo autonomo rapporto con la Democrazia Cristiana. La base del Psi, d'altro canto, pone l'esigenza di nuovi rapporti all'interno del partito e di un nuovo spazio da ricercare nello schieramento di sinistra in questo «rientro» che non è in alcun modo indolore.

Se nel partito si è indubbiamente aperto largo spazio sia ai temi dei cosiddetti «diritti civili» per rispondere in qualche modo alla domanda di libertà e di cultura che emerge dal paese, sia al colloquio con le forze della nuova sinistra, è nello sviluppo di queste tematiche e di questi rapporti e dalla dialettica che la struttura di partito saprà instaurare con la base, che risiede indubbiamente la possibilità di una nuova configurazione del Psi, la sua «alternativa».

I 75.000 iscritti in Lombardia sono suddivisi in tutte le correnti. La più consistente rappresentata dai demartiniani, controlla circa il 33 per cento delle tessere e conta tra i personaggi più rappresentativi il segretario provinciale Vertemati, il segretario regionale Polli (recentemente dimissionario in seguito ad uno scontro con i manciniani) il vicesegretario nazionale Mosca, il deputato Colucci, il vicepresidente dello Iacp, Costantino.

Nenniani, manciniani e lombardiani influenzano circa il 20 per cento degli iscritti per ciascuna corrente. Il leader dei nenniani è Craxi, vice segretario nazionale del partito e tra i più noti esponenti ricordiamo Gangi vice presidente della Regione, Natali presidente della Metropolitana e Tognoli vice segretario della federazione milanese. I manciniani contano tra le proprie file Aniasi, sindaco di Milano e membro della direzione del partito, il deputato Savoldi, Zuccalà capogruppo al Senato il vice segretario regionale Balzani e il vice segretario provinciale Schemmari. Tra i lombardiani il deputato Achilli e Dragone, assessore al bilancio del Comune.

La quinta corrente definita «congressuale» per la sua abitudine a ripresentarsi puntualmente alla vigilia di ogni congresso, per essere riassorbita poi, è rappresentata dai bertoldiani che raccolgono il 6 per cento degli iscritti.

Sullo stato del partito a livello regionale parliamo con Ricotti, demartiniano, responsabile organizzativo della federazione. Esiste indubbiamente uno scontro tra le vecchie logiche e le nuove spinte che emergono - conferma Ricotti- che richiedono una revisione del costume politico, degli assetti governativi e di partito. Il nucleo dirigente è, al pari di tutta la classe politica italiana, un gruppo che «*ha gestito la politica e il suo contrario*». E lo scontro non è solo epidermico, ma comporta una verifica.

Ma il partito socialista lombardo è un partito «giovane». L'età del quadro medio di partito è di 36 anni (e questo considerato il dato statistico che si basa sulla media, è un elemento abbastanza considerevole). «*Le nostre sezioni sono in mano ai ventenni e le amministrazioni locali e le cariche di partito a livello nazionale ai 30-40enni*»

Tutto ciò è un sintomo significativo della grossa ripresa a livello organizzativo e rispetto ai canali di partecipazione nel partito, al rifiuto alla delega e a quel processo di decentramento che è stato innescato negli ultimi due anni.

La struttura del partito è stata aperta a livello delle zone, superando il vecchio schema delle sezioni (che spesso restavano chiuse nei propri problemi interni) e creando centri di autonomia politica. Nelle 286 sezioni del Psi e soprattutto in quelle di provincia, l'attività del partito si è aperta e rivitalizzata alle nuove tematiche dell'aborto e del divorzio (le assemblee su questi temi raccolgono il maggior numero di persone) alla partecipazione di altri settori, anche cattolici e apolitici, all'attività di quartiere, alle manifestazioni e agli spettacoli musicali. Tutto ciò crea grossi conflitti e un acceso scontro politico all'interno del partito e ne mette in crisi la struttura verticistica.

Chiediamo a Ricotti come la struttura «legalitaria» del Psi riesca a controllare questo processo. «*Tendiamo a canalizzare le ribellioni a legalizzare la denuncia che assecondiamo e copriamo, in una logica di riforma che rappresenta l'ovvia esigenza del nostro partito*».

Rispetto all'«alternativa» il responsabile organizzativo ritiene che ci sia nell'aria molta «mistificazione». Si tratta di una dichiarazione di buona volontà, poichè «*è più facile chiudere con il passato che aprire verso il futuro*». «*Per noi l'alternativa è essenzialmente l'esigenza di dare uno sbocco a un blocco già culturalmente attivo, nelle fabbriche, nei quartieri e nel paese.*

L'alternativa non può essere una "giunta" di sinistra, deve essere l'espressione di una nuova cultura e di compartimenti alternativi. Per le nostre sezioni essa è un no al regime democristiano, come sub-cultura, più che un sì a quel qualcosa di meglio definito e che non si improvvisa».

Per Schemmari, manciniano, vice segretario provinciale, l'alternativa di sinistra si presenta sotto il segno della confusione. Alternativa socialista, democratica, laica, di sinistra, compromesso storico? I manciniani la vedono essenzialmente come «*un modo nuovo di gestire il potere*» che sottintende una forte tensione antagonista nei confronti della Dc, una contestazione puntuale del suo operato da ogni punto di vista, riguardo alle istituzioni, al potere pubblico, all'economia, agli inquinamenti delle trame nere ecc.

Nè un governo delle sinistre è oggi possibile se non comporta un riequilibrio di tutte le forze che permettono al Psi di non dover soggiacere al Pci.

«*È necessario, nell'ambito dello schieramento delle sinistre un pluralismo effettivo e reale che consenta a ciscuna forza di esprimersi e che caratterizzi lo schieramento non in modo integralista ma rappresentativo della realtà nazionale. È questo ciò che intendiamo come concezione laica dei rapporti tra le forze politiche*». In questo ambito si pone quindi il discorso del trapasso progressivo dei poteri dal blocco sociale, caratterizzato dal potere democristiano a un nuovo blocco sociale, caratterizzato dalla presenza del Pci e del Psi.

I socialisti si dimostrano scettici nei confronti di chi pone il discorso dell'alternativa come l'avvento di un «nuovo sistema». Il discorso -dicono- è più complesso; comporta una transizione indolore di poteri dai vecchi gruppi ai nuovi, attraverso scelte precise in particolare quelle sul terreno dell'economia.

Se il centro sinistra è un'esperienza morta e sotterrata oggi, pur facendosi carico della «stabilità del quadro politico» si tratta di ricercare nuove alleanze. Occorre in base «all'idea forza» dell'alternativa, uscire definitivamente dalla subalternità nei confronti della Dc.

Ma poi, Polli attacca Aniasi e i manciniani rispondono a Polli e Vertemati in codice, aprendo una contesa che ha il significato di giochi di vertice. Non si tratta allora forse di una rifondazione impossibile, con un partito impantanato in una logica di corrente, che non è in grado di fare politica sulla base dei contenuti e ragiona ancora in termini di maggioranza e di minoranza, di controllo di tessere?

Ida Farè

(*1. Continua*)

Decine di liste per un posto al sole nel congresso Dc in Lazio

Si è aperto ieri sera all'Eur presenti 400 delegati di 190 mila iscritti - La maggioranza è in mano ai gruppi di Andreotti e Piccoli ma l'ago della bilancia sta nelle mani di Fanfani e Colombo

Roma, 28

Si è aperto stasera all'Eur il Congresso Regionale della Dc cui partecipano 409 delegati in rappresentanza di 109.000 iscritti. Da questo congresso laziale dovranno uscire 61 delegati per il XIII congresso nazionale.

La Dc laziale va a quest'assemblea con il terrore del 6 giugno (elezioni comunali e provinciali a Roma) e le conseguenze delle regionali dello scorso anno: alla Regione sono 45 giorni che il centro-sinistra aperto è paralizzato a causa degli scontri intestini della Dc. Dovuti appunto al combinarsi di liste, cartelli, gruppi che si scompongono e si uniscono e litigano in vista della corsa alla poltrona di delegato al Congresso Nazionale.

La Dc laziale sa che questo è l'ultimo congresso che vede il partito ancora al potere in centri nevralgici come il Comune e la Provincia di Roma e la Regione. Più che mai l'accaparramento di ognuno dei 61 seggi di delegato è questione di vita o di morte per non essere esclusi dal giro prima della batosta elettorale che si avvicina. Se infatti tra tre mesi la Dc confermasse soltanto le posizioni di un anno fa, cederebbe al Pci il posto di primo partito rimanendone distanziata di vari seggi, dai cinque agli otto.

È molto difficile decifrare nel minestrone di liste delle 5 province laziali data la presenza di una miriade di gruppuscoli dai nomi folkloristici (a Rieti le liste hanno nomi come «Rinascita sabina» o «Rilancio democratico cristiano»; a Viterbo ci sono «I giovani nuovi» e la «Voce democratica»; a Latina compare una lista «Libertas»; a Frosinone una lista dice: «Si al partito no alle correnti»; a Roma infine troviamo la «dedizione ai lavoratori» e la «partecipazione giovanile» oltre la lista «La Donna» composta di sole donne che però non è assolutamente nemmeno una lista della sinistra Dc - come sdegnosamente hanno detto le due delegate elette per il congresso regionale).

Tanta proliferazione di gruppettini (a Roma città 14 liste, a Roma provincia 12; 6 a Rieti, 11 a Latina, 16 a Frosinone e 17 a Viterbo) indica i vari tronconi di potere e sottogoverno che al Congresso Regionale andranno a formare cinque o sei calderoni.

Si prevede la presentazione di mozioni da parte di fanfaniani, colombei, morotei-sinistre (i tavianei sono divisi tra Andreotti e Rumor), e da parte del «gruppone» clero-andreottiano guidato dall'ex sindaco di Roma, Petrucci,che sarebbe in lieve ascesa nell'occupazione del potere, dopo il 15 giugno, in Regione. Ma questo cartello moderato deve scontare la frammentazione, le divisioni,i contrasti della componente di Andreotti in ribasso.

Per dare un'idea di questa componente basta dare uno sguardo a come si presenta al congresso: 2 liste a Roma, 3 a Roma provincia, 3 a Frosinone, sette a Viterbo. A Frosinone Andreotti ha perso il 10% a Viterbo e Latina pure sono in calo, a Roma hanno perso il primo posto anche se il sen. *Signorello* è ancora segretario.

I doro-andreottiani sono per il rapporto preferenziale col Psi (mentre tre anni fa gli preferivano il Pri) in chiave anti-Pci. Divisi anche i fanfaniani (18 per cento a Roma), in quanto ai forlaniani hanno proprie liste in alcune provincie mentre il «bello» della Dc, Ciccardini ha presentato proprie liste ovunque conquistando dall'1 al 2 per cento. I colombiani sono guidati da due ex-missini, Togni e Pompei. Ma a sinistra, ci riferiamo sempre a quella che può essere la sinistra Dc, le divisioni presentano la stessa natura.

La segreteria Zaccagnini ha rappresentato nel Lazio un punto di catalizzazione di liste periferiche,le più diverse,tant'è vero che i più zaccagniani sono oggi i rumoriani di La Morgia, presidente della Provincia. Le «sinistre» dicono la stessa cosa delle destre in quanto sono per il confronto col Pci ma nel rispetto dei ruoli, che per la Dc significa: Dc al potere e Pci all'opposizione anche se primo partito.

In pratica tutti e due i blocchi tendono a conquistare un rapporto col Psi per dividere la sinistra.

Le liste pro-Zaccagnini che vanno da Rumor alla sinistra di base sono forti in tutta la regione dove hanno preso ovunque, cioè in ogni provincia, tra il 25 e il 35 per cento. Ma l'idea del vecchio modo di stare al potere è la frammentazione; due liste a Roma provincia, cinque a Frosinone, due a Latina.

L'esito del congresso regionale sta nel confronto fra il blocco emergente Zaccagnini-«sinistre» e quello maggioritario di Andreotti-Piccoli; ma chi se ne avvantaggierà di più sono i fanfaniani del sindaco romano Darida e i colombiani, che saranno l'ago della bilancia.

R.D.F.

Domani ci processano per aver detto che il compagno De Waure non si è suicidato ma è stato assassinato nel 1972 dai fascisti

Domani presso la quarta sezione del tribunale penale di Roma viene processato il compagno Silverio Corvisieri, dirigente di Ao e direttore responsabile del *Quotidiano dei Lavoratori* , sotto l'accusa di aver propagato notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. Si tratta di una iniziativa d'ufficio della procura di Roma e le notizie con cui l'allora settimanale di Ao è imputato sono quelle relative all'assassinio per mano di fascisti rimasti sconosciuti ed impuniti del compagno Vincenzo De Waure, Militante del Pc m-l (lotta di lunga durata).

L'assassinio del compagno, avvenuta la notte tra il 21 e 22 gennaio del '72, inaugurò una fase di provocazioni, fasciste e di stato, che ci fanno ricordare oggi il 1972 come l'anno più vicino, per quanto riguarda la strategia della tensione al 1969.

Su Avanguardia Operaia (numeri 2 e 3) avevamo scritto che De Waure era stato assassinato nel modo più odioso (stordito o addirittura ammazzato e poi bruciato in modo da simulare un suicidio).

In quell'articolo elencavamo la lunga serie di elementi che non quadravano nella versione ufficiale, rifacendoci alle indagini svolte dal soccorso rosso:

1) Il benzinaio Ferdinando Dattero presso cui Vincenzo avrebbe comprato la benzina (tre litri di super) cadde ben presto in contraddizione per quanto riguardava il riconoscimento presunto.

2) Secondo il benzinaio il giovane acquirente della benzina non aveva soprabito, mentre questo fu trovato vicino al cadavere (in compenso mancavano gli occhiali).

3) L'amico Bruno Cati che lo accompagnò a casa prima di cena assicura che Enzo aveva in tasca solo 1200 lire (e milleduecento lire gli furono ritrovate dopo la morte). Con cosa pagò la benzina?

4) I carabinieri fecero dei sopraluoghi superficiali (anche se affermarono il contrario) mentre dai rilievi dei compagni saltarono fuori: frammenti di una lattina esplosa, un bossolo, un fazzoletto con le sigle G.B.

5) Le mani di Enzo non erano rattrappite come succede a chi si dà una morte del genere, segno che quando bruciava non era cosciente.

6) Il 'suicidio' avvenne nel piazzale antistante il commissariato di Fuorigrotta, diretto da un certo dottor Franco. Proprio costui l'anno prima aveva arrestato De Waure che era stato picchiato dai fascisti Baioni, Mezzasalma e Petrocco.

7) Il fascista Salvatore Caruso che aveva recentemente minacciato di morte De Waure, fece di tutto per farsi notare in giro quella sera.

8) Il mattino del 22 alcuni fascisti del liceo Mercalli affermarono che con il «suicidio» di De Waure c'entravano i fascisti di Fuorigrotta.

Quattro anni fa avevamo scritto queste cose. La polizia e la magistratura invece di indagare hanno pensato bene di incriminarci.

A processarci sarà la quarta sezione penale, quella dei processi speciali contro la sinistra che ha pensato autonomamente a nominare come avvocato d'ufficio il compagno Di Giovanni.

Questo processo è così enorme, se si pensa che al tempo dei fatti tutta la stampa sollevò perplessità sulla versione ufficiale, da farci credere ad un infortunio. Ma siamo pronti a difenderci e lo faremo accusando.

NAPOLI
Ao, Lc, Pdup si mobilitano

Il 6 marzo prossimo si svolgerà a Napoli una manifestazione della sinistra rivoluzionaria, indetta unitariamente da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup, per il governo delle sinistre, la lotta per l'occupazione, contro la chiusura anticipata dei contratti e contro la Dc.

Le organizzazioni promotrici hanno sottoscritto un lungo documento che si pone come avvio del dibattito sui temi politici fondamentali di questa fase. Per ragioni di spazio ne daremo conto sul prossimo numero del Quotidiano.

ABORTO
I Vescovi danno la carica

Circa l'aborto, i vescovi dell'Emilia Romagna affermano tra l'altro: «nel momento in cui la società civile, nella sua realtà statuale, pare voler non soltanto rinuciare alla difesa dei più deboli, quali sono gli esseri forniti di vita umana dopo il concepimento, ma giungere fino al punto di farsi complice della loro eliminazione, è chiamata in causa direttamente la coscienza umana e cristiana ».

Nella famiglia dei Crociani c'è adesso anche il direttore dell'Imi

Figlio di un gerarca di Mussolini e lui stesso fascista il conte Efisio Cao di San Marco da 15 anni finanzia se stesso e i suoi fratelli

Dai radar alle navi, dalle navi al contrabbando «legale» di valuta, le tappe della corruzione, anzi del peculato (cioè dell'uso del pubblico denaro a fini privati) di stato stanno invischiando un'altro dei centri di potere economico e finanziario più consolidati in Italia: l'Imi, Istituto Mobiliare Italiano. I tramiti di questa tela senza fine sono i soliti Crociani e Lefebvre. Attraverso Crociani e la Com El la magistratura italiana è arrivata ad incriminare per corruzione i massimi dirigenti dell'industria elettronica italiana, Selenia. Uno di questi il presidente Pasquale Chiomenti, consulente legale del Banco di Roma e della stessa Iri, è anche fiduciario e presidente della Fideuram (una delle società dell'Imi) che controlla il portafoglio di altre due società anonime, la Fonditalia e la Interfund, la cui attività è quella di rastrellare fondi dai risparmiatori per investirli all'estero in un particolare tipo di titoli che sono i «fondi di investimento». Orbene tutte queste società dipendono dall'Imi e in particolare dal suo direttore generale Efisio Cao di San Marco.

Figlio di uno dei massimi gerarchi fascisti in Sardegna, questo Efisio Cao è dal 1946 funzionario dell'Istituto Mobiliare Italiano, dove da quindici anni ne ricopre la carica di direttore generale.

Il suo nome venne fatto non molto tempo fa dall'*Avanti* e dal *Quotidiano dei Lavoratori* denunciando i metodi clientelari con cui il conte Efisio distribuiva ai parenti, proprietari e cointeressati nella maggiore società senatoriali private i fondi pubblici del Credito navale dell'Imi, di cui Efisio Cao è anche responsabile. Questo personaggio fa parte della stirpe dei Crociani. Lo accomuna senza dubbio all'ex presidente della Finmeccanica, l'indefessa nostalgia per il ventennio, nostalgia che lo ha portato a legarsi a quegli ambienti genovesi presso i quali il defunto principe nero Valerio Borghese, faceva le sue collette per preparare il colpo di stato in Italia.

Si ricorderà che nel 1969, nel pieno della strategia della tensione Borghese, ricevette cospicui finanziamenti dagli armatori genovesi per il suo progetto di Fronte Nazionale; più d'uno ha visto tra gli appoggi di cui godeva il repubblichino, quello dell'attuale direttore generale dell'Imi.

Ma al di là delle sue convinzioni fasciste e golpiste, la storia della gestione Cao al Credito navale dell'Imi è infarcita di manovre al limite del peculato, che hanno motivato nei giorni scorsi da parte di sindacati confederali dell'Imi la richiesta delle sue dimissioni. Dietro il conte Efisio, si è schierata tutta la dirigenza dell'Imi, in testa il presidente Giorgio Cappon, vanificando per il momento la richiesta dei sindacati.

La quale non era nè poco nè male motivata. Si accusava il direttore generale di avere concesso nell'aprile del 1974 17 miliardi e mezzo alla società Carbonsider di Palermo di cui lo stesso Efisio Cao è amministratore, mentre i suoi due fratelli siedono nel consiglio di amministrazione. Una manovra che forse avrebbe fatto impallidire lo stesso Crociani per la spregiudicatezza con cui venne attuata. In realtà non era l'unica ma soltanto l'ultimo anello infilato su una catena che Efisio Cao sta allungando da almeno 15 anni, e i cui capitoli sono costituiti dalle registrazioni finanziarie del versamento di decine di miliardi a imprese armatoriali amministrate da parenti stretti dalla famiglia, Cao, dai Lolli Ghetti di Genova e dai Lefebvre di Roma. Antonio Lefebvre nel decennio 1962-1972 beneficiò di finanziamenti per oltre 11 miliardi a favore delle sue società la Linee Marittime dell'Adriatico e della Si.Re.Na.Sicula. Camillo Crociani - infine e per completare il quadro - fu presidente dal 1968 al 1974 della Finmare, la finanziaria Iri che si occupa della flotta mercantile pubblica. Il cerchio ancora una volta si chiude.

Stampa Alternativa e la libertà d'opinione

Roma, 28

In una conferenza stampa la redazione di Stampa Alternativa, l'agenzia che si occupa di controinformazione e pubblicazioni underground, ha reso noto che il suo direttore sarà presto incarcerato, a causa delle numerose condanne inflittegli.

Infatti entro poche settimane Marcello Baraghini (ex presidente dell'associazione giornalisti democratici) dovrà sottostare a una decina di processi per reati di opinione per cui ha già ricevuto condanne per circa dieci anni di carcere in prima e seconda istanza. Se anche una sola delle condanne sarà confermata, si aggiungerà ai precedenti 21 mesi di carcere a cui il direttore di Stampa Alternativa è stato condannato, provocherà la sua immediata incarcerazione.

Marcello Baraghini ha ricevuto finora circa 150 denunce, la maggior parte per pubblicazioni non direttamente edite da Stampa Alternativa.

Già alcuni giorni fa la sede del gruppo era stata perquisita dalla polizia in merito alle pubblicazioni di un opuscolo sulla coltivazione della Marijuana. Durante l'irruzione gli agenti si misero alla ricerca dell'elenco delle persone a cui era stato inviato: come ha detto signorile in un'interrogazione «considerare reato acquistare un libro è come considerare criminali i lettori di un giallo».

Al centro del dibattito il discorso di Berlinguer

Il discorso del segretario del Pci al congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica è stato al centro del dibattito politico della giornata di ieri.

Per il Psi, Claudio Signorile, membro della segreteria, ha rilevato che il discorso di Berlinguer «*conferma le scelte di autonomia internazionale che il Pci va compiendo, è un punto di riferimento essenziale nella politica della sinistra italiana ed europea. Il comunismo europeo autonomo dall'Urss su certi problemi tendenzialmente antagonista, si avvia a divenire realtà irreversibile introducendo profonde novità nel quadro politico dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale. La definizionedi una nuova collocazione strategica dei comunisti da un lato rende sempre meno credibile una loro pregiudiziale esclusione dall'area di governo di questi paesi, dall'altro sollecita il parallelo sviluppo di un'eresia atlantica capace di rappresentare un interlocutore valido da questo versante*». Paolo Vittorelli, della direzione socialista, ha invece firmato un articolo che compare oggi sul quotidiano *Il Lavoro*. Per Vittorelli il discorso moscovita di Berlinguer sia per la sede in cui è stato pronunciato sia per i contenuti, rappresenta una svolta di importanza pari a quella intrapresa «*dai comunisti cinesi negli anni '60*».

Toni diversi nelle dichiarazioni di Biasini (Pri) e Cariglia (Psdi). Per il segretario repubblicano «*va preso atto positivamente del fatto che l'on. Berlinguer abbia inteso confermare coerentemente le posizioni del Pci*» ma a questo spunto positivo non seguirebbe la spiegazione di quale strada il Pci intenda seguire per garantirsi l'autonomia dall'Urss. Biasini ha poi criticato, intiepidendo ulteriormente il proprio giudizio, l'assenza nel discorso berlingueriano di spunti critici «*sulla mancanza delle libertà civili così drammaticamente denunciata dalle voci del dissenso*».

Cariglia, dal canto suo, rilevando anch'esso la «coerenza» delle affermazioni di Berlinguer, si è però premurato di far sapere che l'unica garanzia per l'Italia resta la fedeltà all'occidente. Altrimenti arrivano i carri armati russi.

Nel dibattito si è inserito anche il compagno Umberto Terracini, che ha rilasciato un'intervista al settimanale *Famiglia Cristiana*.

«*Il Partito Comunista sovietico*, ha detto, *non ha titolo per emettere condanne o per dare l'exequatur nei confronti degli altri partiti comunisti*». Nel corso dell'intervista Terracini ha sostenuto che nel caso da Mosca una scomunica arrivasse comunque, questa comporterà nel Pci «*l'allontanamento più o meno spontaneo di qualche militante più o meno neostalinista.*»

Terracini ha quindi affermato che per «*stalinismo si intendono non solo gli errori di quel regime, i quali non si sono ripetuti, ma anche la burocratizzazione, il dogmatismo, le gravi limitazioni della libertà che lo caratterizzarono allora.*»

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

PRIMO: NON LEGGERE
Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni
di Giulia Barone e Armando Petrucci
NI 35, 220 pp., L. 2.200

INNOCENTI
Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana
di Marino Gamba
NI 36, 210 pp., L. 2.200

MATERNITA' COSCIENTE
Contraccezione e aborto
di E. Badaracco, F. Dambrosio, M. Buscaglia
NI 37, 198 pp., L. 2.200

SPAGNA
Antifranchismo e lotta di classe 1936-1975
di Pablo Puertas
NI 33, 194 pp., L. 2.200

L'ALTERNATIVA SOCIALISTA
Autogestione e riforme di struttura
a cura di M. Achilli e F. Dambrosio
Prefazione di Riccardo Lombardi
NI 38, 150 pp., L. 2.200

SOTTOSVILUPPO E MERIDIONE
di Antonio Mutti e Irene Poli
BNC 34, 224 pp., L. 3.500

ANNALI vol. I
Periodici della Biblioteca Basso 1684-1849
Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco
AN 1, 516 pp., ril., L. 18.000

Un congresso di svolta per il Psi: verso il «compromesso democratico»

Il congresso del Partito Socialista potrebbe rivelarsi di grande importanza - Dopo anni di centro-sinistra i socialisti hanno ottenuto solamente di divenire un sostegno del potere democristiano e di maturare un rapporto ambiguo col movimento operaio

A pochissimi giorni da un Congresso che potrebbe rivelarsi altrettanto importante di quello del '56 che mise fine all'esperienza frontista, l'«anima nera» del partito socialista ha avuto modo di esprimersi attraverso la voce di Giacomo Mancini: «*Faremo da soli*», ha detto, e con ciò intendeva ripresentare sulla scena un fantasma miseramente scomparso nel 1969, all'epoca dell'ultima scissione socialdemocratica.

Perchè un Congresso di svolta? Perchè la «forza delle cose», come affermava uno slogan socialista, ha ucciso l'esperienza del centro-sinistra e ha messo sul piatto della partita tra le forze politiche, come ipotesi tutt'altro che irrealistica, l'alternativa di sinistra. E cioè una prospettiva politica ben diversa da quella frontista; diversa per il periodo storico (allora il regime dc era trionfalmente in ascesa, la scena internazionale era quella della guerra fredda e dello strapotere statunitense) e per la qualità del movimento popolare che la sostiene. Le masse popolari del nostro paese, dagli anni '50, sono profondamente cambiate, e non solo, e soprattutto, dal punto di vista elettorale. Oggi c'è una sinistra rivoluzionaria consistente e forte (benchè ancora travagliata da suggestioni e prospettive diverse) e c'è ancora, una enorme forza di resistenza ai tentativi restauratori che, nella fabbrica come nella società civile, il padronato, la Dc e il Vaticano tentano.

La premessa è necessaria, se si vuole capire quale sia la reale alternativa cui si trova di fronte il partito socialista. E' stato il movimento popolare a mettere in crisi il centro sinistra. come ipotesi progressiva e razionalizzatrice del capitalismo italiano, e i socialisti, che su quella ipotesi avevano puntato tutte le loro carte, si trovano ora a registrare un fallimento amarissimo, con in più, una gran confusione sul futuro.

Dal centro sinistra il partito socialista ha ottenuto due risultati. Il primo, quello di essere divenuto, nel concreto della collocazione di moltissimi suoi quadri, un sostegno del sistema di potere democristiano. Ciò che significa: condividerne in parte la sorte, e cioè subire l'indignazione popolare per le ruberie e il malgoverno, ma anche ottenerne vantaggi concreti in termini di potere e di denaro. In conseguenza di ciò, la stessa struttura sociale del partito, il suo funzionamento, sono radicalmente mutati. Mentre la classe operaia aumentava enormemente i suoi effettivi, i membri operai del partito socialista sono fortemente diminuiti, lasciando il posto agli strati più diversi della piccola borghesia, da quella efficientista e democratica del nord, a quella parassitaria e clientelare del sud.

Il secondo risultato consiste nel rapporto ambiguo che lega il Psi al movimento operaio militante, soprattutto il Pci. Rappresentante «positivo» dei sindacati e del Pci all'interno del governo quando il centro sinistra sembrava potesse crescere, il Psi ha in seguito rappresentato il bersaglio di tutte le collere popolari e il cuscinetto più comodo per il sindacati nel loro rapporto con la Dc. Oggi i socialisti tentano disperatamente di uscire dalla morsa.

Ma sono radicalmente divisi su ciò che questo può voler dire. C'è anche nel Psi, una vasta e immobile palude, quella che si raccoglie sotto le bandiere del segretario De Martino. Forte nei centri di potere e nel sud, questa corrente mira alla prudenza massima. De Martino, in realtà, appare privo di un disegno strategico minimamente credibile; bada agli aggiustamenti tattici, a distinguersi dalla Dc senza rompere con la Dc. E i fallimenti sono spesso clamorosi: l'ultima crisi di governo, iniziata con argomentazioni di sinistra e terminata con un appoggio al governo più a destra degli ultimi anni, lo dimostra ampiamente.

La destra più accesa, ormai, è quella di Mancini. Di lui si dice abbia in vario modo sostenuto l'operazione *Tempo*, il settimanale che è stato propagandato con lo slogan: «*Contro tutti i compromessi, storici e giornalistici*». Il terzaforziano alla Soares, anticomunista e antintegralista, è l'ipotesi di questa corrente. Il che, in questa situazione di selvaggio attacco della borghesia al movimento operaio, significa auspicare la creazione di una «democrazia forte», in grado di controllare i fermenti popolari così come le esagerazioni della destra fascista.

Lombardi e la sinistra socialista, viceversa, hanno aumentato i loro voti congressuali e sembrano volersi presentare come una forza compatta, capace di indicare la via al resto del partito.

Radiografia del partito socialista italiano

Milleduecento delegati, di cui novecentocinquanta con diritto di voto e di parola, e 250 con il solo diritto di parola, saranno chiamati, apartire dalle ore 17 di mercoledì 3 marzo, quando Francesco De Martino, segretario del Psi, iniziaerà a leggere la sua relazione, a dibattere i temi dell'alternativa di sinistra.

A 1200 delegati rappresentano un numero di iscritti che si aggira intorno al mezzo milione. Il numero esatto non è chiaro perchè i delegati sono stati eletti aggiungendo in sede povinciale aggiungendo al numero degli iscritti un numero pari al 10% degli elettori di quella provincia. Gli ultimi dati esatti che si conoscono sono quelli presentati alla Conferenza d'organizzazione di Firenze dello scorso anno e sono relativi all'anno 1973. Gli iscritti, a quell'epoca, erano 463 mila, di cui il 38% nel sud, il 42,6 nel nord e il 19,4 nel centro. Più interessante notare che il solo 24,4% degli iscritti proviene dal triangolo industriale, mentre quelli del Lazio e del sud sono ben il 44,9% Ciò sinignifica che vi è stata una pesante meridionalizzazione del Psi, che si aggiunge ad una diminuzione degli iscritti operai, passati dal 62% del totale nel 1945 al 32,1 del 1973.

Il sistema di votazione sulla base di una mozione unica ha un pò confuso le acque per quanto riguarda la forza delle rispettive correnti: le valutazioni arbitrarie hanno spesso sollevato litigi. Ecco comunque il quadro: De Martino 42-43%: Mancini 19-20%: sinistra socialista 17-18%; nenniani 13,5-14%; Bertoldi 7,5-8%.

Il congresso eleggerà un comitato centrale di 121 membri [oggi sono 141] e una direzione di 21 [oggi 35]. Le commissioni di lavoro verranno rese più funzionali, con l'introduzione, ad esempio, di una commissione sulla condizione giovanile, e saranno coordinate da un ufficio politico. Il collegio dei probiviri si trasformerà in commissione centrale di controllo.

Una via che è quella dell'alternativa di sinistra, discorso che viene sostanziato, nei casi migliori, dalle indicazioni della necessità di costruire, nella società e a partire dalle lotte operaie e popolari, un potere alternativo. Ma la stessa logica di corrente, una certa ambiguità di rapporto con il partito comunista (quale sull'aborto, ad esempio), delimitano troppo nettamente l'azione della sinistra socialista, per sperare che da questa corrente vengano novità clamorose.

E infatti l'ipotesi avanzata da un esponente lombardiano. Signorile, in una recente intervista, è che al congresso le correnti arrivino con una proposta unitaria a proposito del rapporto con la Dc, quella del «compromesso democratico», e cioè la formazione, come formula di passaggio dal centro sinistra all'alternativa di sinistra, di un governo aperto a tutte le forze democratiche, Pci compreso.

Siamo ancora alle formulette inconcludenti, che non tengono per nulla conto della realtà dello scontro sociale e politico.

Il pericolo vero, scriveva il compagno Foa, è che i socialisti facciano del verbalismo antidemocristiano, appoggiando nel concreto la politica di Moro.

Pierluigi Sullo

Un documento delle detenute nel carcere di S. Vittore perchè si applichi la riforma carceraria

Il 24 febbraio dovrebbe essere entrata in vigore la riforma carceraria, ma la «mancanza di strutture adeguate» fa sì che non abbia possibilità di applicazione - Le detenute e le scopine hanno steso una piattaforma rivendicativa - Il trattamento nel carcere - Lo spazio per i bambini

Il soccorso Rosso militante ci ha inviato la piattaforma rivendicativa preparata dalle detenute del carcere femminile di S. Vittore che qui pubblichiamo:

Il 24 febbraio 1976 entra in vigore la riforma carceraria. Ci è già stato detto che non ha possibilità di applicazione, in quanto le strutture sono inadeguate. A noi questo interessa solo in quanto ci fa capire la natura puramente demagogica di tale riforma. Nata come una manovra del potere per frenare il movimento dei detenuti, ora viene usata per incanalarlo in una lotta per la sua applicazione. Non riconosciamo quindi a tale riforma quel valore umanitario e progressista che dalle parti interessate le viene dato. Tuttavia, ne accettiamo le clausole che portano miglioramenti delle condizioni di vita e ad un allargamento degli spazi democratici per le detenute, e le consideriamo frutto della lotta, nel carcere, dei detenuti.

Non esigiamo l'applicazione immediata per quelle misure che non presentano «problemi strutturali», ma semplicemente applicazioni di regolamenti; solo però nel senso di un allargamento degli spazi di vita. Qualora venga applicato un paragrafo che vada in senso restrittivo sarà nostro compito lottare contro la sua applicazione.

Il rispetto della dignità personale

Consideriamo la serie di richieste che seguono solo l'inizio di un rapporto da costruire tra l'assemblea delle detenute e il Giudice di sorveglianza.

A tale scopo chiediamo che venga messo in programma un giorno al mese dedicato ai chiarimenti e allo sviluppo di questo discorso appena iniziato col vertice carcerario.

Qualora le richieste non vengano accolte, l'assemblea si riserva di discutere i risultati e prendere le decisioni conseguenti.

[Sulle strutture - Art. 6-8]

Le celle in cui «viviamo» in tre persone (2,50 x4m) sono assolutamente antiigieniche e insufficienti a soddisfare i nostri bisogni.

1) Lo spazio è così poco che non è possibile avere neanche una sedia a testa.

2) Non esistono mensole, armadi, o scaffalature pensile; gli oggetti personali e i vestiti delle detenute sono riposti in cassette nascoste sotto alle brande. La polvere dilaga ovunque.

3) I piatti, le posate, i cibi, convivono col «bugliolo» e il secchio delle immondizie.

4) La luce è sempre artificiale perchè dalle «bocche di lupo» se da un lato non entra aria, dall'altro è impossibile che arrivi la luce naturale. Le lampadine comunque sono di 40 watt.

5) Il cambio delle lenzuola viene fatto una sola volta ogni 15 giorni. I copriletti sono in numero limitatissimo e quindi non disponibili. Le coperte, piene di polvere e molto sporche, non vengono lavate da anni. Il telo ch ricopre i meterassi non viene cambiato neanche quando una detenuta lascia il carcere; i materassi con la fodera bianca vengono depositati in una cella polverosa dove non è difficile vedere «graziosi animaletti».

6) Non è possibile ottenere (neanche su pagamento) prodotti igienici per la pulizia delle celle e dei bagni. Facciamo presente che su ogni piano esistono solo due «bidet» nei quali tutte si lavano senza poter usare prodotti disinfettanti e di pulizia.

7) Nei bagni del 1° e del 2° piano non esiste una vaschetta per lavare i piatti o la biancheria, ci hanno negata perfino l'acqua calda. I lavabi (solo due) sono insufficienti per tutte.

8) Chiediamo lo stanziamento da parte della direzione di un certo numero di asciuga capelli, e l'uso di quello personale fatto arrivare dall'esterno. È una cosa importante anche per evitare il grave lucro della parrucchiera.

9) Vogliamo la possibilità di fare uso di un ferro da stiro procurato dalla direzione.

[Sugli oggetti personali - Art. 7]

chiediamo di tenere gli oggetti personali di valore morale ed affettivo, soprattutto l'orologio. Non si capisce perchè quest'ultimo ci sia sempre stato negato dal Dr. Savoia.

(Sul cibo - Art. 9)

Dopo aver girovagato per S. Vittore, il cibo finalmente arriva nella sezione femminile, qui resta in deposito in una cella tra bidoni dell'immondizia, «buglioli» ed oggetti vari. Su un carrello incomincia poi la distribuzione, (il cibo ormai è freddo e sporco), distribuzione per la quale non esistono norme igieniche; avevano promesso dei coperchi (peraltro insufficienti a risolvere il problema) e nemmeno questi sono arrivati.

La qualità del cibo è talmente scadente che tutte evitano di mangiarlo. L'uovo crudo si vede solo due volte alla settimana. Al terzo piano, se e quando arrivano gli avanzi, sono immangiabili.

Se lo stato spende mediamente per ogni detenuto 5-6 mila lire per i cibi, noi abbiamo calcolato che quello che ci passa il carcere non può superare il costo di L.600. Dove vanno a finire i soldi? Vogliamo poter mangiare senza spendere mensilmente cifre astronomiche. Chiediamo poi un ampliamento dei generi alimentari messi in vendita; è impensabile che non sia disonibile la carne cruda, per es. e che non entri neanche nei pacchi a mano.

I generi alimentari messi in vendita nella sezione femminile hanno spesso una *maggiorazione di prezzo* rispetto a quelli della sezione maschile. Non è logico in quanto è la stessa ditta appaltatrice che vende i prodotti.

Chiediamo un incontro periodico con la rappresentanza dei detenuti della sezione maschile per il controllo dei prezzi e della qualità del cibo passato dal carcere.

Chiediamo inoltre che l'impresa appaltatrice venga abolita quanto prima perchè strumento di indecente lucro.

(Sull'apertura -Art. 10)

Attualmente noi veniamo chiuse in cella alle ore 18,30 e salvo 5 minuti verso le ore 22 per andare al gabinetto, non ci aprono più, neanche per casi gravissimi, fino all'indomani mattina (ore 7).

Chiediamo *l'apertura per tutto il giorno* almeno fino alle 21; ciò si rende tanto più necessario a causa dell'assoluta mancanza di spazio (se una detenuta si muove nella cella, le altre due devono stare sdraiate sui letti) e per l'inesistenza dei servizi igienici.

Un discorso particolare inoltre deve essere fatto per «la notte»; dopo le ore 24 *per nessun motivo* vengono aperte le celle e tanto meno viene concesso alle detenute di andare al gabinetto.

Le guardiane sostengono di non possedere le chiavi. E se una sta male? Se scoppia un incendio? Questa situazione deve subito cambiare, non è possibile dormire in tre tra vomito e feci. Ci è stato proposto, in caso di vomito, di mettere la testa fuori dallo sportellino (ci è concesso di farlo aprire in casi gravi) e di vomitare in un secchio in corridoio; forse vogliono vederci morire strangolate.

Chiediamo, visto che di servizi in cella per il momento non se ne parla, che il personale preposto alla «vigilanza» notturna, venga autorizzato ad aprire le celle durante la notte, di lasciarci andare al gabinetto e di chiamare subito il medico se qualcuna sta male (ciò perchè una guardiana non è in grado di diagnosticare lo stato di salute delle detenute).

Chiediamo che l'accesso all'aria sia libero senza costrizioni di orario.

(Sulla questione sanitaria - Art. 11)

Chiediamo il medico sempre a disposizione della sezione femminile (è impensabile che in caso di bisogno occorra farlo arrivare dalla sezione maschile). Chiediamo infermiere professionali e non Suore incompetenti perchè infermiere generiche.

Inoltre manca totalmente un ervizio di assistenza psichiatrica. Al momento dell'ingresso esigiamo per ogni detenuta una visita generale accurata (oggi il medico si limita a registrare solo i nominativi), esami schermografici e esami del sangue.

Essendo questo argomento delicato e complesso; chiediamo a breve termine un incontro specifico coi Medici, l'assistente Sanitario e il Giudice di Sorveglianza. Nella stessa circostanza affronteremo anche la situazione del «Nido» e dello spazio vitale per i bambini.

Per quanto riguarda la possibilità delle visite di un proprio medico di fiducia, occorre che questa norma venga prima di tutto presa nota e quindi data la possibilità su semplice nostra richiesta, di telefonare immediatamente e senza ritardo al medico indicato.

(Sulla «aria» - Art. 12-27)

Non abbiamo possibilità alcuna di attività all'aria aperta. Ci rifiutiamo di entrare in una gabbia di cemento per altro insufficiente a contenere tutte.

Vogliamo uno spazio vero per muoverci, correre e respirare. Nell'attuale gabbia senza erba, senza panche, senza ombra, senza aria, se d'inverno non si va perchè fa troppo freddo non essendoci lo spazio per muoverci, d'estate diventa pressochè impossibile a causa del caldo torrido causato dal cemento.

Chiediamo l'abolizione della gabbia

Inoltre (facendo riferimento all'Art. 27) è necessario uno spazio attrezzato ad attività culturali, sportive e ricreative.

Non è assolutamente impossibile ricavare da 3/4 celle una stanza uso palestra e l'utilizzo di parte del cortile a campo da gioco.

(Sul trattamento - Art. 13-14-15)

A smentita di ciò che il Dr. Savoia ha dichiarato a certi giornali, le detenute minorenni vivono non solo in promiscuità, ma anche in cella con le altre detenute. Il trattamento diverso si limita ad un uovo o ad un pò di marmellata in più.

Sul trattamento delle detenute in generale ci sarebbe da fare un discorso lunghissimo proprio di come costoro sono trattate (o meglio maltrattate) dalle guardiane.

La loro impreparazione, la loro mancanza di cultura, la loro prevenzione verso «le criminali», la loro presunzione di un potere fittizio derivato dal possesso di un mazzo di chiavi, fa sì che ogni giorno ci siano episodi incresciosi. Solo la nostra comprensione, siamo stufe però di essere comprensive verso persone non in grado di svolgere il proprio mestiere, non porta a conseguenze estremi.

Chiediamo un intervento nei loro confronti e nei confronti di certe suore proprio perchè non abusino di un potere che non è il loro. In relazione all'Art. 1 (trattamento improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, ed opinioni politiche ed a credenze religiose) vogliamo che anche le suore cessino un atteggiamento arcaico e ricattatorio. Ogni giorno, per es., siamo svegliate e ci addormentiamo con le giaculatorie delle suore; tutte ogni domenica veniamo più o meno invitate ad andare a messa.

Sul lavoro: primo punto irrinunciabile è l'adeguamento dei salari non inferiori ai 2/3 delle tariffe sindacali.

Altro punto è di dare la possibilità a tutte coloro che lo richiedano di avere un posto di lavoro. Nella sezione femminile poter lavorare è considerato un privilegio; gli organici non vengono aumentati pur essendocene la possibilità (vedi scopine).

Inoltre i lavori disponibili sono ancora più limitati che per gli uomini.

La discriminazione fra detenuto e detenuta si verifica anche a livello scuola. La scuola in funzione da quest'anno prevede l'accesso settimanale ad «esperti». Costoro sono stati già ammessi alle lezioni nella sezione maschile e negati a quella femminile in quanto «esperti maschi». Non discutiamo sull'assurdità di tale provvedimento, ma chiediamo che venga revocato subito.

Vogliamo che sia presa seriamente in esame anche la possibilità di fare entrare in carcere su richiesta delle detenute persone in grado di impostare rapporti culturali, ricreativi, politici.

Attualmente ci è stato negato anche il cinema, in uso fino a qualche anno fa, e non sono stati mai autorizzati spettacoli pur essendoci varie proposte dall'esterno.

I rapporti coi parenti e i figli

(Sui colloqui - Art. 18)

Da agosto è già pronta la parete di vetro per il controllo dei colloqui. Malgrado ciò i colloqui non sono ancora visivi, ma alla presenza della guardia. Chiediamo che il problema venga subito risolto. Inoltre fin da ora il tempo a disposizione per i colloqui lo vogliamo portato almeno ad un'ora. Attualmente il tempo scatta da quando entra la visita e non da quando arriva la detenuta. Il colloquio si riduce allora da 30 a 15/20 minuti.

Per quanto riguarda i colloqui con persone estranee alla famiglia, e chiediamo l'applicazione della legge.

(Art. 28)

Sui rapporti con le famiglie e il reinserimento nella vita sociale attiva, domandiamo spiegazioni sulle modalità di eventuali visite ai parenti, del lavoro all'esterno, delle licenze, della semilibertà, della libertà vigilata ecc..

Vogliamo sapere i criteri con i quali tali norme vengono concesse e quali sono i termini selettivi.

(Art. 29)

Chiediamo la possibilità (finora negata) di comunicare subito personalmente con i legali o con le famiglie su eventuali trasferimenti, malattie, e altri fatti importanti come ad es. il mantenimento del posto di lavoro.

(Sulla liberazione anticipata - Art. 54)

Vogliamo che tutte le detenute definitive possano usufruire del beneficio dei 40 gg. annuali. Non è pensabile che coloro che hanno la scadenza della pena, per es. in marzo, non possano beneficiarne solo perchè la direzione del carcere non è riuscita in sette mesi a programmare il proprio lavoro di analisi delle richieste dei definitivi.

Il documento delle scopine

In vista dell'entrata in vigore della riforma carceraria, le scopine di S. Vittore dopo una discussione interna, fanno presenti i seguenti punti:

1) *Insufficienza del personale.* Attualmente a S. Vittore ci sono: 1 scopina per il piano terra e 2 per i restanti piani. Per una mercede di circa lire 22.000 mensili, noi lavoriamo per 10/12 ore giornaliere. Richiediamo quindi che il numero delle scopine venga come minimo raddoppiato e che i salari vengano adeguati. Proponiamo la seguente divisione dei compiti:
- Una persona per rispondere alle chiamate della matricola (pratiche di segreteria, giudici, avvocati, colloqui, ecc.) e per la distribuzione dei pacchi;
- una persona per la pulizia dei bagni e delle scale;
- due persone per la pulizia del corridoio, la distribuzione del vitto e lo scarico dei bidoni della spazzatura.

2) *Ristrutturazione del lavoro.* Con il nuovo orario di apertura continuato delle celle, noi vogliamo che tutto il lavoro venga svolto di giorno. In particolare per la pulizia dei corridoi e delle scale, proponiamo di eseguirla dalle 12,30 alle 13,30 orario di pranzo.

3) *Strumenti di lavoro.* Attualmente riceviamo materiale scarso e del tutto insufficiente. Spesso dobbiamo comperare dei prodotti a spese nostre. Ci manca del tutto la cera per i pavimenti, i disinfettanti, i detersivi per la pulizia del bagno (Vim) e dei vetri (Vetril), guanti di gomma. Richiediamo la fornitura di tutto con urgenza.

4) *Magazzini.* C'è un solo magazzino dove insieme ai contenitori del vitto si tengono anche i «buglioli» e i bidoni della spazzatura. Un elementare norma di igiene imporrebbe almeno che il vitto fosse messo in un magazzino diverso.

Lettere

Le nuove iniziative dell'editoria italiana

Un gruppo di lavoratori-studenti ci ha scritto da Padova:

Cara redazione,
da qualche tempo, attraverso il moltiplicarsi dei periodici di informazione e delle collane, constatiamo un incremento dell'attività editoriale italiana, ma tranne l'impegno di alcune valide scelte nell'ambito di una editoria di sicuro orientamento democratico, nulla di vivo è dato cogliere altrove, nessun fermento originale che sia indicativo del mutamento del nostro costume. L'editoria italiana continua a spremersi le meningi con la collaborazione di intellettuali e tecnici del sistema o per garantire la sopravvivenza in forma di monopolio di voci note ma ripetitive e esangui, avare come ogni vecchiaia o per escogitare inconcepibili riesumazioni motivate talora da indecifrabili ma evidenti isterismi privati da cui anche l'«autorevole» cultura nazionale non è sempre indenne.

Altri simili e non meno sgradevoli espedienti mirano a «far quattrini» per il capitalismo, «divulgando» valanghe di testi di cultura troppo «neutrale», poveri di autentica qualificazione nuova, o testi solo occasionalmente validi sui temi di dibattito oggi più diffuso, dai libri sul femminismo assunti al ruolo di pubblicitario, alla speculazione editoriale sulla morte dello scrittore Pierpaolo Pasolini, sempre nell'opinione dominante che «l'umanesimo è una poltrona». Vengono studiati i modi per captare il lettore medio, con l'intento di spoliticizzarlo, là dove un tema vivo di dibattito si fa oggetto di capitalistica divulgazione. Con simili e altre manovre si tende a monopolizzare, anzi ad imbrogliare l'opinione pubblica, chiamandola a testimoniare e a pagare di propria tasca anche tutti gli isterici capricci di una, è il caso di dirlo, «mafia» che arroga a sè il compito di arbitra della nostra scelta e intermediaria di quella che dovrebbe essere la nostra cultura.
Noi giovani chiediamo un incremento costruttivo della editoria democratica, dalla quale ci aspettiamo tutta la serietà che altre fonti più condizionate di informazione non sono in grado di fornirci. È ora di smetterla, dunque ed aprire gli occhi sulla verità della situazione.

Sui fatti del 22 febbraio a Milano

Ci scrivono i compagni della cellula di quartiere di Villapizzone [Milano]

Cari compagni,
la lettera che scriviamo nasce da una discussione di cellula dopo i fatti accaduti domenica 22 febbraio in piazza del Duomo. Lo spunto della discussione è stato il comunicato della Segreteria Provinciale di Ao da voi pubblicato in prima pagina il 24/2/76. Ci sembra giusto esprimere i nostri dubbi su tale comunicato. La prima parte del comunicato, quella cioè che descrive il comportamento delle forze dell'ordine, sembra quasi servire da pretesto per parlare delle provocazioni di autonomia operaia.

Stupisce il fatto che tanto spazio sia dato alle provocazioni quando queste sono state sicuramente elemento secondario
Molto equilibrato e di impostazione piuttosto contraddittoria rispetto al comunicato della segreteria ci sembra l'articolo di cronaca sui fatti di domenica che lo stesso numero del Quotidiano riporta (ci riferiamo all'articolo: «I milanesi e l'orazione di guerra del cardinale Colombo»). In esso ci sembra venga dato il giusto peso, da un lato, alle iniziative dei compagni e alle reazioni della gente di fronte alla crociata di Colombo, dall'altro lato, agli incidenti che si sono verificati, dice testualmente l'articolo «in coda alla manifestazione e in modo secondario». Nel comunicato della segreteria, inoltre, non una parola viene spesa rispetto alle iniziative che domenica avevano preso alcuni circoli giovanili. E sì che in piazza c'erano in gran parte proprio quelle persone che oggi fanno riferimento a determinati movimenti di opinione e ad aggregazioni di tipo spontaneista. Sono quei giovani che, vivendo in situazioni di emarginazione totale e non trovando evidentemente una risposta convincente nella sinistra rivoluzionaria, rispondono ad iniziative di altro tipo. Non vogliamo qui aprire una discussione sulla validità o meno di tali iniziative, ci sembra anche inutile, almeno in questa sede, ribadire la debolezza e la fragilità di tali aggregazioni, ma quello che ci preme sottolineare, è il fatto che non si esorcizza la mancanza di proposte nostre, con l'ignorare delle realtà di fatto. Questi giovani sono ricordati nel comunicato soltanto come coloro la cui spinta «viene deviata e strumentalizzata a fini provocatori». In sostanza il lettore che martedì avesse letto il comunicato di Ao poteva dedurre solo questo: domenica in piazza c'erano, provocatori, e gente che da questi si è fatta strumentalizzare.

LOTTE PROLETARIE

Un pesante giudizio negativo del sindacato torinese sullo scaglionamento dei contratti

L'esecutivo della federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino emette un documento in cui si rifiuta decisamente il programma di Moro - La richiesta dello sciopero nazionale - Prese di posizione anche in merito alla lotta per il diritto alla casa e sull'equo canone nell'area torinese

Torino, 28

Significative prese di posizione delle strutture sindacali torinesi sull'attuale situazione politica determinata dalla riedizione del governo Moro e dalle linee che emergono dalle confederazioni nazionali.

Gli esecutivi provinciali Cgil-Cisl-Uil hanno emesso un documento nel quale riguardo al governo Moro, si esprime un giudizio negativo, in quanto il suo programma *«contrasta con obiettivi e rivendicazioni poste dal sindacato e in quanto l'impegno prioritario resta la realizzazione di una sorta di politica dei redditi mediante una sostanziale compressione dei redditi da lavoro e delle condizioni di occupazione e di vita degli strati sociali più deboli dell'accettazione di un restringimento sostanziale della base produttiva e della domanda interna»*.

Linea questa estremamente grave nella misura in cui *«richiede un esplicito coinvolgimento del sindacato nel consentire la gestione»*.

«Si impone quindi una ridefinizione e precisazione della linea finora assunta per la difesa e l'allargamento della produzione.

Col governo, a partire dalla assunzione della sospensione delle procedure di licenziamento in atto, va avviato un immediato confronto sugli interventi settoriali e nel Mezzogiorno, rilanciando tra questa via le stesse vertenze di Rimini, in un intreccio reale tra difesa della occupazione attuale e allargamento e consolidamento della base produttiva e della occupazione nel futuro».

Lo stesso tipo di confronto va avviato con la controparte padronale soprattutto per quanto riguarda le procedure di licenziamento in corso nei grandi complessi Fiat, Montedison, Olivetti, Pirelli, Ceat, Facis, Cvs.

Sui rinnovi contrattuali si precisa che *«va dichiarata la non disponibilità di scaglionare gli aumenti salariali richiesti nelle diverse piattaforme che devono costituire di fronte alle vicende in atto un elemento di difesa del potere di acquisto dei lavoratori oltre che uno strumento di rilancio della domanda complessiva interna, come pure la non possibilità di scaglionare la normativa che si riferisce al controllo dell'occupazione e della organizzazione del lavoro»*.

Rispetto alla prima parte della piattaforma l'esecutivo provinciale sottolinea con forza come *« l'informazione e la trattativa sui programmi di investimento e le loro conseguenze in termini occupazionali va riferita a livello aziendale fermo restando che «resta piena la validità e l'autonomia della contrattazione integrativa a livello aziendale»*.

«Su questi problemi gli esecutivi della federazione torinese Cgil-Cisl-Uil assumono l'impegno di tutta l'organizzazione di sostenere anche nei diversi livelli di presenza [categoriale e nazionale] un abattaglia che veda vincente la linea della continuità sindacale e si opponga ad ogni tentativo volto a ridimensionare il potere e la autonomia del sindacato e il suo ruolo dirigente in rapporto al movimento dei lavoratori». Contemporaneamente, continua il documento sindacale *«vanno preparate le piattaforme unitarie per il rinnovo degli altri contratti in scadenza [in particolare tessili, scuola, ferrovieri, ecc.]»*.

Per quanto riguarda invece la difesa dell'occupazione all'interno di un giudizio moderatamente positivo dei risultati raggiunti, e a partire dalla necessità di consolidare ed allargarli si propongono iniziative che dovranno essere gestite in modo unitario *«andando a consolidare anche a livello provinciale e regionale i coordinamenti di settore impegnandoli sulle aziende maggiormente in difficoltà»*.

Il documento prende quindi in esame i problemi sollevati dai programmi di ristrutturazione Fiat.

«La riproposizione da parte della Fiat e di altre aziende di un piano di decentramento delle aziende rispetto al tessuto urbano, giustificato prevalentemente con la costituzione delle «Holdings» di settore e di nuovi centri direzionali, porta il movimento sindacale a doversi misurare nuovamente [come nel '74] con i problemi del controllo del territorio e dell'assetto urbano e con la produttività, ai fini occupazionali, di taluni piani di investimento solo parzialmente esplicati dal sindacato».

Su questi problemi di enorme rilevanza a Torino, anche per «interferenze» tra organismi sindacali ed enti locali, la Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil *«ha già posto questi problemi anche nei confronti con la Regione e con l'ente locale e riconferma l'esigenza che la trattativa, oltre che riguardare tutti gli elementi dei programmi Fiat, sia commisurata sulle reali esigenze prioritarie della classe lavorativa e dell'area torinese, che sono l'occupazione e l'allargamento della base produttiva attraverso la diversificazione, il mantenimento degli strati popolari nel tessuto urbano e il freno a forme di mobilità e di decentramento che aggravano il pendolarismo.»*

Il documento prosegue affrontando il problema della casa in particolare una disciplina degli affitti nelle abitazioni private, che a *«partire dall'equo canone anche nel settore privato, non superi il 12 % del reddito dei lavoratori»*. Infine *«per sostenere con l'azione e la lotta i contenuti e la strategia proposta, gli esecutivi provinciali ritengono necessaria una mobilitazione a livello nazionale impegnando tutte le categorie in uno sciopero generale, dando continuità con momenti articolati per settori e per grandi aree»*.

Lo stesso giudizio *«complessivamente negativo»* sul programma di Moro, è stato precisato dal consiglio di zona Cgil-Cisl-Uil di Orbassano: l'affossamento delle piattaforme contrattuali, il rilancio del meccanismo di accumulazione del profitto attraverso un forte aumento della produttività e dello sfruttamento, l'attuazione della politica dei redditi attraverso la svalutazione della lira; per questo il Cdz esprime *«il rifiuto al ridimensionamento delle piattaforme contrattuali»*.

Viene inoltre stigmatizzata l'abitudine di esponenti sindacali di fornire anticipazioni personali sui vari temi, tramite interviste o canali similari. Dello stesso parere si è confermato il direttivo Filca-Cisl, il quale *«respinge fermamente qualsiasi ingerenza esterna sia essa governativa, padronale o partitica. Condanna inoltre il metodo e contenuti espressi da esponenti sindacali, con interviste e dichiarazioni che non rispettano le decisioni nè le scelte che il movimento sindacale si è dato, attraverso la consultazione e la partecipazione delle strutture di base.»*

Sul problema scottante della casa infine il Consiglio di zona di Mirafiori Nizza esprime il bisogno che *«l'intero movimento dei lavoratori torinesi si assuma questo problema e dia un deciso alt alle vendite frazionate e agli sfratti ingiustificati.*

Occorre quindi che tutti i lavoratori seguano l'esempio dei loro compagni di corso Corsica e denuncino ai Consigli di zona, alle Leghe, ai sindacati provinciali le vendite frazionate e gli sfratti in corso».

MILANO
Fermati 3 operai per una ronda

Tre operai dell'Om di Milano sono stati fermati dalla polizia durante una spazzolata che i lavoratori della zona Romana stavano facendo per bloccare gli straordinari del sabato, in una piccola fabbrica.

Gli incidenti sono avvenuti alla Knipping, piccola fabbrica di 200 operai, dove i lavoratori si erano recati per bloccare il lavoro; in una fabbrica dove le ore di lavoro quotidiano vanno dalle 13 alle 16, dove non si fa mai sciopero e dove gli straordinari al sabato sono quasi un obbligo, la Flm della zona Romana ha deciso di intervenire per battere ogni tentativo di divisione tra i lavoratori.

La polizia che è intervenuta ha fermato tre operai, portandoli alla Caserma di Gratosoglio.

LIVORNO
Compatto sciopero a fianco della Barcas

Livorno, 28

Sciopero totale delle fabbriche stamane a Livorno e manifestazione cittadina a sostegno della Barcas, una piccola fabbrica tessile di donne che conta 250 unità, e su cui pende la minaccia di 70 licenziamenti entro la prossima settimana. Al corteo di circa 5.000 persone, hanno partecipato anche folte delegazioni di studenti, in particolare quelle del professionale in lotta. Alla testa c'erano le operaie della Barcas con un cartello *«l'8 marzo per noi non ci sarà, mimosa ma licenziamenti»*. Molto combattivi il tratto di corteo dei cantieri navali e della Pirelli dove di recente è arrivata la cassa integrazione per 30 operaie.

PALERMO
Pagati gli stipendi ai dipendenti comunali

Palermo, 28

I dipendenti comunale delle aziende municipalizzate di Palermo (circa novemila persone) hanno potuto ritirare stamattina lo stipendio dopo lo svincolo della somma necessaria che era stata pignorata ieri da un ufficiale giudiziario della tesoreria della Cassa di Risparmio in favore dell'Inps.

PREZZI
Ingrosso più 1,7% da dicembre a gennaio

Roma, 28

L'Istat comunica che nel mese di gennaio 1976 l'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato dell'1,7% nei confronti del dicembre '75, facendo registrare il più forte incremento degli ultimi dodici mesi. Sono i primi effetti della svalutazione della lira (che viene ad aggiungersi a una preesistente tendenza all'aumento determinata dalla necessità della ricostituzione delle scorte) e che si faranno immediatamente sentire sui prezzi al consumo.

CONTRATTI
Trattative per il settore pelli e cuoio

Milano, 28

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei circa duecentomila lavoratori del settore pelli e cuoio saranno ripresa il 10 marzo prossimo. Il coordinamento sindacale nazionale del settore ha sottolineato in un comunicato che «la ripresa delle trattative è stata determinata dal carattere sempre più incisivo della lotta dei lavoratori del settore», mentre la controparte attendeva, su ispirazione della Confindustria, un accordo quadro per tutti i rinnovi contrattuali.

Sciopero allo scalo merci di Milano per le nuove assunzioni

I dirigenti movimento dello scalo merci di Milano smistamento sono in agitazione a causa di una grave mancanza di personale che aveva portato alla sospensione sistematica di numerosi riposi. Questa situazione, che si trascina ormai da tempo, ha spinto questi lavoratori a dichiarare due scioperi di 24 ore, il primo per domenica 29 febbraio ed il secondo per domenica 7 marzo. Il primo sciopero è stato però sospeso perchè l'Azienda ha subito promesso l'invio di 5 capistazione da altri impianti fino a quando con nuove assunzioni non coprirà stabilmente la pianta organica. Il secondo sciopero è stato per ora confermato perchè sia chiaro che se l'Azienda non adempie agli impegni presi, i dirigenti movimento sono prontissimi a scendere in lotta. Per questa lottaa i dirigenti movimento sono riusciti ad avere l'adesione delle sezioni sindacali dello Sfi-Cgil e del Saufi-Cisl. L'agitazione decisa e compatta dei capi-stazione per il rispetto dell'orario di lavoro e la copertura delle piante organiche sarebbe stato impensabile in altri tempi ma oggi molte cose sono cambiate. Le lotte di altre categorie (specie quelle del compartimento di Milano per gli organici e i trasferimenti guidati dalla manovra), le lotte d'impianto hanno dato un nuovo punto di riferimento a questa categoria una volta adibita prevalentemente al controllo del personale esecutivo.

Occupata a Torino la Legatoria Moderna

Il padrone vuole licenziare dodici operaie
La ditta in nove anni è fallita quattro volte

Torino, 28

Ancora una provocazione da parte di un piccolo padrone della cintura torinese. Alla Legatoria Moderna (una fabbrica di 42 operai che rilega libri per le grosse case editrici tipo la Fabbri) il padrone ha chiesto 12 licenziamenti motivati con il fatto che la fabbrica sarebbe in crisi ed egli dovrebbe venderla.

Ma sentiamo direttamente dagli operai la assurda storia di questa fabbrica.

Un'operaia ci dice: *«Qui siamo quasi tutte donne e forse per questo il padrone credeva di poter continuare a fare i suoi sporchi interessi senza troppi casini. Infatti in nove anni la fabbrica è stata liquidata ben 4 volte ed una volta c'è stato il fallimento. Ogni volta noi venivamo licenziati dal vecchio padrone e riassunti dal nuovo. Questo però ha voluto dire perdere ogni volta l'anzianità maturata, tanto che ora siamo a livelli di salario molto bassi anche se alcune di noi sono qui da molti anni.* Ci spiega un'altra operaia: *«il padrone si è sempre servito, per le sue manovre, di prestanome, e questa volta pare che siano gli stessi nostri capi a fare questo.*

Con l'acconto di febbraio invece dalla solita ricevuta, il padrone ci ha fatto firmare un foglio in cui noi avremmo accettato di essere licenziate... però poi abbiamo saputo dei 12 licenziamenti definitivi ed allora abbiamo deciso di mettere fine a queste manovre sulla nostra pelle e così siamo giunte compatte all'occupazione».

Interviene un'altra operaia: *«l'occupazione e l'assemblea permanente è stata decisa per impedire al padrone di portarsi via la merce già finita, infatti abbiamo già respinto alcuni camions che erano venuti a prelevare della roba. Come si può vedere la fabbrica è piena di roba da fare quindi il padrone non può ingannarci con le sue lamentele di crisi perchè fino poco fa abbiamo fatto anche straordinari e poi qui c'è lavoro almeno fino alle ferie. Inoltre in un precedente accordo lui stesso si era impegnato a nessun licenziamento fino a luglio.* Aggiunge un operaio: *«qui succedevano le cose più assurde, per esempio a me, il padrone pretendeva di far pagare milioni di danni per un lavoro sbagliato però io ho rifiutato ed ho fatto causa così lui ha lasciato perdere. Però questa pratica di far pagare i danni agli operai qui è sempre stata applicata. Ma non solo: il contratto non è certo applicato integralmente [basta guardare i salari] ed inoltre c'è una ragazza che lavora qui senza libretti perchè non ha ancora l'età per poter lavorare»*.

Oggi in fabbrica c'è stata un'assemblea con la partecipazione dei sindacati e del sindaco di Nichelino il quale si è impegnato a nome della Giunta a dare il pieno appoggio a questa lotta ed a fare da intermediario per le trattative con il padrone convocandolo in Comune.

Intanto le indicazioni sindacali sono in accordo con le decisioni degli operai di proseguire l'occupazione fino a quando non rientrino tutti i licenziamenti e di bloccare ogni uscita di merce per impedire che il padrone renda la fabbrica non più in grado di lavorare.

Negativa ipotesi d'accordo tra Flm e Intersind sulla prima parte della piattaforma

L'intesa, raggiunta ieri mattina all'alba, contiene gran parte delle formulazioni della controparte - Unico passo in avanti sul problema degli appalti - Per investimenti, indotto e mobilità è prevista l'informazione, non la contrattazione, anche a livello aziendale

Gli operai dell'Alfa in uno dei momenti della lotta con cui sostengono la vertenza contrattuale. il No agli scaglionamenti viene ormai da tutte le fabbriche.

Roma, 28

Su investimenti, appalti, indotto, lavoro a domicilio e mobilità, è stato raggiunto questa mattina all'alba un accordo fra l'Flm e l'Intersind per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici pubblici. La Flm ha definito di grande importanza l'intesa sulla prima parte della piattaforma *«sia per il merito della normativa definita che per il prosieguo del negoziato relativo al rinnovo contrattuale»* sia perchè *«dimostra tutta la pretestuosità delle resistenze del padronato privato»*.

Ma l'unico passo in avanti effettivamente compiuto, consiste soprattutto nelle norme che regolano il lavoro in appalto per il quale i padroni dell'Intersind avevano in passato dimostrato una netta chiusura affermando di non poter fare concessioni che avrebbero gravato unicamente sul settore metalmeccanico.

Per il resto l'ipotesi d'accordo accoglie gran parte delle formulazioni proposte dall'Intersind e appare come uno sforzo di mediazione fra le richieste sindacali e quelle padronali su cui la Flm sembra aver ceduto, aspettandosi forse, in cambio, un arretramento da parte degli imprenditori sulla richiesta di scaglionamento degli aumenti salariali, che era emersa nel corso della scorsa sessione di trattativa e che verrà riesaminata nel prossimo incontro fissato per l'11 marzo.

Nell'accordo ad esempio non si parla mai di contrattazione (con carattere vincolante per le imprese) ma solo di consultazione, esposizione, esame fra le parti.

Per quanto riguarda gli investimenti le aziende esporranno una volta all'anno, nel corso del primo quadrimestre, alle organizzazioni sindacali provinciali e aziendali, le prospettive produttive e i programmi di investimento, con le implicazioni sull'occupazione, le condizioni ambientali ed ecologiche. Nella stessa occasione verranno esaminate anche le linee generali concernenti la politica dell'indotto, mentre per il lavoro a domicilio verrà data comunicazione alle organizzazioni sindacali aziendali di eventuali casi di ricorso a questo tipo di prestazione

Per gli appalti l'intesa prevede di limitare il ricorso a quelli interni, definendo a livello sindacale le modalità per la salvaguardia dell'occupazione nelle ditte appaltatrici.

Il ricorso a questo tipo di appalto verrà limitato a quei casi per i quali le esigenze tecnico-organizzative (che l'azienda dovrà essere in grado di dimostrare) non rendano possibili soluzioni dirette.

Sulla mobilità è stata accolta la stessa formulazione enunciata in passato dal vice presidente dell'Intersind Massaccesi, secondo cui *«in caso di spostamenti del personale aventi carattere collettivo e non meramente temporaneo, l'azienda darà preventiva comunicazione ai sindacati provinciali e aziendali che potranno richiedere entro tre giorni un incontro»*.

Questo accordo in sostanza sancisce il principio della verifica a tutti i livelli, compreso quello aziendale, su tutti i punti menzionati. Ma intorno alla questione «informazione» o «contrattazione», pure a lungo dibattuta al tavolo di trattativa, i padroni sembrano averla spuntata a tutto danno delle situazioni più deboli dove più difficile sarà imporre con la lotta soluzioni vantaggiose per gli operai.

Il fatto risulta particolarmente evidente per quanto si riferisce alla mobilità là dove non vengono specificati neppure i criteri (riconversione, salvaguardia dell'occupazione) che pur essendo inaccettabili, il sindacato ha sempre posto alla base del suo ricorso.

Lo scoglio che rimane da affrontare è ora quello della richiesta di scaglionamento degli aumenti salariali contro cui si stanno pronunciando tutti gli operai nelle fabbriche, come ricorda oggi in una intervista alla Stampa il segretario della Fim Benvenuto, il quale cerca però subito dopo di indorare la pillola ai padroni aggiungendo che semmai si potranno scaglionare le conquiste normative, anche se questo non si deve dire subito, ma solo nella stretta finale.

Alle prese con l'intransigenza dei padroni sono intanto anche i chimici (l'Assochimici ha fatto slittare l'incontro previsto per il 25 e 26 febbraio) e gli edili. Il comitato direttivo della Fulc ha deciso di sostenere la proposta di sciopero generale per i contratti e l'occupazione nel prossimo direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil che si riunirà lunedì 1 marzo. L'Esecutivo della Flc ha emesso oggi un comunicato in cui si afferma l'impegno per la piena riuscita dello sciopero articolato di otto ore (di cui 4 da affettuare il 4 marzo) *«come ferma e decisa risposta alla unilaterale presa di posizione del padronato di rinviare le trattative, e per incalzare il governo per l'adozione di immediati provvedimenti per il rilancio dell'edilizia»*.

L. S.

Aumentati prezzi e tassi bancari riaprono i cambi

Gli effetti sull'inflazione devono ancora farsi sentire del tutto - Comunicate le condizioni Cee per il prestito valutario

Domani la Banca d'Italia riaprirà ufficialmente il proprio intervento sul mercato dei cambi. Non si tratterà però tanto della cessazione di ogni tipo di «fluttuazione» della lira, quanto dell'inizio di una fluttuazione controllata («sporca»), con una quotazione della lira italiana, rispetto alle altre monete, elastica, in relazione all'andamento dei costi italiani con l'estero. La Banca d'Italia (e a questo proposito è sempre bene ricordare che chi prende le decisioni in materia è il governo, l'istituto di emissione si limita ad attuarle materialmente) eviterà cioè di affettuare clamorosi esborsi di valuta pregiata per sostenere la quotazione della lira, per cui ogni movimento speculativo avrà immediate ripercussioni negative sulla situazione interna, provocando nuovi aggravamenti del costo del denaro, e soprattutto aumenti dei prezzi.

Non si sa ancora esattamente quale parità la Banca d'Italia assegnerà domattina alla nostra moneta, ma certamente essa sarà molto vicina al livello raggiunto venerdì scorso, con quasi il 12 per cento di svalutazione (nei confronti del dollaro) rispetto al 20 gennaio.

La giornata di venerdì (che ha visto una sia pur lievissima ripresa delle quotazioni della moneta italiana sia sui mercati interni sia su quelli internazionali) è stata particolarmente importante sul fronte valutario, e non solo perchè è stata l'ultima del periodo di fluttuazione «pulita». Nella stessa giornata, infatti, il governo italiano ha ricevuto le disposizioni del comitato monetario della Comunità Economica Europea per la concessione del prestito di un miliardo di dollari (alla quotazione di venerdì: 767 miliardi di lire).

Purtroppo non si sa ancora esattamente quali siano queste condizioni, ma si può facilmente immaginare la gravità, a partire dagli intenti dichiarati da Moro nel suo discorso programmatico per l'insediamento del «nuovo» governo, dove certamente la volontà della Cee è stata tenuta in grandissimo conto.

Secondo tutte le previsioni le imposizioni Cee dovrebbero essere ancor più restrittive di quelle impartite nel dicembre dell'anno scorso che erano: contenimento dell'aumento dei crediti entro 31 mila miliardi, tetto al disavanzo del tesoro pari a 14800 miliardi, tasso di incremento delle spese dello Stato pari al 15% inoltre la Cee fissò anche la quota di finanziamento del deficit da parte della Banca d'Italia in 5700 miliardi. Moro, nel suo discorso programmatico è intanto già arrivato a dire che forse bisognerà ritoccare al ribasso questi stessi limiti. Si tratta, come si vede chiaramente, dell'imposizione di una politica recessiva, che rimanda qualsiasi ipotesi di ripresa a data da destinarsi e si prefigge l'unico scopo (del resto consono all'anima ispiratrice di tutta la politica economica degli ultimi governi italiani) di normalizzare i rapporti valutari dell'Italia con gli altri paesi.

Lo stesso risultato recessivo viene perseguito anche con la politica di restrizione creditizia messa puntualmente in atto dal governo per «fronteggiare» la svalutazione (nonostante le decine di assicurazioni in contrario fornite sia da Moro sia da Colombo), Proprio venerdì si è registrata un'altra tappa di questa politica, con l'elevamento dei tassi bancari sia sui depositi sia sui prestiti, logico e inevitabile seguito dell'aumento del tasso di sconto e di anticipazione deciso in due riprese dalla Banca d'Italia (portando così, nel giro di venti giorni il tasso di sconto dal 6 all'8 per cento: già nel primo caso il tasso di sconto era superiore alla media degli altri paesi capitalistici, ora è senza dubbio il più alto).

L'aumento dei tassi fornisce alle banche la prospettiva di ripetere il favoloso «anno d'oro» registrato nel '74, con profitti enormi e nessun incentivo all'investimento.

I tassi attivi (quelli che le banche ricevono per i prestiti effettuati alla clientela) a partire dal «Prime rate» - condizione di miglior favore - aumentano di due punti mentre quelli passivi aumentano di un punto solo. Il «Prime rate» passa così dal 12 al 14 per cento.

C.P.

I disoccupati di Napoli lunedì al Politecnico, mercoledì in corteo a Roma

È sul programma di lotta dei disoccupati organizzati che dovrà svolgersi l'assemblea di lunedì: lotta per il lavoro stabile e sicuro, blocco dei concorsi delle chiamate nominative, inizio di grandi opere pubbliche a utilità sociale, il riconoscimento delle nuove liste, no al lavoro nero voluto dal governo Moro.

Su questo dovranno esprimersi lunedì i vari comitati, il sindacato, le forze politiche: concretamente, senza tanti discorsi, ma con indicazioni precise di lotta e di mobilitazione. I disoccupati hanno imparato a distingere quelli che possono essere i suoi alleati dalle controparti padronali. I disoccupati hanno fatto dell'autonomia la loro forza e la parola d'ordine della «unità alla base» verrà riaffermata contro qualunque tentativo di dividere il movimento; tra i disoccupati esiste una giusta dialettica di posizioni, c'è ancora molto da chiarire, ma di certo all'interno del movimento non esistono quei provocatori da isolare come dice la segreteria confederale di Napoli.

Dp interverrà all'assemblea, si batterà per il rafforzamento dell'unità e dell'autonomia del movimento. Dp assicura il proprio impegno per la manifestazione di Roma che va mantenuto per il 3 marzo e per questo invita tutte le organizzazioni alla mobilitazione per far aderire la classe operaia, i Cdf, il consiglio degli studenti, perchè a Roma con i disoccupati ci sia in piazza, e nel paese intorno a loro, una grossa solidarietà di lotta.

Convegno dei delegati della Ire

Varese, 28

Una conferenza stampa è stata indetta dalla Flm per informare l'opinione pubblica sull'esito dell'ultimo incontro avuto con l'Azienda il 2.2.76 e per fare un resoconto sulle scelte effettuate dalla Philips nel '75

Nel corso della conferenza stampa il compagno Rinaldini a nome della segreteria provinciale di Varese della Flm ha illustrato l'andamento delle trattative, puntualizzando i lati giudicati estremamente negativi dal Cdf e da tutte le strutture sindacali di categoria.

La Ire ritiene che la crisi non sia strutturale ma congiunturale, da qui la scelta di non andare verso una diversificazione produttiva ma ad un consolidamento e ad un'eventuale espansione all'interno del mercato internazionale, con questa ristretta gamma produttiva.

La Ire richiede al sindacato una mobilità che si può definire selvaggia all'interno della fabbrica e la non risoluzione di tutte le vertenze di reparto già in atto, con giustificazioni puerili rispetto all'uso razionale della forza-lavoro ed alla percentuale «dell'assenteismo» all'interno della fabbrica.

Sempre tenendo conto dei giudizi che la Ire esprime sulla crisi, vengono annunciati dai 10 ai 30 giorni di cassa integrazione per i vari stabilimenti del gruppo entro il 30 giugno, da qui non si capisce chi è il vero assenteista, se il padrone che non vuole produrre o se sono i lavoratori ammalati, distrutti dall'ambiente di lavoro che, in molti casi, è oltre il limite di tollerabilità.

Una delle cose che dà più da pensare è lá scelta della Ire di mettere in cassa integrazione guadagni lo stabilimento di Siena (mai toccato per tutto il '75 e ritenuto il settore trainante della produzione) dove si producono esclusivamente congelatori;

Da più di tre mesi la Ire immagazzina più del 50% dei congelatori (quelli destinati al mercato interno) facendo mancare alle filiali il prodotto e lasciando inevase le richieste pervenute da tre mesi a questa parte.

Noi ci si chiede come mai un gruppo come la Zanussi di Pordenone (5.000 lavoratori) che pure nello stesso settore della Ire e dovrebbe trovarsi nelle identiche difficoltà di mercato, ha sottoscritto un accordo, che se non è esaltante come conquista, dà almeno alcune cose fondamentali come: l'assunzione di circa 1.200 lavoratori entro la fine del '77 sotto il controllo da parte del sindacato, impegno a non effettuare cassa integrazione per tutto il '76, intensificazione della ricerca per settori legati all'edilizia e dei servizi sociali. Alla Zanussi si produce forse con meno assenteismo? Il padrone è forse un magnate che va a regalare accordi di questo tipo ai lavoratori?

La Ire si lamenta che a Varese esiste un sindacato diverso da tutte le altre province solo perchè i lavoratori si sono svegliati ed hanno cominciato a fare gli scioperi articolati con cortei spazzacrumiri e picchetti contro gli straordinari il sabato. Il convegno di tutti i delegati degli stabilimenti Ire Philips italiana si terrà il 5 e 6 marzo a Varese con la relazione introduttiva fatta da un delegato operaio, dovrà dare un'indicazione di come ci si deve muovere contro le multinazionali e che tipi di lotta si devono attuare. Da questo convegno deve uscire una piattaforma unitaria che sappia racchiudere i giusti obiettivi di lotta di tutti i lavoratori facendo leva su tutti i compagni presenti e per dare serie indicazioni attraverso interventi costruttivi per il dibattito e per il movimento. I punti centrali sono: no all'egemonia delle multinazionali sull'economia italiana, governo delle sinistre per una svolta decisiva, politica ed economica, confacente alle richieste dei lavoratori, requisizione senza indennizzo delle fabbriche messe in liquidazione dalle multinazionali, controllo dei Cdf su occupazione e scelte produttive.

Cellula fabbriche di Ao Ire - Varese

Verso la costruzione di un Coordinamento nazionale dei Comitati di lotta contro il carovita

Sviluppare le lotte in difesa delle condizioni di vita del proletariato

Pubblichiamo qui di seguito la risoluzione finale della Commissione nazionale Lotte sociali di Avanguardia Operaia, tenutasi a Milano il 14-15 febbraio.

Questo nuovo governo Moro nasce all'insegna della debolezza e dell'instabilità, marchiato dalle contraddizioni interne e soprattutto dal fatto di avere di fronte un vasto movimento di massa che tiene con fermezza, nonostante i pesanti attacchi in termini di occupazione e di salario da parte padronale. Nonostante la debolezza di questo governo, il suo programma è dichiaratamente e in misura senza precedenti antioperaio e antipopolare e la sua unica forza può derivargli dal sostegno del Pci o dall'astensione del Psi o dalla tregua concessagli dalle confederazioni sindacali.

Questo programma, che dimostra una continuità chiarissima con il precedente, al dilà di qualche manovra puramente demagogica, consiste nel:

1) Blocco dei salari, slittamento di un anno dei contratti (a cui si pongono comunque dei vincoli insuperabili), attacco pesantissimo all'occupazione.

2) Una politica di feroce attacco al salario, incentivata dall'inflazione e dalla crisi monetaria, con aumenti indiscriminati dei prezzi e delle tariffe (il che costituisce un recupero preventivo sui contratti), la drastica riduzione dei consumi popolari e della domanda interna a favore dell'esportazione.

3) La riproposizione di una politica della casa identica alla precedente, dove si punterà unicamente sull'utilizzo dei fondi già stanziati (devono essere ancora «consumati» circa 1.500 miliardi), con in più probabilmente lo sblocco dei fitti (come già annuncia una pericolosa sentenza della corte costituzionale), il tentativo di rivincita manifestato dalla proprietà edilizia, l'uso poliziesco contro le lotte popolari.

4) Una politica di attacco alla occupazione che non viene certo mascherata dai demagogici ed irrisori *provvedimenti presi a favore dei «giovani in cerca di prima occupazione»*.

5) Blocco delle elezioni dirette dei consigli di zona del decentramento amministrativo e più in generale una politica di attacco nei confronti delle autonomie delle giunte locali per la maggior parte orientate a sinistra.

Le caratteristiche delle lotte sociali

Contro questo governo e per il suo abbattimento già nasce e già si è sviluppato un largo movimento di opposizione, che la gabbia dei riformisti e dei revisionisti spesso non riesce a contenere. La ripresa della lotta di fabbrica, il combinarsi della lotta per l'occupazione con quella contrattuale, nonostante i gravi cedimenti delle confederazioni, le grosse lotte nel sociale, quali le occupazioni di case, ripartite con forza in queste settimane, il rilancio delle lotte di autoriduzione e contro il carovita, dimostrano non solo una generale tenuta del movimento, ma anche una reale capacità di portarsi in campo avverso con punte offensive.

Oggi l'equilibrio è estremamente fragile; la situazione di stallo consentirebbe al padronato di acquisire dei punti favorevoli (anche se non intaccherebbero complessivamente la forza del movimento operaio e popolare).

È la nostra tattica perciò, in questa fase deve essere quella di rompere questo equilibrio e sviluppare con determinazione e forza le lotte popolari contro questo governo e il suo programma.

Una tattica di assedio prolungato (e non una tattica di assalti isolati) in grado di isolare la Dc, di acutizzare la crisi di imporre nel contempo il programma proletario, fondato sul controllo operaio e popolare, sull'obbiettivo tattico del governo delle sinistre e sulla costruzione di un'organizzazione proletaria stabile.

In questo senso nulla può essere concesso ad una linea di mediazione e di conciliazione fra interessi contrapposti, di sostegno a questo governo di cedimento costante su ogni terreno quale l'occupazione, i contratti, le tariffe.

La battaglia fra le due linee, all'interno del movimento operaio, è oggi più che mai, un elemento essenziale per quanto riguarda i rapporti complessivi tra le classi e per l'affermazione della linea rivoluzionaria. Nelle lotte sociali questa battaglia va condotta con determinazione a partire dal fatto che la linea riformista si trova oggi senza prospettive, dopo il fallimento della sua strategia.

Con l'acutizzazione della crisi economica, molti nodi vengono al pettine anche per costoro, per cui il movimento deve essere in grado, a partire dalla sua autonomia organizzativa, di costringere (anche se in modo parziale) i riformisti a schierarsi con il movimento nella lotta contro il Governo, le immobiliari, la speculazione e la rendita. Ma soprattutto il nostro primo interlocutore devono essere le vaste masse che i partiti della sinistra tradizionale o le confederazioni sindacali influenzano e verso queste dobbiamo fare chiarezza sugli obiettivi, sul programma, sulle forme di lotta.

Abbiamo detto che in questa fase dobbiamo sviluppare rapidamente lotte di massa e organizzazione proletaria.

Ma, e questo è il risultato più importante, del lavoro di questa Commissione nazionale, dobbiamo oggi operare un salto qualitativo *nella gestione politica di queste lotte,* pena la loro riduzione a lotte puramente economiche o rivendicative. Analizzando questo punto: cuore dello scontro è oggi la fabbrica, ed è qui che bisogna vincere. Ma oggi, con l'acutizzarsi della crisi economica e sociale, lo scontro fra le classi è generale, dentro e fuori la fabbrica.

Le lotte nel sociale hanno due caratteristiche evidenti:

1) Sono il diretto proseguimento delle lotte di fabbrica e ne costituiscono il necessario allargamento sui due temi generali quali il salario e l'occupazione.

2) sono lotte con una loro autonomia che costituiscono , una nuova articolazione specifica della lotta più generale del movimento operaio e soprattutto che coinvolgono ampi e nuovi strati sociali, masse in via di proletarizzazione e strati emarginati a causa della crisi, rispetto ai quali far avanzare l'egemonia proletaria.

Ora, la ripresa delle lotte sociali in questa fase, per operare quel salto qualitativo di cui parlavamo, deve passare attraverso la *«centralità operaia»* nell'individuazione cioè, di questo soggetto politico (non astratto, ma concreto) in grado di porsi come punto di riferimento, momento di direzione di un vasto blocco sociale.

Gli obiettivi generali, quali la difesa intransigente del salario e dell'occupazione, il loro intrecciarsi con le lotte contrattuali, il controllo operaio e popolare, la lotta al programma di questo governo, devono vivere in tutti i movimenti di massa.

Ancor più oggi, la lotta non può essere vista settorializzata o in ordine sparso, ma deve essere una lotta generale in difesa delle *condizioni complessive di vita del proletariato* e per un'alternativa di governo e di potere.

Da qui una nuova capacità delle avanguardie rivoluzionarie ad essere stimolo e fattore propulsivo in questa direzione a raccogliere tutte le spinte, i movimenti settoriali contro ogni tipo di oppressione orientarli politicamente, ricondurli alla contraddizione principale tra capitale e forza-lavoro.

Rettifica dello stile di lavoro

Questa prospettiva generale e strategica, questo nuovo modo di essere nelle lotte deve essere compreso da tutti i compagni nel nostro settore e su queste tematiche occorre condurre *una campagna di rettifica dello stile di lavoro* in tutte le cellule, le sezioni.

Bisogna capire fino in fondo le indicazioni che emergevano dall'ultima Conferenza Nazionale di organizzazione: la parola d'ordine, del cominciare ad «essere un partito rivoluzionario».

Gli elementi di giudizio sul nostro lavoro e sul movimento di questi ultimi mesi sono decisamente positivi, superiori e non paragonabili a quello delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, nella misura in cui abbiamo colto nelle lotte sociali alcuni elementi caratteristici e specifici, e soprattutto le esigenze, le indicazioni delle masse.

Per quanto riguarda la casa, possiamo dire che questo è ormai un fatto permanente di scontro sul piano nazionale. Il ripartire delle lotte a Milano, a Firenze, a Roma, a Napoli, e a Palermo con nuova forza nelle ultime settimane; il grosso successo politico delle requisizioni ottenute a Torino dal movimento delle occupazioni, sono il risultato più evidente.

Accanto a questa capacità di lotta, dobbiamo unire la nostra capacità di sferrare un'offensiva sul piano nazionale sulla questione dei fitti, della requisizione e del pieno utilizzo sociale del patrimonio edilizio. Inoltre il movimento è riuscito a raggiungere l'obiettivo della costruzione a livello nazionale dell'Unione Inquilini.

Sul terreno dell'autoriduzione significativi sono stati i risultati politici di questa lotta, che spesso non abbiamo valorizzato nel loro interesse.

Il rilancio di queste forme di lotta, ma più in generale la lotta generalizzata contro il carovita sono nuovi compiti.

Anche qui siamo sulla stessa strada della realizzazione di un Cooordinamento Nazionale dei Comitati contro il carovita dopo la costituzione del comitato in ogni città e su scala regionale con una caratterizzazione proletaria.

Il ruolo significativo che abbiamo assunto nelle lotte dei disoccupati organizzati sia a Napoli che a Roma che in altre città sono la testimonianza di questo nostro essere presenti tra le masse con un ruolo importante di direzione.

I limiti del nostro intervento

Ma i risultati estremamente positivi non devono farci dimenticare i limiti che ha ancora il nostro intervento sia a livello di partito che poi di movimento.

1) Il dato caratterizzante ancora presente nelle nostre cellule territoriali è quello di un settorialismo marcato, che rischia di essere deviante e soprattutto non adeguato al livello dello scontro oggi imposto ed al nostro agire da partito. La proletarizzazione è il fondamento necessario su cui basare questa svolta.

2) Occorre lavorare a partire dalle fondamenta che abbiamo costruito e cioè dai movimenti di massa settoriali, che hanno colto e sviluppato una contraddizione specifica (casa, carovita, etc.) per una battaglia generale politica individuando le controparti in maniera unitaria, non solo non più a partire dalle singole lotte, ma evidenziando le controparti più generali.

Una lotta, cioè, rivoluzionaria sul terreno dei bisogni delle masse.

Il «nuovo modello di sviluppo» di cui tanto parla il Pci e le Confederazioni e che oggi è stato completamente abbandonato per un piano a medio termine (piano di finanziamento della ristrutturazione e della disoccupazione) è da una parte incompatibile con questi rapporti sociali e di produzione e presuppone una rottura radicale (anche se il governo delle sinistre può costituire un primo passo in questa direzione); dall'altra può essere solo il risultato di un vasto e articolato movimento di massa, che ha il suo centro all'interno della fabbrica, nella lotta per la riconversione della produzione verso consumi sociali e collettivi (che non prescinde dai vincoli operai sull'occupazione e sulla rigidità della forza lavoro) ma ha il suo sostegno necessario nello sviluppo di movimenti nel sociale che coinvolgono vaste masse popolari che lottano concretamente in maniera stabile ed organizzata per il soddisfacimento di questi bisogni e il raggiungimento di questi obiettivi.

In questa fase i risultati possono essere solo parziali e strappati unicamente con dure lotte (e non con trattative verticistiche) ma già le masse hanno la forza e la capacità di articolare dentro e fuori la fabbrica l'obiettivo intermedio del controllo operaio e popolare.

A partire dai movimenti di massa specifici, dalle loro articolazioni necessarie, dalla lotta per la casa alla lotta contro il carovita (due aspetti principali dello scontro nel sociale oggi), dobbiamo essere in grado di *riunificare il movimento* e partire non da impostazioni idealistiche o velleitarie, che vedono l'organismo di massa come unificazione di sigle o come intergruppi permanenti, ma *dalla organizzazione proletaria.* Questa emerge dai movimenti reali dagli organismi di massa autonomi (l'Ui il Comitato contro il carovita, i comitati di quartiere o di paese) basati su delegati proletari, su consigli di caseggiato come cellule fondamentali in questo processo di unificazione, basati su un programma unitario e su campagne comuni lanciate dai vari organismi.

3) Un nuovo rapporto di unità con le fabbriche a partire da quelle occupate o in cassa integrazione dai cantieri degli edili, da un nuovo rapporto con i Cdf e con gli organismi autonomi. Tutto ciò deve servire a rifondare un nuovo rapporto con i Cuz.

In questa proposta è evidente quando sia indispensabile un ruolo unitario che la sinistra rivoluzionaria deve assumere nello sviluppo di questa lotta e all'interno degli organismi di massa, ponendosi come fattore propulsivo dell'organizzazione autonoma delle masse. La commissione nazionale Lotte Sociali dell'Ocao *valuta perciò necessario aprire su questo giornale, tra i compagni proletari, tra le varie forze della sinistra di classe [anche con incontri specifici] un dibattito ampio sulle lotte sociali,* sul ruolo e la funzione degli organismi di massa autonomi, sulla costituzione di organismi nazionali quali l'Unione Inquilini o il Coordinamento dei Comitati contro il carovita. Il confronto riteniamo debba essere sviluppato anche sul ruolo e la funzione avuta che hanno oggi i Cuz, il loro rapporto con gli organismi autonomi, che crediamo, siano un fattore indispensabile per la creazione di una vera struttura intersettoriale su base democratica.

La Commissione Nazionale ha quindi sviluppato un programma di intervento per questa fase, alla luce dell'impostazione generale complessiva che veniva individuata precedentemente e alla luce della centralità operaia. La lotta per il diritto alla casa e la lotta contro il carovita sono da considerarsi in questa fase gli elementi prioritari del nostro intervento.

La lotta per la casa

1) Per quanto riguarda il legame con *l'occupazione* e la centralità operaia, viene individuata la necessità di un rapporto più stretto con gli edili e con la lotta contrattuale che questa categoria sta portando avanti. È stata sottolineata la necessità che tutte le situazioni sviluppino un rapporto diretto con questa categoria che costituisce, in termini quantitativi, la seconda (1 milione di addetti) dopo i metalmeccanici, dove il contratto non va avanti per la dura intransigenza della controparte e l'arretratezza del livello di sindacalizzazione di queste categorie.

Il terreno dell'occupazione è in questo caso un terreno decisivo. La nostra lotta per *investimenti qualificati nell'edilizia pubblica* (innanzitutto nei piani di risanamento e di ristrutturazione) e non nelle edilizie convenzionata) e *per i servizi sociali* è lo strumento indispensabile per legare la lotta degli edili per il salario e in difesa dell'occupazione alla lotta sociale.

I rapporti devono essere stabiliti su più piani:

1) a livello di quartiere stabilendo gemellaggi tra gli organismi territoriali (attivi Unione Inquilini , Comitati di Quartiere, Collettivi di paese) e i cantieri dello stesso quartiere . In questo caso si tratta di partecipare a tutti gli scioperi collaborando ai picchetti, e far riunioni con i lavoratori discutendo i contenuti del contratto. La piattaforma infatti è in larga misura sconosciuta soprattutto nei cantieri piccoli che sono la stragrande maggioranza al di fuori delle grandi città.

Per questo verrà tenuto un seminario sulle tematiche contrattuali da parte dell'organizzazione con delegazioni da tutte le città. Un secondo terreno di discussione che va affrontato con i lavorati dei cantieri edili è quello del diritto alla casa per tutti i lavoratori, a cominciare da loro che per tutta la vita costruiscono abitazioni, facendo chiarezze sulla concretezza delle forme di lotta illegali come le occupazioni.

Nella propaganda che le cellule territoriali conducono nel quartiere sui contratti, particolare attenzione va dedicata a quello degli edili mettendo in luce gli immediati riflessi positivi sul territorio di una lotta vincente sul tereno di livelli occupazionali.

A livello cittadino bisogna arrivare a rapporti stabili con la Federazione lavoratori delle costruzioni (Flc).

Infine un impegno specifico va dedicato ai disoccupati in tutta Italia, cercando di generalizzare le forme di organizzazione già attuate a Napoli e a Roma.

2) Per quanto riguarda la *difesa del salario* - nei bilanci proletari la voce che incide principalmente sulla busta paga è quella dell'affitto. La parola d'ordine che va perciò lanciata è *l'autoriduzione dei fitti* come forma di lotta che è legata direttamente al nostro obiettivo generale dell'*affitto proporzionato al salario.* La battaglia per il cosiddetto equo canone, va perciò rilanciata con forza, soprattutto nel privato e nei confronti delle grosse immobiliari con un impatto nazionale, tenendo conto che a giugno scadrà la legge del blocco e che già c'è stata una sentenza della corte costituzionale che è un campanello d'allarme. Il rilancio delle lotte nell'edilizia privata deve portare allo sviluppo di un organizzazione capillare dei lavoratori che affronti complessivamente la questione della difesa del salario: lotta per un affitto legato a reddito ma anche contro gli aumenti delle spese, per una riduzione delle spese stesse che oggi incidono spesso in misura pari al canone di affitto.

3) L'obiettivo del *Piano utilizzo sociale del patrimonio edilizio* è una parola d'ordine, che tramite lo strumento della *requisizione* deve essere generalizzato e attuato in ogni situazione e non rimanere un fatto episodico o eccezionale (come intende il Pci).

La requisizione che è stata attuata a Limbiate l'anno scorso e quest'anno a Torino, grazie alle occupazioni di alloggi, è un risultato estremamente significativo. Così a Milano, così a Napoli, così a Roma, si pone come sbocco delle occupazioni di case. È evidente d'altra parte - e l'esperienza di Torino lo dimostra - che oggi si tratta di fare anche un salto di qualità nei provvedimenti di requisizione: non solo con una salvaguardia precisa degli interessi proletari (affitti comprensivi delle spese non superiore al 10% del salario), ma con un preciso attacco alla grande proprietà che eviti ogni tipo di remunerazione della vendita (affitti e comunque inferiori a quelli del mercato).

Un secondo terreno di scontro rispetto al pubblico del patrimonio edilizio esistente è il risanamento pubblico dell'edilizia: un terreno di scontro da sviluppare a fianco degli edili, contro una politica di distruzione del patrimonio esistente, di espulsione dei proletari dal centro storico, di speculazione edilizia, per investimenti pubblici da destinare al risanamento.

Con questa proposta articolata è possibile sviluppare una *campagna nazionale* sul piano utilizzo del patrimonio edilizio e spingere le forze come il Sunia e anche il Pci e Psi a schierarsi dalla parte degli interessi dei lavoratori.

La lotta contro il carovita

Ci troviamo di fronte ad una nuova fase che impone nuovi compiti. La crisi monetaria, la svalutazione della lira comporteranno pesantissimi aumenti sui prezzi. In più il governo condurrà in maniera ancora più accentuata l'aumento delle tariffe e delle tasse.

Questo ci fa comprendere come occorre rilanciare la lotta al carovita nei suoi termini generali e cioè, come *lotta generalizzata sul salario come lotta complessiva contro il carovita.* Il legame con la difesa del salario dentro la fabbrica, con la lotta contrattuale è del tutto evidente. Il nostro programma deve perciò essere complessivo - anche se poi articolato in vertenze specifiche:

1) all'interno della lotta generalizzata contro il carovita, le C.N. individua nella lotta contro gli aumenti *dei generi alimentari* - l'elemento decisamente più importante ed unificante delle situazioni del Nord come del Sud.

Si tratta di non vedere questa lotta in maniera settoriale, ma di sviluppare rispetto ai generi alimentari dei rapporti precisi con le fabbriche, con i lavoratori del commercio, degli ortomercati e dei mercati generali, con i compagni della facoltà di Agraria, con i Comitati di contadini, con le cooperative di piccoli negozianti, i collettivi di donne, ecc. Per questo vanno anche, in ogni sezione, costruite delle commissioni intersettoriali che comprendano tutte queste componenti.

Queste commissioni, e così sarà fatto a livello centrale, hanno il compito di elaborare un'analisi precisa nella distribuzione, individuando con chiarezza le controparti gli obiettivi ecc.

In questa fase però, come già alcune esperienze dimostrano, è possibile fare una «sperimentazione di massa» sulla questione dei generi alimentari e di prima necessità, puntando sulla «fantasia» delle masse, conducendo inchieste capillari in ogni quartiere, sviluppando un'ampia propaganda sperimentando forme di lotta, quali «gli scioperi della spesa» di fronte ai supermarket (che praticano ad esempio i prezzi civetta), oppure centri di vendita di alcuni generi, come fattore esclusivamente di propaganda (e non come circuiti alternativi) per dimostrare alle masse che è possibile (eliminando tutti i passaggi della speculazione) vendere a prezzi più bassi.

Questi centri possono essere realizzati nel quartiere o davanti alle fabbriche con un rapporto preciso con i Cdf con l'obiettivo di promuovere un forte movimento di massa e di protesta, non episodico ma permanente ed organizzato. Questa lotta comporta anche un'articolazione molto precisa degli obiettivi e delle controparti (grossa distribuzione, grossisti, prefettura) sviluppando anche delle articolazioni a livello delle Amministrazioni locali nei confronti dei mercati comunali e degli enti che «dovrebbero» essere addetti ad una funzione calmieratrice. Questa lotta sui prezzi alimentari permette inoltre un livello diretto di organizzazione da parte delle masse, e soprattutto delle casalinghe e dei pensionati, a partire dai comitati di caseggiato. Le esperienze che ci sono state a Bra (Torino), a Mestre o in altri centri hanno dimostrato questo livello molto alto di organizzazione in prima persona, diretta, delle masse.

2) rilancio della lotta contro gli aumenti delle tariffe. Rilanciando a livello nazionale la lotta contro la Sip (*contro qualsiasi tipo di provvedimento tipo quello del Cipe*) e contro l'illegittimità degli aumenti che ha portato all'incriminazione dello staff dirigenziale della Sip. Si è constatato nei compagni una volontà unanime di proseguire la lotta, di rilanciarla prima che venga introdotto il Cum, - sviluppando anche una battaglia legale coordinata a livello nazionale e che punti nell'anticostituzionalità di questi aumenti.

Si è vista poi la necessità del rilancio dell'*autoriduzione,* anche su altri terreni quali il *gas, la luce, le tariffe assicurative, e l'acqua,* con l'articolazione specifiche anche a livello locale.

Dall'esperienza della lotta sulla Sip, e dalle altre lotte sviluppatesi, è emersa come indicazione la necessità della costruzione del coordinamento nazionale dei Comitati contro il carovita che passi prima attraverso i comitati cittadini e poi i coordinamenti regionali.

Indispensabile, comunque è che in ogni situazione si realizzi il coinvolgimento diretto dei proletari nella direzione di questi organismi, attraverso la costituzione di una *struttura di delegati.*

Si è vista infine nella C.N. la necessità di un rafforzamento del rapporto tra commissioni di lotte sociali delle diverse sezioni ed il quotidiano. In questo senso la decisione presaa è stata quella di una discussione politica in tutte le situazioni su questo problema e della responsabilizzazione particolare di un compagno di ogni commissione locale per curare questo rapporto e quello con l'Ufficio centrale Lotte sociali.

Commissione Nazionale Lotte Sociali

In ritirata con disciplina?

segue da pag. 1

significato di sacrificio salariale, viene così cancellato con un colpo di spugna: è il nuovo modo di non lottare per l'occupazione.

Inoltre con lo scaglinamento si darebbe una risposta ad una precisa esigenza padronale: differendo tutti i benefici contrattuali si pone una pesante ipoteca sulla contrattazione articolata. Si cerca di impostare nelle intenzioni confederali, un periodo di tregua sociale. E questo è inaccettabile, perché dalla capacità di dar continuità alla mobilitazione dipende la stessa gestione delle conquiste contrattuali. Oggi i meccanismi di recupero padronale sulle conquiste salariali sono più efficienti e spietati che in passato [meccanismo fiscale e tariffe pubbliche, prezzi e inflazione, svalutazione della lira] e questi meccanismi di rapina sono operanti al punto da aver già strappato alla classe operaia una parte consistente degli obiettivi di piattaforma.

Perciò non solo non è sufficiente alla difesa del salario reale la completa conquista, non rateizzata, delle 37000 lire medie per i metalmeccanici e circa 40000 medie per i chimici [compresi conglobamenti e riparametrazioni], ma neppur è sufficiente la pur importante vertenza sugli scatti e sulla anzianità, che le confederazioni hanno affossato, e non solo in quanto a «contestualità», dopo aver deriso delegati e federazioni. La battaglia sul salario dovrà continuare oltre i contratti, dovrà essere l'asse portante di un genrale e vasto tessuto di lotte aziendali: è la sola ed efficace forma di difesa, perchè l'attacco padronale non darà tregua alcuna.

In assenza di questo fronte capace di reggere lo scontro come sarà possibile porre il problema della difesa dei livelli di occupazione e dell'espansione della base produttiva? Come sarà possibile afrontare le questioni dello sblocco delle assunzioni, del rimpiazzo del turn-over degli organici e tutte quelle che riguardano gli spazi di concreto esercizio del controllo operaio conquistato in molti anni di lotta?

A cosa si ridurrà il controllo sugli investimenti e sulle scelte produttive? Questo importante obiettivo, al primo posto delle piattaforme di categoria, o è un fatto di conflittualità o è un fatto di integrazione e corresponsabilizzazione del sindacato nei processi di ristrutturazione capitalistica. Tra chi vuol ridurre la base produttiva e chi vuol difendere ed espandere non c'è terreno di convergenza e di mediazione.

L'occupazione, vecchia e nuova o diviene terreno di contrattazione e di lotta o il sindacato si trasforma nel gestore dei livelli di disoccupazione. Giustamente il compagno Lettieri Flm, sulle colonne del Manifesto *parlava di «operai a noleggio» e di Commissioni provinciali per gestire la mobilità, che sarebbero una sorta di* «banca della forza lavoro col compito di riciclare la manodopera, espellendola» o *mettendola in lista d'attesa. La mobilità non è un salto nel buio, è tutto ben chiaro: è un salto da una sponda che c'è ad un'altra che non c'è. Tutti i discorsi sulla mobilità hanno come limite la realtà concreta; il succo è questo: ci sono le fabbriche che vogliono licenziare, ma non ci sono quelle che vogliono assumere. Non si può guardare solo la prima faccia del problema e non si può continuare a ripetere come fanno i massimi esponenti confederali,* «vogliamo la mobilità, ma non deve essere da occupati a disoccupati».

È come dire «lavoratori tuffatevi in mare, ma attenti a non bagnarvi». *E poi si lamentano se vengono fischiati. Se non si difende l'occupazione «posto per posto» e fabbrica per fabbrica e parallelamente si accetta il disegno di intervento economico di Moro e Andreatta, che è un piano di disoccupazione, come si può sostenere che si sta lottando per l'occupazione? Come si può affermarlo quando ai disoccupati che si organizzano per la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro o ai giovani in cerca di prima occupazione si risponde con i piani di preavviamento e si accettano quelli di disoccupazione assistita?*

Tutti questi nodi stanno venendo al pettine e di conseguenza in preparazione del direttivo di domani e martedì si moltiplicano le prese di posizione: Forni, Cgil, è per gli scaglionamenti, Sartori, Cisl, non ha neppure bisogno di dirlo, anzi lui è anche contro la ventilata possibilità di sciopero generale; Benvenuto, Flm, è contro gli scaglionamenti salariali, ma disponibile a quelli sulle richieste normative, in cambio di contropartite sull'occupazione. La speranza di vendere qualcosa della piattaforma per comprarsi un po' di posti di lavoro è sempre viva.

Tra le varie posizioni ci pare seria e concreta quella di Bon, Flm, che ha chiesto come pregiudiziale alla firma dell'accordo una valida soluzione per le fabbriche in crisi.

Mentre lassù si discute su quanto, quando e come far concessioni sulle piattaforme votate dai delegati, nelle fabbriche si lotta. La qualità della mobilità alla Fiat, che ha saldato i diversi settori della fabbrica torinese, la completa riuscita dello sciopero dei metalmeccanici di giovedì scorso, le ronde operaie di Milano, i cortei interni di molte fabbriche e gli episodi di lotta di ogni giorno, mostrano una decisa e forte crescita del fronte e la ferma volontà di non cedere da parte degli operai.

A questo movimento le confederazioni dovranno rispondere, spiegare perchè hanno diviso le categorie, e isolato gli edili operato per separare la fabbrica dai movimenti di lotta per la casa e contro il carovita, perchè con i disoccuapti di Napoli che il 3 marzo andranno a Roma non ci saranno anche gli operai, perchè non hanno aperto nuovi terreni di contrattazione, appoggiati dalla lotta, sulle tariffe pubbliche e il fisco, perchè non hanno un piano serio e concreto, generale e articolato sul territorio, per l'occupazione, perchè hanno respinto le ipotesi di nazionalizzazione, perchè non hanno mai convocato l'assemblea nazionale dei delegati. Ma forse anche alcuni delegati devono rispondere alle loro fabbriche: è ora che tutti rompano il silenzio, che assumano le loro responsabilità di direzione della lotta e di intervento sull'andamento delle trattative [che la Flm non ha neppure rotto].

Alcuni giorni fa abbiamo pubblicato il telegramma del consiglio dei delegati di una piccola fabbrica, la Irca di Conegliano, [e che sia benedetta] perchè ha detto: «No agli scaglionamenti» e ha fatto sapere che non è affatto d'accordo su come le cose stanno andando. Va lanciata una campagna perchè i consigli riassumano il loro ruolo, votino e facciano votare gli attivi sindacali e le assemblee, chiedano la convocazione delle assemblee provinciali e di quella nazionale dei delegati. La voce e l'iniziativa dei delegati è oggi soffocata. Ci deve essere piena coscienza della posta in gioco e del fatto che la natura stessa del sindacato è in duscissione in rapporto all'andamento dei contratti. I Cub, gli altri organismi di base, le avanguardie di fabbrica, le forze rivoluzionarie devono porsi con decisione alla testa di questa lotta sui contenuti sia per la completa vittoria sulle piattaforme che nello scontro, non breve e che andrà oltre i contratti, sull'occupazione.

È il solo concreto modo di difendere la natura di classe del sindacato e di imporre una linea che risponda alle esigenze operaie.

Anche i settori più combattivi del sindacato, che in passato hanno saputo affermare efficaci linee rivendicative devono essere richiamati alle loro responsabilità in questa fase dello scontro; anche questo è legato alla capacità di iniziativa di massa e al ruolo delle assemblee. La radicalizzazione della lotta e la chiarificazione politica dovranno vedere nello sciopero generale l'unità delle categorie, degli occupati e dei disoccupati organizzati sui loro obiettivi di lavoro, dei giovani e degli studenti, perchè tutti hanno in comune la volontà di respingere i disegni del governo Moro. La parola d'ordine centrale e unificante dovrà essere: «No ai licenziamenti» perchè senza questo non ci sono conquiste stabili. La giornata di lotta dovrà inoltre vedere una grande manifestazione a Roma che non smobiliti finchè le controparti non avranno ceduto sul diritto al lavoro.

Con il «Teatro del Sole» nelle scuole di Milano

Vieni in questo sogno, che ci porta nella realtà

Nello spettacolo «Vieni nel mio sogno», che il Teatro del Sole porta nelle scuole elementari, la ricca realtà del mondo infantile viene rappresentata in modo tale da stimolare il bambino ad una visione critica della propria condizione

Sembra «solo» la storia a lieto fine di un brutto voto preso a scuola: in realtà lo spettacolo svela gradatamente, mantenendo intatte una continua freschezza e semplicità di linguaggio, diversi livelli di complessità nella costruzione delle scene, che corrispondono alla reale complessità del mondo dei bambini e alla dialettica che vi si svolge, contrapposta alla banalità brutale e insulsa delle varie riduzioni del bambino a un essere impacchettato sotto vuoto con processi logici e effettivi sempre elementari, e per di più del tutto privo di quella cosa poco rassicurante che è l'incoscio con la sua dimensione «altra», notturna.

Luoghi comuni della paccottiglia destinata all'infanzia assumono una funzione diversa: il Maestro e il Bidello ad esempio, che introducono lo spettacolo, in altre mani potrebbero ridursi a semplici macchiette: qui invece evidenziano, per contrapposizione, la spontaneità dei due bambini che oppongono alla recitazione statica, solenne e stereotipa degli adulti una fresca gestualità un più libero uso del corpo.

Lo stesso si ripete con la madre, nella scena successiva, dove il fatto di aver preso «quattro» a scuola e il terrore di dirlo ai genitori durano un attimo solo, esistono solo perchè ci sono il fantasma del padre (assente sulla scena) e la Madre oppressori che ne chiederanno conto - e subito si comincia a giocare (un'occasione per invertire i «ruoli» tradizionali che il gioco assegna allè bambine e ai bambini: qui è la donna che vince anche la guerra, perchè il maschio vanesio bada di più a vedere quanto vola bene il suo aeroplano di carta, piuttosto che fargli colpire il bersaglio). Con la scena della televisione, dopo il gioco, si costruisce un altro *teatro dentro il teatro*: i bambini osservano perplessi la scena televisiva, dove un personaggio molto ambiguo e via via sempre più sospetto promette una sorpresa che mai non arriva, e intanto li ricatta con la sua pubblicità terroristica: dovete fare la pupù per essere bravi, e poi per la vostra mamma che lava le mutandine sporche il sapone «Bufera bianca», al dolce sapore di menta. E quando infine arriva la sorpresa...si tratta di un altro *teatro - nel teatro. - nel teatro*: una recita, la recita dei Due Innamorati, tocco di ironia verso, il teatro tradizionale tutto declamazione e rigidità: per la legge del contrapasso , due manichini balbettano parole incomprensibili, mugolano travolti dal sacro fuoco della passione.

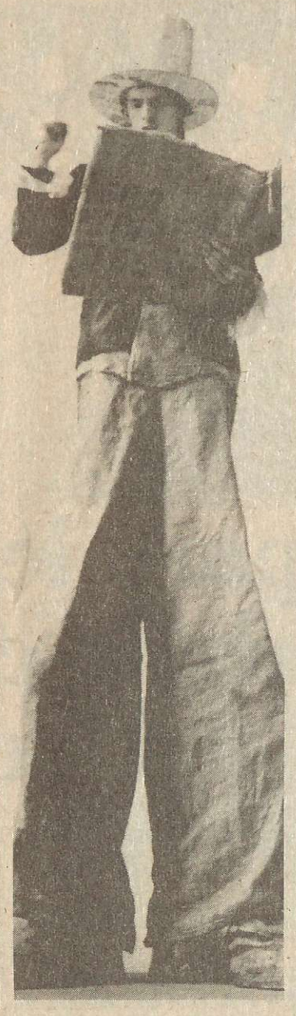
A questo punto, i bambini in sala hanno tutti gli elementi per capire che proprio di un gioco si tratta, ma din gioco che li riguarda; ormai sono pronti essi stessi al verro e proprio confronto con i Genitori, finora continuamente rimandato; e anche i bambini attori sulla scena possono cadere nel sonno, e nel sogno - dove ciò che è stato rimosso durante il giorno può manifestarsi, e i desideri non realizzati avere soddisfazione. Cambia anche il linguaggio teatrale, diventa un susseguirsi di sussulti, scene più brevi ancora, alternanze improvvise di ritmi diversi e soprattutto una continua «inversione di senso», o meglio le immagini significano altro dal solito, acquistano un significato spesso opposto, o più significati insieme. Si inizia con l'angoscia dell'impossibilità di fuggire, i due bambini alla stazione non riescono a prendere il treno, e un perfido uomo-gallo li mortifica con il suo chichirichì e col suo arrogante biglietto di prima classe. (E' il primo ingresso, angoscioso, del Padre?)

L'unico rifugio è il bosco, che però si trasforma nel Paese di Bengodì, e in un attimo la scena si anima di scimmie danzanti, e un'allegra musica accompagna i desideri ora a portata di mano, con gli attori che creano dal nulla con resti ondosi un immenso lago di panna in cui tuffarsi e scatenare una furibonda battaglia, i bambini in sala rimandano colpi furiosi , si gioca amche a mosca cieca finchè, aprendo gli occhi, non ci sono più nè panna , più niente, è rimasto il buio bosco.

Naturalmente nel bosco c'è la Casa della Strega, che è anche il luogo mitico dove si muore per rinascere, dove si compie ogni rito di iniziazione e si sostengono le prove: e la Strega è di nuovo la madre, che vorrebbe costringere la bambina, «per dimostrare di essere una bambina», a fare una sciarpa di lana lunga 30 metri in 10 secondi. Fuggiti dalla Strega, incappano nel Padre-Orco-Generale golpista che vorrebbe fare del bambino un soldatino ben disciplinato, e per questo dovrebbe domare un cavallino: ma ancora una volta è la bambina che lo domerà, e via tutti e due sul cavallino.

La Strega e il Generale si riuniscono per dare la caccia ai fuggitivi, ma finiscono nella pancia di un fantastico Drago Serpentone, da cui potranno uscire, debitamente rimessi a nuovo, e pronti ad un rapporto diverso con i bambini - ma solo dopo un regolare verdetto del pubblico...

SE. CE.



Ma il vero spettacolo comincia dopo, quando si torna in classe e a casa...

Il Bidello, così soddisfatto di esercitare il suo piccolo potere sui bambini, quanto servile verso il Maestro che si avvicina, e il Maestro stesso altissimo sui trampoli, occhialuto e munito di un enorme Registro, sono molto più che semplici machiette di maniera molto più che i luoghi comuni di ogni teatro che si rivolga ai bambini e parli - al posto loro - di cose che più o meno «li dovrebbero interessare».

Qui siamo in tutt'altra dimensione, e fin dalle prime battute e dalla prima scena c'è da stupire per la ricchezza del discorso di questo «Teatro del Sole», dietro la semplicità ridotta all'osso del suo siparietto tuttofare costruito con quanche assicella di legno, dei suoi costumi ridotti a un solo particolare da cui puo immaginare e ricostruire il resto, delle sue luci che rimangono sempre uguali anche «di notte», perchè a far scendere la notte con i suoi mille rumori bastano le voci e i suoni degli attori, fuori dalla scena.

Questa mattina [come sempre, in genere] lo spazio è la palestra della scuola elementare di periferia, ed è già, di per sè, uno spazio un pò meno autoritario che non quello, poniamo di un teatro segnato dalla divisione palcoscenico platea. Ma il Teatro del Sole ha a cuore che questo spazio più «libero» non nasconda e riproduca nuove mistificazioni, che i bambini e il pubblico in genere comprendono ciò che avviene sulla scena e mantengano così, divertendosi, una continua vigilanza critica invece di andar dietro alla «misteriosa magia» del Teatro come i bambini della favola col pifferaio magico: senza immedesimarsi molto, cioè, con i personaggi; che tutto sommato sono così poco «veri» da poter essere cambiati nel giro di un secondo, cambiando un cappello o rivoltando una giacca, proprio come uno può fare nella realtà, giocando.

E anche l'intera scena è così poco «vera» da poterla smontare, distruggere e ricomporre solo spostando una panca e uno sgabello: di vero, autenticamente vero, non c'è che il mondo reale dei bambini - e di questo si vuol parlare, invece di eseguire giochi di prestigio dentro una sfera di cristallo. Per questo tutto, o quasi, fin dal primo momento e fin nei dettagli è sotto gli occhi del pubblico, e quel che rimane nascosto lo è solo per farsi indovinare: così invece di vedersi piovere sulla testa un qualcosa già bell'e confezionato, non importa se bello o brutto tanto non si sa com'è fatto, siamo messi in condizione di costruire e ricostruire direttamente, da soli, la scena e le sue possibili alternative, di vederne la continuazione nella vita reale, da frustrati spettatori siamo promossi a creatori attivi.

Ecco il senso di quella «semplicità» della messa in scena: si usano mezzi e oggetti «poveri» - del resto nessun compiacimento, con rigore e sapienza del tutto professionali - non solo per comodità, ma anche perchè sono quelli che ogni bambino, e ognuno, ogni giorno ha a sua disposizione nel grande teatro della vita: là dove ritorna ogni volta, appena finito questo strano meraviglioso spettacolo da cui ogni volta i bambini escono increduli e felici. Qualcosa è cambiato, però: durante la bella avventura ciò che si modifica in profondità è proprio un rapporto generale, un atteggiamento generale verso la realtà. Il divertimento funziona come sorprendente scoperta della possibilità di poter cambiare, di modificare e costruire: il gioco, ma anche la vita.

Così i bambini ridendo corrono via, dopo i capennelli intorno agli attori per sapere ancora di più, per far le critiche, per suggerire - e i più volenterosi che aiutano a trasportare sul camioncino i trampoli del Maestro, i tamburi, il siparietto, gli sgabelli, e poi quando si parte c'è ancora nel cortile una folla di bambini che non vorrebbero lasciar partire - ma da tutti si sente dire, convinti «Adesso ne parliamo in classe, facciamo disegni, ora parliamo col maestro, e anche a casa».

Severino Cesari

Chi è, cosa fa il «Teatro del Sole»

Il teatro nelle scuole vive oggi in Italia grazie soprattutto all'attività del Teatro del Sole, che data ormai da cinque anni in mezzo a difficoltà immaginabili, sia per l'aspetto economico che politico. Mentre altri gruppi teatrali sono oggi smarriti nella contraddizione tra la necessità della ricerca e della sperimentazione (sul corpo, sulla voce, sul «linguaggio» teatrale in generale) e l'impegno politico, col rischio di cadere o nell'avanguardismo sterile o nello slogan, «Teatro del Sole» ha il merito di unire al rigore dello studio e della ricerca teatrale una felicità e semplicità di linguaggio e una precisa linea di contenuti, che trovano puntuale riscontro nel grande successo di ogni giorno con pubblico di ogni tipo (anche se l'interlocutore privilegiato sono i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie).

Base comune del gruppo rimane l'esperienza che due dei suoi membri hanno a lungo svolto con il «Berliner Ensemble» di Bertolt Brecht, con l'apporto di numerose altre esperienze che vanno dai vari Teatri Stabili, all'avanguardia, il cabaret...Tre sono le direttrici fondamentali sulle quali il Tds dalla nascita ha deciso di impegnarsi: un teatro per l'infanzia; un teatro per i giovani ed una proposta reale di decentramento grazie alla semplicità delle strutture e ai temi trattati.

Caratteristica principale del modo di lavorare è la partecipazione di tutti ad ogni fase del lavoro teatrale. Il gruppo si autogestisce anche sul piano economico. Il Tds dispone attualmente di tre spettacoli:

"La città degli animali (ripresa) uno spettacolo ideato da bambini per bambini, che ha ottenuto vivo successo anche ai Festival internazionali di Berlino, Venezia Nancy, Vienna, Villach.

"Vieni nel mio sogno» (ripresa) elaborazione e realizzazione del collettivo in collaborazione con uno psicologo per l'infanzia, utilizzando materiali ricavati da esperienze di animazione.

"Felice e Carlina così come tanti altri» elaborazione del collettivo sui problemi specifici degli adolescenti individuati attraverso esperienze di drammatizzazione nelle Scuole Medie Inferiori.

Tutti gli spettacoli sono realizzabili in qualsiasi luogo, sia esso palestra, teatro, cortile o piazza. Il costo può essere concordato volta per volta sulla base delle reciproche possibilità e spese.

I genitori, insegnanti, e chiunque sia interessato può telefonare al «Teatro del Sole»: Milano 436.007. (20123, Via V. Monti 50

Il collettivo «Teatro del Sole» è formato da: Iva Besson Formigoni, Carlo Formigoni, Babs Fischer, Beppe de Meo, Felice Picco, Claudio Raimondo, Encarnacion Suarez Otero, Carlina Torta.

«Felice e Carlina»: la lettera di una madre

«Teatro del Sole» lavora abbiamo detto, anche nelle scuole medie: in questi casi allo spettacolo segue sempre un dibattito molto ricco e stimolante. In particolare l'ultimo spettacolo, «Felice e Carlina, come tanti altri» si presta moltissimo alla discussione perchè è direttamente una «giuria popolare», scelta tra il pubblico, che deve giudicare i due giovani, accusati di furto nei grandi magazzini [erano senza soldi e avevano fame] di furto in casa di privati [Carlina sottrae una penna d'oro al nobile che voleva violentarla], di atti osceni in luogo pubblico [per ovvi motivi], di abbandono del tetto paterno [sono fuggiti perchè repressi nel loro rapporto] e via di seguito. E se la giuria li condanna, il pubblico può sempre intervenire e modificare amche la stessa sentenza...Quella che pubblichiamo è la lettera di una madre che ha visto «Felice e Carlina», e si è trovata di fronte a quei problemi che in genere è facile ignorare: ci sembra significativa almeno quanto una recensione dello spettacolo, e senz'altro dice molto di più sulla sua reale efficacia.

Agli attori del teatro del Sole di Milano

Sono stata a Bollate stamattina e ho assistito al vostro spettacolo nella scuola media «L.Da Vinci». Da anni avevo la curiosità di conoscervi: avevo anche chiesto notizie al bollettino parrocchiale nel quale si faceva cenno allla vostra iniziativa di teatro «off» cioè fuori dagli schemi tradizionali. Non ho avuto risposta (nonostante avessi anche allegato il francobollo) e mi sorge il dubbio che la cosa fosse voluta. Oggi ero presente fra i genitori: non sono intervenuta al dibattito perchè non ho la disinvoltura di questi ragazzi che ho sentito parlare con chiarezza e buon senso, solo per questo.

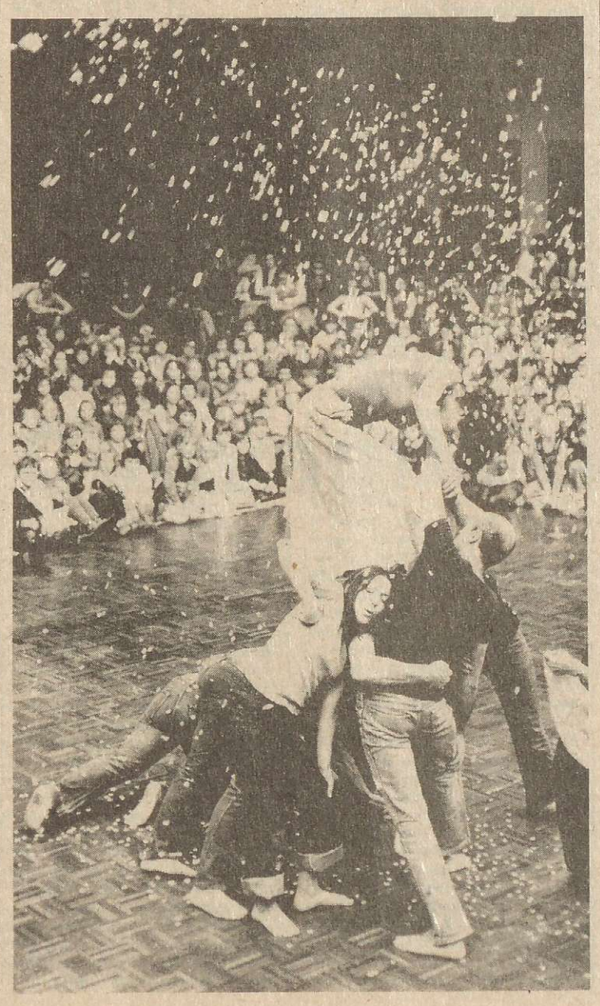
Il significato di questa vicenda credo di averlo individuato nella giusta ottica: genitori borghesi (con un certo livello di benessere e cultura o pseudocultura) e genitori proletari (quindi oppressi da bisogni impellenti) siamo ugualmente responsabili del divenire dei nostri figli. Prescindendo dalla condizione sociale avete puntualizzato il fatto che la famiglia non è spesso in grado di dare molto ai figli per il fatto principale che i ruoli dei genitori non sono armonici: ora parlo personalmente e dico (e mi pare che anche nella commedia era suggerito) che la figura del padre, al giorno d'oggi in cui l'educazione dei figli è tanto più difficile di ieri, è quella di un padre-pallido - come si suol dire, di un padre che esiste più o meno manifestamente autorità senza volersi assumere il compito di star vicino ai suoi figli.

Questo tenersi lontano da precisi doveri, in nome del prestigio personale (più colpevole per il marito borghese che per il proletario che ha le attenuanti) non può che portare a un disadattamento dei figli.

Senza voler fare del femminismo, anche se ritengo e auspico che la scuola trovi spazio per parlare della condizione della donna oggi, vorrei dire che, come me, tante altre madri disponibili verso i figli perchè hanno preso coscienza di nuovi valori importanti hanno difficoltà enormi di intesa col coniuge; accade spesso per non arrivare a scontri continui, per il quieto vivere, si lascia correre. Ingistizie ne subiamo continuamente e da tutte le parti: in famiglia dal marito immaturo e irresponsabile, dalla chiesa che continuamente ci mette in crisi mettendoci in guardia dalla varia serie di iniziative a tutti i livelli (quartiere, scuola, ecc.) definite dissacranti se non diaboliche. Io a fatica mi sto formando e ho fatto una certa scelta, ma quanta disapprovazione e quanto scetticismo intorno. Spero di non cedere a questi condizionamenti perche *voglio aiutare le mie due figlie a vivere serene, oneste e accorte.*

Scusate questa lettera il cui contenuto per voi è così già scontato ma accettatela come testimonianza. Spero verrete nella nostra scuola: sarebbe una buona cosa davvero, date le caratteristiche della stessa dove vige il sistema tradizionale del non dialogo, delle ammonizioni a livello personale, del «tutto va bene». Comunque mi farò viva, grazie a tutti e arrivederci.

L.F. Milano



RT Radio e televisione

NAZIONALE
10,30: Santa messa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due: Il volo a vela
15,05: E le stelle stanno a guardare
16,10: Per i più piccini
16,45: Prossimamente
17,00: Telegiornale
17,10: Novantesimo minuto
17,40: Tarzan della giungla
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: TElegiornale della sera
20,30: «Rosso veneziano» 3ª puntata)
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

SECODO
15,00: Campionati assoluti di sci
17,30: Ciclismo: Giro della Sardegna
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Il cio bar
19,50: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
21,00: «Er lando furioso»
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente
RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50; - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch, con Luciano Salce; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 18,15: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.
TERZO 8,30: A
sermet; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Canti folkloristici; 19,15: Concerto.

lunedì 1 marzo

NAZIONNALE
12,30: Sapere: i musei d'America
12,55: Tuttilibri
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: I primi uomini sulla luna, pupazzi
17,45: Immagini dal mondo
18,10: Dove nasce il Nilo
18,45: Turno C Cronache italane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Scusa me lo presti tuo marito? - film
22,50: Telegiornale

SECONDO
18,15: Ciclismo: Giro della Sardegna
18,45: Telegiornale sport
19,00: «I compagni di Baal, telefilm
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: I dibattiti del Tg. A cura di Giuseppe Giacovazzo
22,00: Stagione sinfonica Tv: Albert Russel.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Hit Parade; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 18,35: Dicoteca; !!,50: L'uomo della notte:
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 17,40: Musica dolce musica; 20,30: Quartetto d'archi.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 27 febbraio:

Federazione di Milano	276.000
Compagni militari	2.000
Natale consigliere di Dp di Cassano	10.000
Vendita militante a Faenza	26.350
Vendita militante a Pisa	41.750
Vendita militante a Arcore (Mi)	7.500
Compagni di Tirano (So)	5.400
Vendita militante a Cesena	18.000
Totale	393.150
Precedente	13.446.425
Complessivo	13.839.575

AO Avanguardia Operaia

NAPOLI. COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
A Napoli il 2 e 3 marzo nella sede di Ao, si terrà la commissione nazionale agricoltura in forma ristretta come concordato. Odg: esame degli ultimi documenti.

MILANO. SEZIONE LAVORO DI MASSA
È convocata lunedì 1 marzo alle ore 17 in via Bonghi 4 a Milano la sèzione lavoro di massa. Odg: 1) carovita; 2) movimento dei disoccupati: 3) 8 marzo.

MILANO. UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO
È convocato l'ufficio centrale lavoro operaio martedì 2 marzo alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano. Odg: 1) preparazione lavori della commissione nazionale fabbriche; 2) stato del movimento e i nostri compiti.

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO (ex Comm. Fabbriche)
È convocata a Milano nei giorni 6 e 7 marzo in via Vetere 3 la commissione nazionale lavoro operaio (ex commissione fabbriche). I lavori cominceranno sabato alle ore 10,30 Odg: 1) contratti e sindacato; 2) Convegno nazionale sull'occupazione; 3) Piccole fabbriche e contratto artigiani; 4) struttura, funzionamento e composizione della commissione. Per quanto riguarda il 4° punto nelle commissioni locali va discussa la proposta trasmessa alle diverse federazioni dall'Ufficio Centrale portando precise indicazioni e valutazioni, su tutte le questioni contenute nella nota preparatoria al dibattito.

CONVEGNO NAZIONALE SULL'OCCUPAZIONE ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE DI NAPOLI E DALLA SEZIONE LAVORO DI MASSA
Si terrà a Napoli nei giorni 19,20,21 marzo e verterà principalmente sul tema della conquista del posto di lavoro e dello sviluppo di un movimento nazionale dei disoccupati. Ampio materiale preparatorio sarà fornito attraverso il Qdl. Ogni federazione deve impegnarsi nella preparazione del convegno sia precedente la forma di copertura sia discutendo i contributi al dibattito che dovranno riguardare concrete esperienze e indicazioni di lotta.

LAMEZIA TERME
Oggi alle ore 15,30 a Lamezia Trme, nella sede di Viale 1° maggio 35, direttivo regionale su: situazione politica generale e nostri compiti. È necessaria la presenza di tutti i compagni.

NOCERA INFERIORE COMIZIO
Oggi alle ore 11 in piazza Cianciulli a Nocera Inferiore (Sa), comizio di Avanguardia Operaia, parlerà il compagno operaio Franco Falcone. Tutti i compagni della provincia devono intervenire.

ROMA. UFFICIO CENTRALE LAVORO CULTURALE
Mercoledì 3 marzo alle ore 10 in via Cesare Beccaria, alla sede del Qdl a Roma, si terrà la riunione dell'ufficio centrale lavoro culturale. Odg: bilancio di attività; ristrutturazione del settore.

FIRENZE CONVEGNO FS
La segreteria nazionale del settore Fs indice per i giorni 6-7 marzo, presso la sede della sezione Isolotto di Firenze in via Palazzo dei Diavoli 43-D (Bus 4 e 9 dalla stazione), un convegno sulla prossima scadenza contrattuale nelle Fs alla quale devono partecipare tutti i compagni di Ao del settore, compresi i compagni esterni, estendendo l'invito anche ai simpatizzanti.
I lavori cominceranno alle ore 16 precise di sabato 6 con la relazione introduttiva. La fine dei lavori è prevista verso le 18 di domenica 7. Per qualsiasi informazione telefonare al compagno Darsio presso la redazione veneziana (041 931821).
Nei prossimi giorni pubblicheremo alcuni articoli che entreranno nel merito dei problemi contrattuali, che devono essere considerati un contributo alla discussione.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
Oggi alle ore 16,30 alla Garbatella a Roma al teatro Mangiovino spettacolo teatrale con la cooperativa Majakowskij e tre collettivi musicali. Questa iniziativa rientra nella tematica della creazione di strutture culturali nel quartiere, di cui essi si fanno promotori.

SARDEGNA
Il Teatro Popolare di Milano presenta «Arlecchino scegli il tuo padrone». Date e orari degli spettacoli: Oggi alle ore 14 a San Sperate (SS) in piazza del comune, spettacolo all'aperto; lunedì 1 marzo alle ore 21 a Monserrato (SS) al teatro Civico; martedì 2 marzo e mercoledì 3 a Cagliari nella sala in piazza Como, alle ore 21.

MILANO
Al teatro Uomo a Milano, fino al 7 marzo la compagnia del collettivo Di Parma presenta «Romanzo criminale», ovvero come 600.000 Miseri mangiarono un dirigente della God&Good Inc. una società gigante multinazionale e americana» «Di Paolo Boccelli. Orari: feriale ore 21,15, festivi ore 16. Lunedì riposo.

ROMA
La cooperativa Majakowskij è disponibile fino al 4 marzo per spettacoli a Roma e in provincia. Tel allo 06-5896316.

PADOVA: Cordinamento triveneto dei circoli la comune
Oggi alle ore 10 in via S. Pietro 12, si tiene il coordinamento triveneto dei circoli la Comune. Odg: analisi e situazione politico-culturale nel triveneto. 2) Proposta di un reale coordinamento triveneto per la produzione e la distribuzione culturale.

ROMA RIUNIONE CIRCOLO LA COMUNE
Martedì 2 marzo alle ore 20,30 in via Buonarroti 51 a Roma, riunione aperta del Circolo la Comune di Roma. Odg: Coordinamento cittadino dei circoli di quartiere e giovanili; vertenza cittadina.

CAVA DEI TIRRENI (Sa). COMIZIO DI DP
Oggi alle ore 11 a Cava dei Tirreni (Sa) nella piazza Centrale, comizio di Dp; parleranno i compagni Mancini e Calvanese. Tutti i compagni della provincia devono partecipare.

TONARA (Ss). MANIFESTAZIONE
Il 2 e 3 marzo manifestazione a Tonara (Ss) in risposta alle perquisizioni dei carabinieri nel quadro delle indagini sul sequestro Riccio. Ci sarà una sfilata militare a rovescio; la manifestazione è impostata in termini folkloristici Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

MILANO
Al teatro CTH, via Valassina 24 - tel. 2133695, lunedì 1 marzo 1976 ore 21 festa-dibattito con spettacolo a partecipazione collettiva sul tema «I giovani e l'amore».

Ogni sera continua lo spettacolo «Lager», del Teatro CTH, domenica e festivi ore 21.

A Annunci

Il Qdl mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante assemblee, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al ns. quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele o Giugi tel. 3271669

Una cantina di vini sardi è stata aperta da compagni sardi a Milano in via delle Fappette 2 (circonvallazione esterna). Si eseguono anche servizi a domicilio; prezzi popolari. Tel. 4223298.

Radio libere in MF
La Aut trasmettitori fornisce progettazione, manutenzione e sigli di trasmettitori in modulazione di frequenza a prezzi competitivi. Per informazioni telefonare al numero 8378420 di Milano.

tutti i responsabili che hanno ritirato le riviste dei Circoli la Comune devono entro 10 giorni far pervenire i soldi di quelle vendute al Circolo la Comune di Milano in via Festa del Perdono. E' importante per permettere il pagamento del n.1 e l'uscita del secondo numero.

MILANO
Cerchiamo un locale più gabinetto, uso ufficio in zona centrale anche ammobiliato, disposti a pagare un affitto intorno alle 100.000 lire mensili. Chiunque possa darci notizie telefoni al 8439836, tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 12,30 e dalle 14 alle 17,30.

MILANO
L'agenzia di assicurazioni Assipol ha la sua sede provvisoria in via Bonghi 4 (pianterreno), telefono 8439836. Il personale è a disposizione per consulenze, stipulazioni di polizze o disdette di altre assicurazioni tutti i giorni dalle 9 alle 12,30 e dalle 14 alle 17. Il sabato dalle 9,30 alle 12,30.

Un compagno mette a disposizione moquette, da un minimo di L. 8.200 a un massimo di L. 9.500 al mq compresa la posa in opera, come sottoscrizione al quotidiano fino al 31 marzo. Per le ordinazioni telefonare al 8465546 int. 56

Compagno cerca casa, anche una stanza c/o altri, possibilmente zona centro Milano. Telefonare in redazione e chiedere int. 91-93

Compagni della tipografia causa sfratto, cercano urgentemente casa. Telefonare in tipografia (8255502) e chiedere di Bruno

ROMA
Tutti i giorni escluso il lunedì dalle ore 18 in poi, nell'associazione privata «Il dito nell'occhio» si mangia, spendendo poco, e ci si può andare soltanto per bere e ascoltare musica. La tessera costa L. 500; si trova in via Ostia 11 (Trionfale)

CONCOREZZO (Mi)
Democrazia Proletaria di Concorezzo (Mi) mette a disposizione una mostra sull'aborto e sulla condizione della donna. Tel. a Carmen per le prenotazioni al 039/640617 dalle ore 19 alle 20.

AVVISO PER I COMPAGNI CHE SI OCCUPANO DEL LAVORO NELLE FORZE ARMATE:
E' disponibile un documento sulla «Lotta per la democratizzazione e il controllo popolare delle Forze Armate».
Tutti i compagni che si occupano dell'intervento devono urgentemente mettersi in contatto con Franco Milanesi in redazione (dalle 10 alle 12 tutte le mattine).

CRONACHE REGIONALI

Milano - Congresso della Dc lombarda

Anche i dorotei a favore di Zaccagnini, ma il vero congresso è nei corridoi

Manovre segrete, alleanze strumentali, sala semideserta - L'appoggio di De Carolis a Zaccagnini mette in difficoltà le sinistre - Contestato Gino Colombo - Cinque liste in lizza per i delegati al congresso nazionale: sinistre e dorotei, andreottiani, CI, destra, Colombo (Forlani)

Si risolverà forse questa notte, nelle salette prenotate dalle correnti democristiane nel centro Leonardo Da Vinci, a Bruzzano nella periferia milanese, il dubbio sulle alleanze elettorali a Congresso della Dc lombarda. Questa assise regionale che deve eleggere 100 delegatii al XIII congresso nazionale, non ha saputo «rompere» con il passato doroteo di questo partito. Si è avuta l'impressione che il congresso vero si svolgesse da altre parti, nei corridoi, nelle sette salette prenotate dalle diverse correnti sin dalla sua apertura. Quando Alberto Galli segretario regionale ha iniziato alle 10,30 la sua relazione introduttiva, la enorme sala era semideserta. Il servizio d'apertura, la prima battuta è toccata nella mattinata alle «sinistre». Galli prima, il delegato regionale dei giovani dc Ballarin poi, Granelli e Bassetti in crescendo hanno esposto con chiarezza quali speranze, quali linee, in quale modo la sinistra Dc punti su Zaccagnini e sulla rifondazione; è stato un discorso pieno di «respiro ideale, di verbalismo rivoluzionario,, di buone promesse». La politica, in modo diretto, c'entrava poco.

Non sono mancate parole dure per chi, in modo esplicito o più facilmente in modo implicito, resistesse al rinnovamento. Galli li ha definiti «spiriti timidi che conoscono la verità ma la condividono solo se coincide con i loro interessi», Ballarin (già autore di durissime autocritiche sul 15 giugno) ha detto che l'origine della crisi Dc è «nella scelta di mediazione tra reazione e rinnovamento che può condurre solo all'immobilismo politico. Bisogna mediare tra la sensibilità cristiana e le forze oggettive di cambiamento che emergono dal paese». Il partito secondo lui si divide in pessimisti e ottimisti. L'ottimista è Zaccagnini che crede nei giovani, nella cultura, nei lavoratori. La società è stanca delle vecchie facce democristiane, bisogna mettere uomini nuovi intorno a Zaccagnini. Su questo concetto (proponendo la propria candidatura) si sono espressi Bassetti e Granelli, hanno proposto la conferma di Benigno a segretario, dirigenti nuovi intorno a lui, basta con i vecchi baroni delle tessere. «Un partito di centro che va a sinistra» è stato lo slogan ripreso da De Gasperi che i rifondatori si sono dati. Chiariamo che il rapporto con la Dc deve essere di confronto (non di scontro nè di compromesso) perchè le cose le richiedono. Secondo Ballarin al Pci manca il pluralismo e c'è troppo economicismo. Secondo Granelli bisogna essere contenti dei passi avanti del Pci sul terreno democratico e capire che su questioni concrete la «solidarietà nazionale» non è compromesso o confusione ideologica. Secondo Bassetti del Pci non va il centralismo democratico che fa di questo partito una nuova chiesa.

Secondo Bassetti si tratta di rifondare un «partito programma» che abbia una linea verso i ceti emergenti della società (lavoratori, intellettuali, donne, ceto medio). Per questo ha proposto all'«americana» una convenzione da convocare in modo aperto dopo il congresso, che stili un nuovo statuto che fondi una terza Dc (dopo quella di Sturzo e quella di De Gasperi). Ha riproposto in questo senso proposte di riforma del partito: composizione degli organismi dirigenti aperta alle forze sociali e locali, decentramento, autonomia controllo sul finanziamento rappresentanza congressuale basata sui voti oltre che sugli iscritti.

Tutti gli esponenti della sinistra dc lombarda che può contare forse sul 44% dei delagti hanno detto di voler superare la logica delle correnti e di essere aperti a delle convergenze unitarie a sostegno di Zaccagnini e della rifondazione. Un trionfo dei rifondatori? Non sembra.

Anche se la Lombardia è da sempre la roccaforte della corente di Base, le manovre dietro le quinte sembrano complesse e la loro conclusione a detta di molti delegati è imprevedibile. Venerdì, nella giornata precedente al congresso, la Base ha stilato un documento pro-Zaccagnini. Questo documento ha visto prima l'adesione di Forze Nuove di Vittorino Colombo; poi, a sorpresa, quella dei dorotei, sia rumoriani (Galli) sia amici di Piccoli e di Bisaglia (De Carolis, Pisoni della Coldiretti). A questo punto le liste sulla carta sarebbero le seguenti cinque: le sinistre più i dorotei (65%) - Gino Colombo (amico di Forlani) - Borruso e CI - Marazzoni (amico di Andreotti) - Carenini (destra).

Se non fosse che subito Forze Nuove ha dichiarato che De Carolis dovesse aderire al listone pro-Zaccagnini, loro si dissocerebbero,. In realtà la Base facendo la proposta di convergenza su Zaccagnini sperava da una parte di spaccare i dorotei (risultato che non è escluso) e dall'altra di sotenere la giunta di Golfari con una maggioranza egemonizzata dalla Base.

Questo è uno dei motivi per cui Borruso preferisce presentarsi da solo: perchè spera di recuperare Vittorino Colombo o qualche altro scontento del «pateracchio» e perchè non è d'accordo su quello che ha chiamato il «compromesso silenzioso» e cioè il centro sinistra aperto alla Regione. È evidente che l'adesione di De Carolis a Zaccagnini è strumentale e cerca di aprire nella sinistra le stesse contraddizioni che la Base vuole aprire nel suo campo. Nel pomeriggio sono intervenuti De Mita (accentuando i toni anticomunisti), Gino Colombo (vivamente contestato dalla platea come avversario di San Benigno) e il deputato Mazzotta. Sulle conclusioni del congresso torneremo i prossimi giorni.

Piervito Antoniazzi.

Verona

Licenziato delegato di Ao

La Sare di Pellegrina (una frazione di isola della Scala) è alla testa della repressione padronale nel basso veronese. Mercoledì 18 è stato licenziato un altro delegato della Cgil militante di Avanguardia Operaia. È il secondo nel giro di un anno, dopo una lunga serie di sospensioni con motivazioni che vanno dal tentativo di boicottaggio di una macchina, all'atteggiamento offensivo nei confronti di un capo-reparto, alla non-validità di un certificato medico.

Un anno fa, dopo una serie di tentativi falliti, finalmente alcuni lavoratori riuscirono ad organizzare gli operai, una cinquantina, iscrivendone la maggioranza alla Cgil, e indicendo una prima assemblea in cui venivano eletti 2 delegati (un compagno del Pci ed uno di Ao)).

Da subito la direzione reagiva ricorrendo, senza spiegazioni, alla cassa integrazione e licenziando il compagno del Pci .

La dura resistenza degli attivisti Cgil aveva però portato la direzione al cedimento e alla riassunzione del compagno di Ao, con il pagamento dei sei mesi passati dal licenziamento.

Da subito DeBattisti ha cambiato di nuovo di reparto ai due delegati, intensificando la repressione a furia di raccomandate e sospensioni per motivi più assurdi, dando mano libera ai capi reparto di reprimere quanto più potevano.

Questo ha portato ora al licenziamento del compagno di Avanguardia Operaia.

Piemonte

Proposta dalla Regione una conferenza sulla occupazione giovanile

La Conferenza verrà organizzata in collaborazione con le forze politiche, tra cui AO, Pdup e Lc e coronerà una serie di iniziative provinciali e di zona - Coinvolgere direttamente i giovani disoccupati

Torino, 28

La Regione Piemonte, Giunta di sinistra, ha illustrato il progetto di una conferenza regionale sulla occupazione giovanile, da tenersi a Torino nei giorni 8-9 maggio in collaborazione con «l'intero arco dei movimenti giovanili che operano in Piemonte». La preparazione verrà affidata ad un comitato promotore, formato dalla giunta e dai rappresentanti delle forze politiche tra le quali figurano anche Ao, Pdup e Lc.

Il compito di questo comitato sarà di garantire lo sviluppo di un dibattito articolato in tutti i centri più importanti attraverso la istituzione di comitati promotori di provincia, di comprensorio e di zona che sovraintenderanno al dibattito nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole. A conclusione di questo processo che dovrebbe garantire il coinvolgimento di giovani disoccupati, studenti, consigli di fabbrica, comitati di lotta e di quartiere, dovranno essere espressi complessivamente 1500 delegati che parteciperanno ai lavori conclusivi. Come si può ben vedere da questi dati la Giunta regionale intende innescare un meccanismo di grandi dimensioni, i cui fini vengono espressi chiaramente in un documento preparatorio, redatto da Lucio Libertini, assessore al lavoro.

Quello che si ricerca -così dice il documento- è un confronto serrato tra le forze politiche, in cui si misurino le proposte di ciascuna, perchè, visto il carattere strutturale della crisi economica e sociale e la preminenza in questa del problema della occupazione, in particolare giovanile, «è urgente che le forze che esprimono le giovani generazioni assumano la questione nelle proprie mani, analizzino le cause di queste condizioni generali, indichino soluzioni, organizzino la lotta per il proprio avvenire. Dal canto suo la Regione sta elaborando una politica e sta approntando i mezzi necessari per fronteggiare la crisi, e in essa il grande problema della occupazione di giovani. Un confronto diretto con le forze politiche giovanili e con i giovani operai, contadini studenti impiegati -occupati e disoccupati- su questa politica è di estremo interesse e attualità».

Si tratta quindi di una positiva novità nella politica degli enti locali, che denota un grosso salto di qualità rispetto alla precedente gestione democristiana. Ma non va dimenticato che si tratta anche del tentativo , da parte del Pci, di legittimare la Regione nel ruolo di interlocutore privilegiato del movimento, e di porre così le basi di un rapporto fiduciario tra movimento ed ente locale, che veda il primo spingere per la realizzazione degli obiettivi proposti dal secondo.

Al di là di ogni intenzione , questa linea trova riscontro nella politica perseguita dalla Fgci, non solo a livello piemontese, che tende a relegare se stessa e il movimento in un ruolo di organizzatori di conferenze -ad ogni livello- che discutano e appoggino le proposte avanzate in altra sede; tutto ciò sottovalutando l'importanza di creare una fisionomia autonoma del movimento, sia tra gli studenti che tra i disoccupati, che può aderire o divergere di volta in volta dalle iniziative decise in sede istituzionale.

Questo tipo di considerazioni non comportano un giudizio negativo sulla iniziativa, intrapresa innanzitutto per volontà del Pci e della sua Federazione giovanile. Ci devono indurre anzi ad inserirci criticamente perchè gli aspetti positivi, potenzialmente presenti, emergano con chiarezza. La manifestazione infatti, si viene a calare in un momento in cui una componente importante delle masse giovanili, il movimento degli studenti, sta affrontando con nuova maturità il problema della occupazione. Nuovi riconoscimenti di questa forza provengono dai sindacati, che richiedono un rapporto diretto Consigli dei delegati-Consigli di zona per reperire attraverso l'inchiesta posti di lavoro. Assemblee di diplomati sono in preparazione in diverse scuole. Nuovi spazi si aprono per organizzare i giovani disoccupati, a partire dalle iniziative dei Consigli e dei sindacati. È a partire da un forte impegno per costruire queste nuove realtà, per sviluppare quelle esistenti nei quartieri, nelle scuole e nelle fabbriche, che si misura la volontà reale di andare ad una conferenza che non sia una passerella di forze politiche.

In conclusione, vanno dette ancora alcune cose sull'arco delle forze promotrici. È evidente come la variegata presenza di movimenti giovanili, dalla Dc fino ai liberali, non sia utile alla risoluzione dei problemi posti nella manifestazione, sia per la loro totale inconsistenza, sia per il carattere antagonistico delle posizioni dei loro partiti, che praticate coerentemente nel corso di questi ultimi trenta anni, sono la causa dei mali in questione. Ma difficilmente la Regione avrebbe voluto o potuto privarsi della loro presenza. Da parte nostra , non consideriamo il problema più di quanto vale. Viceversa i compagni della Fgci non devono prendere la cosa troppo sul serio, così come è successo -per esempio- nelle spinose discussioni per la definizione dei criteri di delega alla conferenza regionale. Altrimenti può succedere, come è successo, che, «per difendere le minoranze» si finisca di dar più spazio del dovuto ai portavoce dei padroni.

Riccardo Marchis

Cinema e televisione

Televisione

Qui ci vuole qualcosa di originale, per esempio un bel varietà

Non c'è epigrafe migliore per la prima puntata, in onda ieri sera, del nuovo varietà musicale *Dal primo momento che ti ho visto,* di due frasi pronunciate da Massimo Ranieri: «sei bloccato, non c'è niente da fare» e «ci vuole qualcosa di originale, di fantasioso».

L'elettrotecnico Ranieri dà così voce alle sue ansie di innamorato senza speranza della Goggi: in realtà sembra di udire i commenti del telespettatore, annoiato e deluso da situazioni di maniera, battute scontate, vicende pretestuose che ad essere «originali e fantasiose» neppure ambiscono; costretto a subire ancora i balbettii di sceneggiatori recidivi, a tal punto «bloccati» e spaventati da ogni ideuzza in odore di novità, da indurre al sospetto che si voglia pagare, in ossequio al conformismo televisivo del sabato sera, alla ricerca di consenso a tutti i costi, un prezzo anche superiore al richiesto.

Le ambizioni di partenza non mancano: non accontentarsi dei due mattatori ma costruire una commedia musicale intorno alla Goggi e a Ranieri. Pochi minuti, e le ambizioni subito si ridimensionano: la vicenda è niente più di un esile canovaccio con cui legare tra loro le esibizioni canore di Ranieri e le immancabili imitazioni della Goggi; i due personaggi, l'elettrotecnico e la sceneggiatrice, mancano non dico di credibilità psicologica, ma di un minimo aggancio, vuoi critico, ironico o fantasioso, con la realtà.

Il tempo sembra non passare mai per la tv, nel '76 ci si innamora ancora come nelle barzellette dei nostri bisnonni: lui strabuzza gli occhi, annaspa, deglutisce, balbetta, inciampa,e cade per le scale, lei proprio non lo vede ma però, insomma trattasi del classico colpo di fulmine, consacrato dal parrucchiere cui entrambi ricorrono per tagliarsi lei i capelli, lui i baffi come si erano reciprocamente consigliati sin dal primo incontro.

Certo ci si può anche divertire: basta provarsi ad indovinare gli sviluppi di una situazione, di una battuta, sicuri di non sbagliare un colpo, tanto tutto è prevedibile, scontato, già visto.

Purtroppo non si coltiva la vigna, la si saccheggia stolidamente, depauperando, banalizzando ed appiattendo: e quando ci scappa l'ideina (presentazione del futuro sposo della Goggi come in un Carosello), lo spunto rimane una buona intenzione, non prende corpo in una battuta dignitosa: ci si ferma alla sigla di Carosello.

Che fare a questo punto? Consolarsi di essere almeno sotto il livello di guardia di Er lando furioso, salvo un paio di battute? Accettare le imitazioni dignitose della Goggi, la regia corretta di Vito Molinari, impegnato ad animare le canzoni di Ranieri finalmente sfruttando le risorse tecnologiche del mezzo con animazioni di disegni, solarizzazioni, dissolvenze e rallenti?

Quanto a possibilità tecniche, la televisione ha le carte in regola, anche e soprattutto per uno spettacolo di divertimento puro. Solo sembra di sentirla invocare: datemi un copione e vi solleverò il mondo!

Pochi avranno visto sul SP il programma di Gianni Amelio *Bertolucci secondo il cinema,* schiacciato dalla forza della coppia Goggi-Ranieri: un po' come è accaduto con Bertolucci al buon Amelio, sedotto dalle lusinghe di questa Sirena della regia che con il suo «Novecento» per un anno, con i miliardi americani, ha potuto permettersi di indagare i rapporti che lo legano alla natia Emilia, ai fantasmi dell'infanzia, alle contraddizioni della dialettica di classe tra padroni e contadini, al gorgo dell'ideologia, al fascino enigmatico del cinema. I risultati? Ecco, ha imparato che i contadini sono fatti di poesia, i borghesi di prosa; ha lavorato con i divi della leggenda (Sterling Hayden, Burt Lancaster), con i giovani astri nascenti (Robert De Niro, Gerard Depardieu), per finire col desiderare di essere portato in una stanza in cui non conosce nessuno e poi «filmare liberamente affidandosi all'improvvisazione; ha capito che il cinema è un miscuglio di premeditazione totale e di casualità; si è scoperto «levatrice» con le sue donne-attrici, che gli consentono di vivere le esperienze del parto in quanto lui le aiuta a portare alla luce stati d'animo di cui loro non sono consapevoli; ha concluso affermando che le cose più sono enigmatiche e più sono belle.

Ora, fermo restando il diritto per Bertolucci di avere le idee che vuole, di diffondere la sua mistica del cinema, di riproporre un'immagine individualista dell'artista, solitario artefice della creazione con la sua intuizione lirica in lotta contro i fantasmi della memoria e della morte, di ribadire il suo mito di poeta della cinepresa, che senso ha l'operazione di Amelio che celebra questa sua messa agiografica, con genuflessione e adorazione davanti al fotogramma consacrato, spargendo incenso sul rituale di un cinema riproposto acriticamente, senza mai un'informazione reale per il pubblico, un elemento di giudizio?

Scelta impossibile questa sera tra *Rosso veneziano* (20,30 PN) e *Er lando furioso* (21, SP); meglio aspettare il film del lunedì con Jack Lemmon *Scusa, me lo presti tuo marito?* (20,40 PN) che perlomeno garantisce qualche risata, pur con una storia di tranquillo e scontato conformismo, certo lontana dagli esiti migliori dell'attore.

Baal

Bari

Se tocchi il «Rotary» ti dò cinque in condotta

Bari, 28

Le rappresaglie sono fioccate alla distribuzione delle pagelle del 1° quadrimestre al liceo scientifico «Fermi». Una delle scuole «storiche» del movimento degli studenti barese. L'abbassamento dei voti di condotta numerosi 7, addirittura dei 6 e dei 5, e spesso di tutti i voti di profitto, l'ha voluto in prima persona la preside (soprannominata dagli studenti «la tigre del Bengala» per il modo non proprio aggraziato con cui si aggira nei corridio in cerca degli studenti da spedire in classe), con i consensi della maggioranza dei consigli di classe, specie quelli composti da insegnanti reazionari.

Il pretesto per la rappresaglia (che serve a garantirsi da eventuali lotte per tutto l'anno: «*Se starete buoni non avrà conseguenze a fine d'anno..*.»] è un episodio avvenuto all'inizio dell'anno, quando la preside invitò un gruppo di studentesse svizzere in visita alla scuola, e nel bel mezzo di un discorso sul Fermi come «scuola modello» e sulla scuola italiana «riformata» e «all'avanguardia» in presenza di varie autorità scolastiche e politiche e di tutta la «gioventù bene» del Rotary club opportunamente invitata, i compagni della scuola decisero di espellere alcuni picchiatori fascisti infiltratisi appunto tra la gioventù dorata del Rotary. La cerimonia andò a monte e la preside giurò vendetta...

Tanto per dare un'idea del clima instaurato nell'istituto gli studenti devono avere un permesso firmato per girare nei corridoi; la preside controlla e limita anche le telefonate fatte dal telefono pubblico all'interno della scuola; l'unica «zona libera» sono i cessi, dove gli studenti si rifugiano appena possono. E si raccontano episodi come quello della preside che trova *L'Espresso* e *Panaroma* nella biblioteca di una classe che aveva fatto una ricerca collettiva sull'Aborto, li definisce «*Giornali per il volgo senza cultura*» e poi «*le biblioteche di classe le faccio io...*» le fa lei, sì, con riviste come la cattolicissima *Città nuova* o addirittura *Quadrante,* rivista per le Forze Armate!

Il consiglio degli studenti sta discutendo di come rompere questo clima, con iniziative culturali e politiche all'interno della scuola.

Roma - Primavalle

Manifestazione della lega dei disoccupati per l'occupazione

Roma, 28

Oltre un migliaio di persone hanno partecipatc oggi alla manifestazione indetta dalla lega dei disoccupati di Primavalle. I temi dell'occupazione edile e più in generale del lavoro per la ristrutturazione delle strutture del quartiere erano quelli centrali della mobilitazione, cui hanno partecipato gli studenti delle scuole della zona, il Comitato Unitario Inquilini ed i Comitati di Lotta per la Casa della Pineta Sacchetti e di Primavalle.

Hanno dato la loro adesione anche la Federazione lavoratori edili, la Federazione lavoratori ospedalieri e la Cgil-scuola. Un arco di forze abbastanza vaste, quindi, ed in grado di vincere la battaglia che si sta portando avanti nel quartiere, e che tende a proporre l'impiego dei disoccupati per la costruzione delle strutture di cui Primavalle abbisogna. Queste strutture sono innanzitutto nuove strade e servizi sociali, ma anche il completamento delle 266 abitazioni in costruzione e che potrebbero essere assegnate ai senza-tetto.

La manifestazione si è conclusa a Piazza Clemente XI° con comizi degli organismi di base presenti.

Spettacolo alla Garbatella con la Cooperativa Majakovskij

Oggi dalle 16 alle 20 spettacolo al teatro Mengiovine, in via Ginecchi, (presso il cinema Asteria) con la Cooperativa Maijakowkij e gruppi musicali del quartiere. La manifestazione è indetta dal Collettivo Comunista Garbatella.

Roma - Casalbertone

1.500 in corteo per la liberazione delle 10 donne arrestate

Roma, 28

Circa 1500 persone hanno partecipato alla manifestazione di ieri sera per ottenere la liberazione delle 10 donne arrestate durante l'ultimo violento sgombero delle case occupate a Casalbertone. Aperto dallo striscione dell'Unione Inquilini di Roma, il corteo si è diretto vero il Campidoglio, dove hanno parlato compagni di Casalbertone, del Comitato di Lotta per la Casa della Magliana e di altre realtà, dopo un intervento che ha rievocato gli avvenimenti che hanno proceduto l'intervento della polizia.

Al termine del comizio, il corteo è ripartito per recarsi alla prefettura, dove è stato richiesto un colloquio con il prefetto, per avere notizie precise sulle imputazioni e sui motivi del ritardo nell'interrogatorio delle arrestate.

Molti slogans inventati sul momento e una grande combattività hanno caratterizzato la mobilitazione, a cui hanno aderito Ao, Lc e solo formalmente, il Pdup.

«Fuori le donne che hanno arrestato, dentro la Dc e tutto il padronato». «Non si può pagare centomila al mese, per questo le case ce le siamo prese». «Presto, presto ve le faremo vedere, sinistre unite al potere»: queste le parole d'ordine gridato dalle famiglie che lottano ora oltre che per la casa anche per la liberazione delle compagne, alcune delle quali parenti di altri occupanti.

I compagni dell'Unione Inquilini ricordando a tutti che l'organizzazione si regge solo con l'autofinanziamento, invita tutti i compagni, i democratici e gli organismi di base a sottoscrivere per la liberazione delle 10 donne consegnando i soldi in via Buonarroti 51 e al Q.d.L.

Regione Campania

Approvato il bilancio con il voto favorevole del Pci

L'Ente regionale è paralizzato dalla lotta interna alla Dc per i posti di sottogoverno - Pli, Psdi, Pri, Psi e Pci hanno già pronta la lista

Mentre alla Provincia di Napoli, Dc e Psdi stanno portando avanti le manovre più pazzesche e scandalose (ostruzionismo, trattative-fiume, sospensioni delle sedute che si succedono terroristicamente, abbandono in massa dell'aula) come riferivamo ampiamente ieri, alla Regione Campania è stato approvato-con il voto contrario di Democrazia Proletaria- il bilancio di previsione per il '76.

Il dibattito sul bilancio si è protratto anche qui per settimane e settimane fino a quando si è risolto lo scoglio che ne impediva la conclusione: la spartizione dei posti di sottogoverno all'interno della Dc (enti, commissioni, etc.).

Secondo la logica dell'intesa larga (centro-sinistra guidato da un democristiano; Pli e Pci appoggiano la giunta con l'astensione) questi posti sono stati lottizzati fra i membri dell'esapartito -dal Pli al Pci- con opportuni dosaggi.

Ma mentre cinque partiti hanno pronta da tempo la lista dei propri nomi, nella Dc si è scatenata in gennaio e febbraio la bagarre attorno all'osso appetitoso costituito dai posti in lista. In questo modo alla Regione la paralisi dell'istituzione si è avuta a causa della Dc e delle sue lotte interne, mentre alla Provincia la paralisi dell'istituto locale dipende dalla volontà dei giovani di ripetere l'operazione della larga intesa alla Regione. Operazione che, apra gli occhi il Pci: non ha evitato -come si è detto- la paralisi dell'ente pubblico.

Ma la novità del voto sul bilancio è costituita non solo dalle manovre anti-istituzionali della Dc, ma anche dall'atteggiamento del Pci che per l'occasione ha abbandonato l'astensione verso la giunta (che ha presentato appunto il bilancio) votando a favore. Il Pli invece ha confermato il suo atteggiamento di astensione.

Democrazia Proletaria ha ribadito il «no» all'operazione pateracchio attraverso l'intervento del compagno consigliere Giovanni Russo Spena.

L'esponente del Pdup ha fatto osservare come «*il bilancio è indice di una volontà politica, quello della cosiddetta intesa larga, che contraddice gli obiettivi e le priorità posti dal movimento operaio e dal movimento sindacale ed è completamente inadeguato rispetto alle esigenze politiche poste, proprio in questi giorni, dal movimento per la casa, dai disoccupati, dagli studenti,dal movimento politico autonomo di massa delle donne.*»

Risso Spena ha precisato che «*il bilancio, che avrebbe dovuto costituire un atto politico qualificante dell'intesa, dimostra -di fronte alle precise proposte politiche ed alle piattaforme del movimento di lotta- l'inadeguatezza di una formula politica ed istituzionale che, coinvolgendo il Pci, parta dalla politica della illusorietà*».

«*Lungi dal mettere in crisi la Dc*», ha detto Russo Spena, «*le formule di intesa larga, instaurano un metodo di quotidiani patteggiamenti ed equilibri istituzionali che si pone in contrapposizione agli obiettivi del movimento*».

Denunciato l'avventurismo della formula, Dp si batte per un «*preciso programma sociale sostenuto da un'ampia sedimentazione di strutture in base: questa domanda politica può e deve tradursi anche in sede istituzionale nella rottura degli equilibri di potere attraverso l'unità delle sinistre all'opposizione alla Regione Campania per spingere fino in fondo la crisi dell'apparato di potere dc*».

Il Pci aveva ribadito nei giorni scorsi -anche attraverso una intervista al «*Quotidiano dei Lavoratori*» -le proprie critiche alla condotta della Dc, dilaniata da faide interne e caratterizzata dal permanere di un sostanziale atteggiamento contrario allo stesso Pci. È basato che alla vigilia del congresso regionale democristiano, gli equilibri interni alla Dc si componessero temporaneamente (con l'assegnazione delle poltrone) perchè il Pci desse non più un voto di astensione ma addirittura un voto favorevole.

Oggi più che mai perciò il Pci è al vertice della Regione: la Dc è riuscita a fare pagare al Pci tutti i prezzi essendo il Pci responsabile quanto la Dc dell'immobilismo scaricandosi dei propri stessi errori. In cambio il Pci è escluso dalla gestione della giunta. Ma soprattutto sono altissimi i costi che il movimento sta pagando in termini di stabilizzazione e di subordinazione regionale al governo centrale e alle sue scelte.

R. Di Francesco

Ancona: no allo sciopero dei sindacati autonomi

Al Liceo scientifico di Ancona il Cub studentesco ha dato mercoledì scorso una risposta politica ai sindacati autonomi, che tenevano un'assemblea per organizzare e propagandare il loro sciopero corporativo degli scrutini. Il Cub ha indetto a sua volta un'assemblea, a cui ha invitato i compagni insegnanti della sezione sindacale confederale, e ha avviato il dibattito sugli scrutini aperti, collegati alla tematica della sperimentazione. Nonostante le resistenze degli autonomi, studenti e insegnanti confederali hanno imposto interventi anche nella loro assemblea, mostrando a tutto il personale della scuola l'alleanza che si può realizzare quando gli obiettivi e le forme di lotta vanno nella direzione della democrazia e delle trasformazioni della scuola. È un esempio politicamente significativo, che deve essere imitato, soprattutto in questo momento in cui la repressione si fa sentire pesantemente e l'unità fra studenti, insegnanti, genitori è l'unica via per vincere.

Il Pdup a Roma: i casi sono due....

Nella grande giornata di lotta di ieri che, per tempestività, forza e combattività ha costituito un'efficace risposta alla repressione poliziesca contro le donne e la lotta per la casa, abbiamo notato con meraviglia la totale assenza dei compagni del Pdup. La meraviglia si è trasformata in forte preoccupazione questa mattina quando, sfogliando le pagine del Manifesto *non abbiamo trovato un solo riferimento alla manifestazione e neppure, cosa più grave, agli arresti delle dieci donne e alla lotta esemplare che dal 12 dicembre i proletari di Casal Bertone conducono per il diritto alla casa: per redattori di questo giornale non è avvenuto in questi giorni assolutamente nulla. Stesso* l'Unità *per motivi a cui siamo ormai abituati, si è comportata nello stesso modo. Pensiamo che sia più che giusto preoccuparsi sopratutto in riferimento alle ragioni per cui un tale comportamento è stato tenuto da questo partito.*

I casi sono due: o il Pdup non è in grado in questa fase di determinare alcun livello di mobilitazione dei propri militanti per una scadenza d'innegabile rilievo cittadino, oppure esistono delle profonde divergenze non tanto sui discorsi e sulle piattaforme generali per la lotta sulla casa [terreno su cui registriamo costantemente stanchi e verbosi accordi] ma su come concepire il rapporto con il movimento di massa , i suoi tempi, le sue scadenze, la sua organizzazione.

Il primo caso. al quale scarsamente crediamo, non spiegherebbe comunque il silenzio sulle colonne del Manifesto , *dove l'impegno fisico richiesto è quello di un redattore, di un foglio e di una macchina da scrivere [impegno che quando si è trattato di attaccare l'Unione Inquilini di Napoli, Wanderlangh ha profuso in un modo tale da affogare la sua dignità in un «barattoli di conserva»]. Nel secondo, il discorso si fa più complesso e non può non coinvolgere la prospettiva di Democrazia Proletaria che noi vediamo crescere non tanto nelle defaticanti riunioni dei rispettivi organismi dirigenti, quanto e soprattutto nel movimento.*

M.Z.

MUSOLINI EDITORE

UN CASO DI SUBIMPERIALISMO
di Renato Levrero
Le componenti internazionali della crisi italiana/L. 2000

INTRODUZIONE AL MARXISMO
di Bruno Morandi
Un tentativo nuovo di affrontare il problema della divulgazione marxista. Teoria e storia in un testo che ha preso forma in decine di cicli di conversazioni tenute per conto di organizzazioni di base della sinistra con lavoratori e studenti/L. 1600

OLTRE IL LIBRO DI TESTO
Seconda edizione aggiornata/20 mila copie
di L. Gallo, M. Paolella, P. Tarallo
Esperienze per una didattica diversa: il linguaggio, la ricerca, i mezzi grafici di riproduzione, i sussidi audiovisivi, la biblioteca di classe. Uno strumento di intervento per gli insegnanti e i genitori dei ragazzi della scuola dell'obbligo, un sussidio didattico nuovo per gli Istituti magistrali/L. 3900

LAVORARE PER FORD, di Huw Beynon, L. 4000/CRISI ECONOMICA E LOTTE OPERAIE NEL RAPPORTO SEAT-FIAT a cura dell'Istituto Gramsci piemontese, L. 2200/PANNEKOEK E I CONSIGLI OPERAI a cura di Serge Bricianer, L. 3800

GUIDA ALLA LETTURA DEL CAPITALE
del collettivo storici "K. Marx" di Berlino, con una nota di Johannes Agnoli
Seconda edizione/L. 1500

Distribuzione nelle librerie Messaggerie Italiane
TOMMASO MUSOLINI EDITORE / VIA PIANEZZA 14 / 10149 TORINO/ TEL. 252832

DALL'ESTERO

Interviene contro il Mec e la Nato il delegato del Pcf al XXV congresso

Plissonnier esalta il «socialismo dai colori di Francia» ma si discosta dalla linea berlingueriana sulle alleanze internazionali - Si profila un blocco omogeneo di partiti su posizioni «mediterranee» - La spaccatura con Mosca è grave e reale - Un dibattito mistificante

Mosca, 28

«Ci viene rimproverato da Mosca che il socialismo non è una mercanzia che si vende a fette ed io rispondo che non si costruisce nè si continua il socialismo recitando in maniera dogmatica vecchie citazioni». L'eco di queste parole di Marchais, pronunciate ieri alla radio francese doveva essere ancora forte oggi a Mosca mentre iniziava la quinta giornata del venticinquesimo congresso del Pcus. La sparata del segretario del Pcf è la manifestazione più esplicita di una polemica che ha visto scontrarsi duramente, in maniera inedita per la tradizione recente dei congressi del Pcus, il gruppo di partiti legati a Mosca e alla sua forte riverniciata di «ortodossia», e il gruppo che si ispira, più o meno direttamente, alla linea «mediterranea» della triade Pci-Pce-Pcf.

È questo, a tutt'oggi, il motivo dominante del congresso. Marchais aveva voluto sottolineare l'approfondirsi del fossato rifiutando addirittura di andare a Mosca a capo della delegazione del suo partito. Così ha fatto lo spagnolo Carrillo, che sulla via socialdemocratica vuole essere più avanti di tutti. Ma anche gli interventi di Berlinguer, del rumeno Ceausescu e dello iugoslavo Dolane si sono inseriti in una logica attiva e di accettazione dello scontro che nella scadenza congressuale ha accompagnato la definizione sempre più netta dei contorni di quello che può avviarsi a diventare uno schieramento ampio. Da Roma a Bucarest, da Belgrado a Madrid e a Parigi, corre ormai un filo di collegamento. Le contraddizioni interne a questo «campo» (per la storia, la tradizione, le alleanze, i compiti immediati molto diversi) sono ancora moltissime, ma l'ipotesi di una progressiva omogeneizzazione è apparsa assai credibile al XXV Congresso, in parallelo con l'irrigidimento del blocco sovietico su una linea che, a parole, privilegia i classici principi rivoluzionari e ripudia alcuni punti fermi della pratica revisionista occidentale: dalla distensione come compromesso al socialismo pluralistico.

La spaccatura è grave e reale; sarebbe assurdo negarlo a questo punto, anche se il dibattito è quanto di più mistificante si possa immaginare. Una superpotenza che si propone obiettivi imperialistici sempre più ambiziosi combatte una tendenza revisionista di destra in nome di una ortodossia marxista-leninista. E gli accusati di «eresia» replicano rivendicando l'autonomia di ogni partito comunista e, paradossalmente, distinguedosi da tutti gli altri protagonisti del XXV Congresso per il fatto di non rivolgere il minimo attacco contro la Cina popolare, vale a dire contro la più importante esperienza rivoluzionaria

L'agenzia sovietica *Tass* ha regolarmente censurato, nei testi destinati ai corrispondenti, i passi più sgraditi a Breznev dei discorsi di Ceasescu e di Stane Dolanc, il segretario della Lega dei Comunisti Jugoslavi. Entrambi hanno parlato ieri ed entrambi hanno illustrato la tesi dell'unità tra i vari partiti che passa attraverso la realizzazione dell'autonomia.

Oggi ha parlato Gaston Plissonnier a nome del partito comunista francese. Ha molto magnificato il «socialismo dai colori di Francia» ma si è distinto dalla linea berlingueriana su un punto. «La politica del governo francese» ha detto «ha legato il nostro paese alla Nato..., favorisce i piani dominatori dell'imperialismo della Rft..., costringe la Francia ad entrare nel blocco politico-militare della piccola Europa dei monopoli. Il nostro partito rifiuta questa politica».

Appena tornato a Bucarest (subito dopo l'intervento), Ceasescu ha dichiarato: «I partiti comunisti debbono rinnegare i vecchi modelli...»

M. Ga.

ARGENTINA
Scontri tra polizia e guerriglieri

Buenos Aires, 28

Un guerrigliero è stato ucciso ed un altro ferito gravemente in uno scontro con forze di polizia e militari, avvenuto oggi nella città di Santa Fè (a 400 Km a nord di Buenos Aires), stando a dispacci d'agenzia giunti questa sera a Buenos Aires.

Un terzo guerrigliero, che faceva parte del gruppo che ha partecipato alla sparatoria con le forze dell'ordine, sarebbe riuscito a fuggire. Altre informazioni, non confermate, indicano che nello scontro sarebbe rimasto ferito anche un agente di polizia.

PORTOGALLO
Il Mdp voterà per Cunhal

Lisbona, 28

Il Movimento Democratico Portoghese (Mdp-Cde filocomunista) non parteciperà alle prossime elezioni legislative sebbene abbia firmato ieri il patto costituzionale Mfa-partiti. Lo ha annunciato in una conferenza stampa questo pomeriggio il dirigente di quel partito, Jose Manuel Tengarrinha. Motivo principale della rinuncia: concentrare il più possibile voti sulla sinistra, ossia ovviamente sul Partito Comunista. Durante la campagna elettorale il Mdp-Cde si limiterà a fare riunioni di «esclarecimento» senza peraltro fare propaganda per questo o quel partito.

RHODESIA
Senza risultati la missione Greenhill

Londra, 28

Lord Greenhill, inviato straordinario del governo britannico in Rhodesia, è rientrato stamane a Londra, di ritorno da Salisbury, dove ha avuto colloqui con il primo ministro Jan Smith. Greenhill e gli altri due componenti la delegazione britannica hanno avuto colloqui anche con Joshua N'Komo, capo dell'«African National Council» per la Rhodesia.

Lord Greenhill ha detto all'aereoporto, subito dopo il suo arrivo «Siamo stati accolti molto cordialmente ed abbiamo potuto incontrare tutti coloro con i quali intendevamo parlare. Le discussioni sono state molto approfondite e da entrambe le parti sono state dette molte cose che richiedono ora una riflessione. Quando avremo riflettuto incontreremo il ministro degli esteri, al quale riferiremo sul risultato dei colloqui rhodesiani.»

Nuovi incidenti in acque islandesi

Londra, 28

Un marinaio inglese è rimasto ferito questa mattina in seguito ad un altro incidente avvenuto tra un peschereccio britannico e una cannoniera islandese, al largo delle coste dell'Islanda. Il marinaio è stato colpito dai cavi per il traino delle reti, che erano stati recisi dall'unità da guerra islandese «Tyr». Come informa un comunicato del Ministero della Difesa, diffuso oggi a Londra, il peschereccio è stato sorpreso dalla cannoniera mentre sostava a circa 20 miglia dal grosso della sua flottiglia.

D'altra parte si è appreso, attraverso una comunicazione radio, che c'è stata un'altra collisione tra una fregata inglese, la «Yarmouth», e la nave pattuglia islandese «Baldur».

Il Fronte Polisario si costituisce in stato sovrano

Proclamata la Repubblica araba sahariana democratica - La lotta contro il progetto di spartizione del Sahara occidentale tra Marocco e Mauritania I primi riconoscimenti per il nuovo stato - Una guerriglia incessante

El Ajun, 28

Il Fronte Polisario ha proclamato ieri nell'oasi di Bir Lahlou, a circa 130 Km a sud-ovest della frontiera algerina, la Repubblica araba sahariana democratica. La proclamazione è stata annunciata dal segretario generale del Polisario El Ouali, che ha affermato che la bandiera del nuovo stato sventola sul «suolo libero» del Sahara occidentale. La repubblica dovrebbe essere ora riconosciuta dai paesi africani di orientamento più progressista: fino a questo momento si ha notizia del riconoscimento dell'Algeria e d Madagascar.

Il territorio del Sahara occidentale era stato evacuato giovedì dalla Spagna, di cui era colonia da 92 anni, anche se una sovranità reale aveva cominciato ad essere esercitata solo negli anni Trenta.

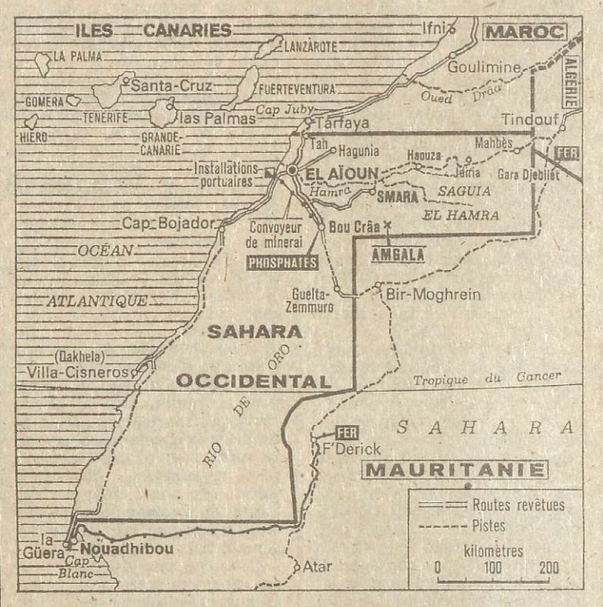
Già da tempo, davanti all'impossibilità di mantenere in vita il suo dominio coloniale, la Spagna aveva provveduto a mettere in piedi un'assemblea di notabili e capitribù, la cosiddetta *Djemaa* alla quale trasferire i poteri. La *Djemaa*, priva di qualsiasi rappresentatività da quando si è staccata da essa la frazione maggioritaria, che ha poi dato vita al Fronte Polisario, è poco più che una finzione giuridica. La sua funzione di fantoccio dell'imperialismo è stata d'altra parte dimostrata dalla decisione, presa giovedì non appena era stata ammainata la bandiera spagnola su tutto il territorio, di annullare l'esistenza del Sahara occidentale e di spartirlo tra i regimi filo-imperialisti del Marocco e della Mauritania (attribuendo i due terzi della terra con i tre quarti della popolazione al regno di Hassan 2° e un terzo con un quarto degli abitanti alla repubblica di Moktar Ould Daddah).

La spartizione marocco-mauritana è nei fatti una realtà, limitata però ad alcune zone del paese. A prezzo di genocidi e trasferimenti forzati di intere tribù, le armate di Hassan 2° dotate di mezzi bellici modernissimi, forniti da Stati Uniti e Francia, si sono impadronite della fascia nord-occidentale del paese avvicinandosi alle miniere di fosfati di Bou Craa; la Mauritania, dal canto suo, ha conquistato il porto di La Guera, all'estremo sud del paese, e alcune zone sud-orientali. Nel resto del paese, e in particolare nei pressi della frontiera algerina, il controllo è del Polisario, che tuttavia interviene con azioni di guerriglia anche nelle zone occupate dagli eserciti di invasione.

La guerriglia impensierisce seriamente il regime di Rabat, che ha dovuto recentemente abbandonare la strategia bellica convenzionale ed adottare tecniche di contro-guerriglia: l'avvelenamento dei pozzi, i bombardamenti aerei delle oasi e l'uso sistematico del napalm sono così diventate le armi preferite dei marocchini.

Il Polisario è attivamente sostenuto dall'Algeria e dalla Libia ed è riconosciuto come unico rappresentante del popolo Sahraui da numerosi paesi progressisti di tutto il mondo. Il segretario generale El Ouali si è incontrato il mese scorso ad Algeri con il ministro della difesa nordvietnamita Vo Nguyen Giap; contatti stabili sono stati stabiliti con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

El Ouali ha dichiarato ad Algeri che il nuovo stato sahariano è dotato di una costituzione, di un potere esecutivo e di un organo legislativo. Oltre ad un Consiglio della rivoluzione il nuovo stato avrà un consiglio dei ministri composto per la maggior parte da membri del comitato esecutivo del Polisario.



I compagni di Ao accoltellati

segue da pag. 1

duemila compagni hanno affollato la sala in un'atmosfera di grande combattività.

Al tavolo della presidenza a sottolineare l'ampiezza unitaria dell'iniziativa, sedevano i compagni Terracini, Corvisieri, Landolfi, Barone di Magistratura democratica, Tridente a nome della Flm.

Ancora una volta negli interventi è emersa ferma la volontà degli antifascisti di battersi per la liberazione di un compagno vittima di una grave montatura e di ribadire l'impegno per un'effettiva e militante battaglia contro gli squadristi e i loro mandanti.

«*Pesanti sono le responsabilità delle forze dell'ordine* - dice un comunicato di Avanguardia Operaia - *che hanno permesso in questo ultimo mese che si svolgessero provocatorie manifestazioni fasciste*». Una di queste è stata annunciata per il 6 marzo. Il nostro partito, dopo i fatti di oggi, chiama tutta la sinistra alla mobilitazione per quella data.

C'è un super scandalo ed è la Dc

segue da pag. 1

zionari degli uffici delle tasse.

L'Italia è un paese di ladri e di corrotti soprattutto ai livelli alti, il che è tanto più grave perchè i personaggi che fanno simile pubblicità di se stessi sono gli stessi che hanno la responsabilità istituzionale di far funzionare la complessa macchina dello stato e dell'industria. Nè si può stabilire un paragone accettabile tra un certo tipo di corruzione spicciola che alligna anche a livelli medio-bassi del paese e i furti di stato commessi dalle famiglie dei Crociani, Sindona, Riva. Questi furti, oltre che moralmente deprecabili, minano alle fondamenta il sistema produttivo ed economico nel nostro paese e di conseguenza, solo con rimedi di altrettanta portata ma di segno opposto, devono essere affrontati. Se le cose stanno in questo modo, e le notizie pubblicate a valanga sulla stampa sono una conferma, è solo un'iniziativa politica e la denuncia più ampia e capillare a costituire uno sbocco credibile al sistema di potere che alimenta la rapina di stato.

Ma non solo. Infatti - si diceva - è la Dc a fare scandalo soprattutto, oggi in Italia. Non c'è notizia o rivelazione che non contempli il partito degli scudocrociati, sullo sfondo o diretto protagonista. I dc hanno preso i soldi dalla Cia, hanno gestito le bombe e le stragi con quei soldi, hanno portato ai massimi posti della carriera pubblica nazifascisti dello stampo di Crociani, hanno protetto, finchè è stato possibile, speculatori al servizio della peggiore destra internazionale quali Michele Sindona, tra le loro file accolgono i capi riconosciuti della mafia e tanto per non citare che i casi più eclatanti scoppiati negli ultimi mesi. Sono passibili di reati anche in base al nostro fascistissimo codice Rocco che farebbero loro passare il resto della vita in tuta. Invece grazie ad un sistema di impunità codificato a tutti i livelli, anche e soprattutto a quelli parlamentari, si assiste allo spettacolo allucinante di uomini come Rumor, che della banda sono i capintesta, riferire al parlamento sugli scandali di cui più o meno direttamente sono i protagonisti.

Altro che dialettica tra maggioranza e opposizione. Stando a quanto avviene nelle stanze dei bottoni tutto è maggioranza, anzi il partito di maggioranza relativa. Non c'è chi non veda in questo stato di cose oltre una degenerazione del sistema politico democratico borghese, anche una pesante ipoteca a qualsiasi cambiamento in meglio che non passi per la rottura. Da ogni parte si è sottolineato la compromissione del partito di regime nel sistema della corruzione; la conseguenza che se ne trae è che l'uno è funzione dell'altro e viceversa.

Se per la sinistra il dato è assodato, divergenze e non da poco esistono invece per i «correttivi» da apportare. Lo stesso Pci ammette che rivendicare un effettivo ruolo di controllo da parte del parlamento sull'intero apparato dello stato potrebbe non essere sufficiente e propone lo sviluppo di un processo democratico e di controllo dal basso, da sviluppare come compito principale e sotto il controllo del partito. Il rimedio è quantomeno parziale. Non una parola infatti si è udita, di pari passo alla denuncia degli scandali, che tirasse le conseguenze sulle compromissioni democristiane. Si capisce il perchè. Quella parola avrebbe solo potuto essere per risultare credibile al paese, quella di una rottura drastica senza mezzi termini, con il partito al quale si propone invece il compromesso storico. Con la Dc non solo non è pensabile andare ad un compromesso o di poterla rinfrescare con la presenza del movimento operaio al governo. Insomma, per dirla con Dario Fo, «la signora è da buttare» e con lei il suo sistema di potere.

L'Angola nazionalizza l'economia Neto si incontra oggi con Mobutu

Annunciati contemporaneamente l'incontro storico tra il presidente angolano e quello zairese e gli importanti provvedimenti economici

Luanda, 28

Il presidente della Repubblica popolare d'Angola, Agostinho Neto, e il presidente dello Zaire Mobutu si incontreranno quanto prima. L'agenzia di informazioni jugoslava *Tanjug*, solitamente ben informata nelle sue corrispondenze da Luanda, avanza addirittura l'ipotesi che l'incontro possa avvenire oggi stesso oppure domani e che la località prescelta sia Brazzaville, capitale della repubblica del Congo, città che è posta di fronte a Kinshasa sulla sponda opposta del fiume Zaire e che è servita per anni come sede diplomatica principale per il Mpla.

È quasi superfluo sottolineare la portata di questo incontro, che secondo dichiarazioni ufficiose rilasciate a Luanda potrebbe significare la fine «dell'atmosfera di diffidenza e di ostilità» iniziata fin dai primi anni sessanta, quando Mobutu fece espellere dallo Zaire i combattenti e i militanti del Mpla appoggiando fino in fondo il gruppo filoimperialista di Holden Roberto. Va notato ad ogni modo come il probabile ristabilimento di rapporti corretti tra Zaire e Angola costituirà un ennesimo smacco bruciante per Washington e la sua politica africana, che si è mossa finora come se considerasse Mobutu un eterno amico e Neto un eterno nemico. Alla vigilia della visita che lo screditatissimo Kissinger intende compiere in Africa, per tentare di ricucire i fili di una politica che ha subito la sconfitta più totale e clamorosa, il gesto di Mobutu (il quale, non va dimenticato, era considerato fino ad oggi una colonna portante della strategia Usa in Africa) è un tiro dei più mancini.

Intanto a Luanda sono state resi noti due avvenimenti di notevole rilievo. Il primo é la completa liberazione della città di Menongue, nel sud del paese, che era stata abbandonata già da tempo dalle forze sudafricane e dall'Unita ma che non aveva ancora visto l'ingresso della Fapla ed era quindi rimasta sotto il controllo diretto della popolazione. Menongue, già Serpa Pinto, era l'unica città angolana che ancora non fosse tornata sotto l'amministrazione centrale di Luanda.

Il secondo avvenimento importante è la legge sulla partecipazione dello stato nelle attività economiche del paese, che è stata emanata a Luanda ieri sera. La legge approvata comporta in alcuni casi anche provvedimenti di nazionalizzazione e di confisca di proprietà private: secondo le sue norme, infatti, l'intera economia dell'Angola dovrà essere pianificata sulla base di un sistema che prevede l'esistenza di aziende statali, cooperative e private. Il testo approvato prevede che «in casi di speciale significato per l'economia nazionale il Consiglio rivoluzionario, su proposta del consiglio dei ministri, può decidere la totale o parziale nazionalizzazione delle aziende nazionali o straniere». La legge rende anche possibile la nazionalizzazione di aziende agricole o industriali «i cui proprietari restino all'estero per più di 45 giorni senza che ciò sia indispensabile, oppure abbiano collaborato con organizzazioni coloniali fasciste, oppure appoggino i movimenti separatisti e filoimperialisti Fnla, Unita, Flec (il falso «fronte» di Cabinda, ndr), ed Elp (l'organizzazione di mercenari portoghesi che ha operato a fianco dei sudafricani e dell'Unita, ndr)».

Potranno inoltre venir confiscate senza indennizzo le aziende i cui proprietari si siano resi responsabili di sabotaggio economico ai danni dell'Angola libera e indipendente. Nel commentare i provvedimenti adottati il primo ministro Lopo do Nascimento ha dichiarato che lo stato assumerà direttamente il controllo dei «settori strategici che determinano lo sviluppo economico del paese». Le aziende statali saranno dirette da un comitato del quale faranno parte anche rappresentanti dei lavoratori, oltre che del governo.

Come si vede, si tratta di provvedimenti di grande rilievo, che tra l'altro dimostrano come il nuovo governo angolano non sia affatto animato da spirito di vendetta nei confronti dei suoi nemici di ieri: la nazionalizzazione punitiva verrà infatti applicata solo nei confronti di coloro che *continuano* ad appoggiare i fantocci di Fnla e Unita, e non verso coloro che li hanno appoggiati in passato accettando poi di continuare la loro attività economica sotto il nuovo regime popolare.

Migliaia di dazibao in tutta la Cina

Capillare campagna di massa contro la linea revisionista - Crescono le accuse a Teng

Pechino, 28

Nuovo sviluppo della lotta tra le due linee in Cina: per la prima volta i giornali parlano oggi, al singolare, di «un dirigente che si è messo sulla via capitalista e rifiuta di correggersi». Il nome di Teng Hsiao-ping, vice-presidente del partito, vice-primo ministro e capo di stato maggiore generale, è scritto a chiare lettere su tutti i dazibao che a centinaia vengono affissi da due giorni in tutta la capitale.

Questo pomeriggio, a Pechino, la campgna dei dazibao si è estesa alle scuole medie inferiori. Approfittando della giornata festiva, centinaia di ragazzi e insegnanti incollano con fervore manifesti variopinti, mentre dalle cancellate si scorgono grandi scritte contro il «vento deviazionista di destra». Uguale fervore all'università di Beita, dove fino a tarda sera si svolgono riunioni e dibattiti e si scrivono dazibao. I corsi continuano comunque regolarmente a quanto riferiscono alcuni studenti stranieri.

Questa mattina è apparso un grande manifesto a caratteri rossi, che apre una serie di centinaia di fogli multicolori: «oggi accogliamo con entusiamso il ritorno di Sun Da-sheng, sicuro trionfatore sul demone della nebbia», si può leggere nell'università. Sun Da-sheng, protagonista del popolare antico romanzo «Pellegrinaggio a ovest», personifica in Cina il coraggio e lo spirito di rivolta. Di fronte a questo dazibao ve ne è un altro con 150 «citazioni revisioniste» di Teng Hsiao-ping.

A Tientsin sono apparse ieri caricature di Teng nei panni di un dirigente di orchestra che dirige «una cricca di dirigenti sulla strada capitalistica»; in un dazibao è raffigurato un orribile mostro a tre teste: Liu Shiao-chi, Lin Piao e Teng Hsiao-ping. Oggi il *Quotidiano del popolo* scrive che migliaia di dazibao sono stati affissi negli istituti di ricerca scientifica di Tientsin e che l'ente municipale per la scienza e la tecnica ha organizzato un'esposizione sui risultati conseguiti nel 1975 seguendo la linea proletaria della Rivoluzione culturale. Sempre a Tientsin sono state «collezionate più di 50 argomentazioni assurde pubblicate sui giornali ad opera di coloro che hanno sollevato il vento deviazionista di destra». Tra queste una frase attribuita a Teng: «Poco importa che una montagna si scali da nord o da sud, purchè si arrivi alla vetta», di contenuto analogo all'ormai celebre frase sui gatti «bianchi o neri».

Tenga è definito sui dazibao come «il più grande dei dirigenti sulla via capitalista»: non si tratta dunque di una lotta a un solo individuo ma a una ben precisa linea politica. Anche i giornali parlano sia al singolare che al plurale di «zou zi pai», abbreviazione già in uso durante la Rivoluzione culturale per indicare «responsabile del partito impegnato sulla via capitalista».

Il terremoto ha terminato l'opera del regime fascista del Guatemala

Guatemala: 108.780 Km., 2,5 milioni di abitanti, più del 65 per cento contadini, nella maggior parte nativi; meno del 2 per cento della popolazione monopolizza la ricchezza del paese; basi dell'economia, caffè e cotone; un relativo sviluppo industriale concentrato soprattutto nella Città di Guatemala, con un milione di abitanti; 40 per cento di mortalità infantile; 74 per cento di analfabeti, il tasso più alto in America dopo Haiti; reddito mensile pro capite di 20 dollari; regime fascista-militare; sede di tre grandi monopoli stranieri: la Ufc [United Fruit Company], la Board Shades e la Rails Ways of Central America [Rwca].

Il 5 febbraio un terremoto di proporzioni catastrofiche si è abbattuto sul paese; città come Joyabal [32.000 abitanti], Tecpan [24.000], Chimaltenango [20.000], quasi completamente distrutte; circa un milione e mezzo di senza tetto; 380.000 solo nella capitale dove più di 60.000 case sono rimaste distrutte e tutte nei quartieri poveri; ormai i morti non si contano più; vengono bruciati, portati via con i buldozer insieme alle macerie. Non sarebbe la cifra di 50.000 morti [ed il doppio di feriti]: ufficialmente sono poco più di 25.000 ed ogni giorno questo tragico saldo cresce di più; mancano gli ospedali, i medici, le medicine, l'acqua, gli alimenti. La situazione avrebbe potuto essere meno drammatica se la realtà politico-economica del Guatemala fosse stata un'altra.

Da anni i sismografi parlano del Centro America come una delle parti del continente americano più soggetta a questi fenomeni. Nel novembre del '73 Managua, la capitale del Nicaragua un altro paese a regime fascista militare, venne quasi distrutta da un terremoto. Questo tipo di fenomeni sono ormai prevedibili e con misure adatte possono essere ridotte le sue conseguenze; ma non certo per la classe dominante guatemalteca, per lo più conseguente con la logica del capitalismo che raramente si preoccupa di mantenere in vita [per la sua necessità] la mano d'opera disponibile: è questa la vera causa per cui i fenomeni naturali come un terremoto giungono a così drammatiche proporzioni, giacchè il frutto del lavoro del popolo è lontano dal soddisfare le sue necessità.

Da anni il Guatemala soffoca nel sangue: da quando Castillo Armas al comando di un esiguo gruppo di mercenari equipaggiati male e ridicolmente [vecchi aerei da combattimento venduti al prezzo di un dollaro all'apparecchio, compreso il pilota] e diretti dalla Cia e dal governo degli Stati Uniti, invase dall'Honduras [impero della Ufc] il Guatemala mettendo fine alla esperienza nazionalista dei governi borghesi di Arevalo e Arbenz. Da allora il fascismo in Guatemala ha fatto quasi lo stesso numero di vittime del terremoto. Un massacro sistematico diretto contro le forze rivoluzionarie e democratiche del paese: l'omicidio, le torture, i sequestri sono all'ordine del giorno, apertamente, con metodi diversi e con tecniche appositamente studiate.

Oltre alla polizia ci sono organizzazioni create direttamente per questo «lavoro» i cui membri sono addestrati nei quartieri della polizia; pagati ed armati dai ricchi delle grandi città, dai latifondisti e col beneplacito del governo di girare indisturbati; si tratta della Mano [Movimento de Acciòn Nacionalista Organizado], del Crag [Comite de Represiòn Anti-Guerrillera] i cui componenti sono scelti fra gli iscritti al Mnl [Movimiento Nacional de Liberaciòn] fondato da Castillo Armas ed oggi al potere con il Gen. Kjell Eugenio Langerud Garcia. Altre organizzazioni sono ancora il Rayo, il Noa, la Rosa Purpura. Si incoraggiano reciprocamente e competono fra loro a chi fa più vittime e sul grado di crudeltà sviluppato; è frequente trovare dei cadaveri con scritte come queste: «Esto hace la Mano; veàmos que harà el Noa» [Questo fa la Mano, vediamo cosa farà il Noa]. Inoltre i giornali pubblicano, con ricchezza di dettagli, descrizioni e fotografie di molti dei crimini perpetuati ogni giorno, con chiare intenzioni intimidatorie.

Le vittime appartengono a tutte le tendenze politiche di sinistra e ai partiti o gruppi che non appoggiano direttamente l'operato del governo. La guerriglia è al centro d'un vasto piano di vero e proprio sterminio; piano ideato nei minimi particolari e messo in pratica della Cia con speciali reparti dell'esercito e bande armate come quella sopra citata. Il 20 febbraio fu assassinato nella Città di Guatemala ancora travolta dal disastro sisimico, il direttore dei servizi municipali e dirigente del Fronte Rivoluzionario Unificato, Rolando Andrade per mano di due «sconosciuti» che circolavano in moto. Le perquisizioni i rastrellamenti sono quotidiani; gli arresti non si contano più, le carceri sono piene di detenuti.

Questo è il metodo di cui l'alta borghesia reazionaria dei latifondisti e dei grandi commercianti, chiusa in strutture rigide e antiquate si avvale per mantenere la sua egemonia politica ed economica. Questo è anche il metodo della borghesia nazionalista che cerca la fiducia del grande capitale straniero e l'appoggio della sud-detta alta borghesia. Il relativo sviluppo industriale degli ultimi anni tende a rafforzare il gruppo borghese nazionalista; i gruppi finanziari, gli imprenditori e piccoli commercianti cercano uno spazio più ampio. Per adesso le forze armate possono benissimo essere di comodo e, mentre la borghesia concorda un piano d'azione congiunto, l'esercito e i suoi parassiti squadristi e assassini potranno proseguire ripulendo la piazza.

Il terremoto che ha colpito il paese è anche utilizzato a questo scopo: i viveri vanno ai «fedeli»; ai centri di distribuzione circondati dalla polizia, vengono fatti avvicinare solo da chi è in possesso di una tessera rilasciata dalle autorità; gli «sciacalli» ammazzati in questi giorni [400 a Città del Guatemala] non sono altro che il popolo affamato che viene fatto fuori dalle squadre «civili» anche da prima del sisma. È molto probabile che il numero dei morti fatto «dal terremoto» seguiterà a crescere con il tempo.

Alvaro Mendoza

Nuova battaglia a Barcellona tra edili e polizia

Madrid, 28

A Barcellona è ripreso ieri sera lo scontro aperto e militante tra migliaia e migliaia di lavoratori edili in sciopero e reparti di polizia. Come la sera precedente, gli operai non hanno accettato di disperdesi dopo le prime violente cariche, ma si sono organizzati per rispondere con durezza. Il clima politico spagnolo, con gli edili che guidano un'ondata di scioperi travolgente, è sempre molto acceso, dopo questa seconda giornata di battaglia di strada nella capitale di Catalogna.

Ne è una prova anche la tracontanza, relativamente imprevista, delle dichiarazioni alla televisione del ministro degli interni Fraga Iribarne. Egli ha detto chiaramente che non ci sarà un'amnistia nel prossimo periodo in Spagna. «Ciò è fuori questione, al momento attuale» ha commentato questo rappresentante della «nuova destra» spagnola, quella che dovrebbe promuovere il passaggio dal terrorismo di stato al paternalismo. Iribarne ha anche detto che ci sono «tre o quattro persone» del tempo della guerra civile, che egli non gradirebbe veder tornare in patria, e tra queste ha citato Dolores Ibarruri.